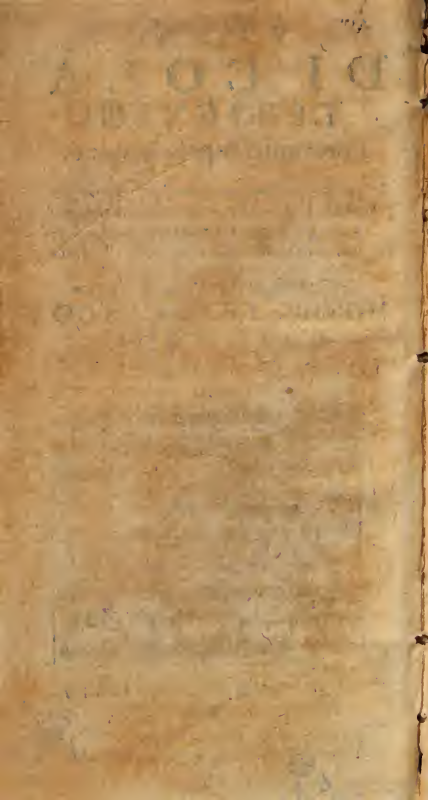
VITA
DI COLA
DI RIENZO
Tribuno del Popolo Romano.

In questa seconda Impressione distinta in più Capitoli, & arricchita delle dichiarationi de le voci più oscure della Lingua Romana di quei tempi, nella quale è descritta l'Historia

All'Illustriss. & Reuerendiss. Signore
MONSIG. FRANCESCO
RAIMONDI.
CHIERICO DI CAMERA, &c.

IN BRACCIANO, Per Andrea Fei Stampator Ducale. M DC XXXI.

Con licenza de'Sup. e Priuilegio.
Ad instāza di Popilio Totti Libraro in Naona

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signore

MONSIGNOR

FRANCESCO RAIMONDI

CLERICO DEGNISSIMO della Reu. Camera Apost.

Pompilio Totti reuerentemente D.D.D.

A Città di Roma, che infinito danno sentì della perdita di Monsignor Girolamo Zio di V.S.Illustrissima, di celebrata memoria, talmente hora gode (Illustrimo Signore) di vedersi ristorata con l'essaltatione della persona di lei all'istesso grado quanto è il beneficio, che vniuersalmente ridonda dalla giustitia, e pietà, che in così grande vfficio essercita. Poiche si

come quel glorioſo Signore al-
tro, in coſi lungo tempo, non
hebbe per ſcopo di tante fati-
che, che per la Sede Apoſtoli-
cha fece, che l'vtilità commu-
ne, & il ſeruitio del pubblico;
coſi hora giubbila ciaſchedun
di veder V.S. Illuſtriſſima, le
veſtigie di lui ſeguendo, non al-
troue rimirare. Con quanta
ragione però ſi auguri queſto
Popolo la felicità, che ſotto il
miniſterio de maggiori di V.S. Il
luſtriſſima hà goduto, non ſolo
queſti principij lo dichiarano,
mà ſi può indubitatamente dà
tante altre ſue rariſſime doti
preſagire.

Certo, che il veder'in lei, nel
feruor de gl'anni, coſi moderati
gl'affetti, che ò non ſi laſci dal-
la grandezza della naſcita inal-
zare, ò da qualſiuoglia mon-
dana grandezza traſportare

di-

(diſprezate le delitie, e gl'agi, che l'età, & l'ampieza di tanta fortuna perſuadono) dedicarſi al publico ſeruitio, e tener con tanta ſplendidezza la propria caſa non meno al concorſo aperta de letterati, di quello, che ella già il ſeno al ricetto d'ogni ſcienza, & dottrina appriſſe, ſono attioni, che ſi come han pochi, ò neſſuno eſſempio, coſi degna la rendono dell'vniuerſale ammiratione.

Io frà quelli ch'à ſi gran principij applaudono, e che deſideroſi aſpettano di vederle, quel frutto di eſſaltatione raccogliere, che dee meritamente da ſemi di tante virtù ſperare, non hò potuto contenere il mio reuerente affetto, che, col dedicarle hora queſta picciola hiſtoria, non venga à darle particolar contraſegno della

propria deuotione.

Non ſdegni V.S. Illuſtriſs. gradire coſi tenue dimoſtratione, non perche io pretenda che il dono habbia al ſuo gran merito proportione, mà per più viuamente moſtrare, che frà l'altre ſue prerogatiue non le manca benignità da compatire la debolezza delle forze altrui, ne volõtà diſpoſta, à communicare alle coſe humili tanto del ſuo lume, e della ſua grandezza, che baſti per illuſtrarle, & renderle al mondo riguardeuoli. Et humilmente inchinandomi à V.S. Illuſtriſſima le fò riuerenza.

AL LETTORE.

V da Roma con tanto applauso riceuta questa Historia, che non potei con la copia di due mila che ne stampai la prima volta, sodisfare a tutti. Onde restandone, infiniti, con gran desiderio, mi parrebbe di hauer mancato al fine, che mi era proposto, se nō hauessi cercato di sodisfare, in quanto poteuo, al gusto de gli studiosi. L'hò perciò nō solo nuouamente stamp. ta; ma di molto (cred'io) dall'altra migliorata. Poiche, auertito dal giudicio di persone intendēti che i Capitoli della prima, che per la lunghezza tediauano, sarebbero stati meglio ripartiti in più capi, gli hò fatti nella partitione che vedrai subdiuidere. E perche era notato in quella per grande imperfettione il mancamento d'vn' esatto repertorio delle cose più notabili, hò, col sommario nel principio di ciaschedun Capitolo, e con la Tauola, abbondantemente emendato questo defetto. Haurai anche la dichiaratione delle voci più oscure, e due ritratti dal naturale di esso Cola, vno in habito Senatorio, l'altro Militare, da vno antico basso rilieuo in marmo cauato, c'hoggi, fra molti pretiosi auanzi dell'antichità nel Museo si conserua dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Barberino. Riceui il tutto, come caparra del godimento c'hò di seruirti, e viui contento.

CANZONE DEL PETRARCA
In lode di Cola di Rienzi.

SPirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro à le quai peregrinando alberga
Vn Signor valoroso, accorto, e saggio;
Poi che se' giunto à l'honorata verga,
Con la qual Roma, e' suoi error correggi,
E la richiami al suo antico viaggio;
Io parlo à te; però ch'altroue vn raggio
Non veggio di virtù, ch'al mondo è spēta;
Nè trouo chi di mal far si vergogni,
Che s'aspetti non sò nè che s'agogni
Italia, che suoi guai non par che senta:
Vecchia otiosa, e lenta
Dormirà sempre, e non fia chi la suegli?
Le man l'hauess'io auuolte entro à' capelli.
Non spero che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huō faccia
Sì grauemente è oppressa, e di tal soma s
Ma non senza destino à le sue braccia,
Che scuoter forte, e solleuarla ponno,
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Sicuramente, e ne le treccie sparte,
Sì, che la neghittosa esca del fango.
I', che dì e notte del suo stratio piango,
Di mia sperāza hò in te la maggior parte
Che se'l popol di Marte (chi
Deuesse al proprio honor alzar mai gl'oc
Parmi pur, ch'à tuoi dì la gratia tocchi.
L'antiche mura, ch'ancor teme, & ama,
E trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e'n dietro si riuolue.
E i sassi doue fur chiuse le membra.
Di tai che non saranno senza fama,
Se l'vniuerso pria non si dissolue,
E tutto

E tutto quel,ch'vna ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quando v'aggrada,se gli è ancor venuto
Romor la giù del ben locato vffitio.
Come crè che Fabritio
Si faccia lieto vdendo la nouella:
E dice: Roma mia sarà ancor bella.
E se cosa di quà nel Ciel si cura.
L'anime,che là sù son cittandine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra:
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assicura.
Onde'l camin à lor tetti si serra;
Che fur già sì deuoti, & hora in guerra.
Quasi spelonca di ladron son fatti,
Tal'ch'a' buom solamẽte vscio si chiude:
E tra gli altari,e tra le statue ignude.
Ogn'impresa crudel par che si tratti:
Deh quanto diuersi atti
Nè senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.
Le donne lagrimose,e'l volgo inerme
De la tenera etate,e i vecchi stanchi;
C'hanno se in odio,e la souerchia vita:
E i neri fraticelli,e i bigi e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate,e'nferme.
Gridan: ò Signor nostro aita, aita:
E la pouera gente sbigottita,
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille;
Ch'Annibale,e non ch'altri farian pio.
E se ben guardi à la magion di Dio;
Ch'arde hoggi tutta assai poche fauille
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostrano infiammate:
Onde fien l'opre tue nel Ciel laudate.

Orsi, Lupi, Leoni, Aquile, e Serpi
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piange quell'a gentil donna:
Che t'hà chiamato acciò che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato è già più che'l millesim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre.
Che locata l'hauean là dou'ell'era.
Ahi noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta, & à tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua màn s'attende;
Che'l magior padre ad altr'opera intende:
Rade volte adiuien, ch'à l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'à gli animosi fatti mal s'accorda,
Hora sgombrãdo'l passo, onde tu entrasti.
Fammisi perdonar molt'altre offese,
Ch'almen qui da se stessa si discorda;
Pe roche, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la via,
Per farsi, come te, di fama eterno.
Che poi drizzar, s'i'non falso discerno,
In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia,
Dir, Gli altri l'aitar giouane, e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte:
Sopra'l Monte Tarpeo, canzon, vedrai
Vn Caualier, ch'Italia tutta honora;
Pensoso più d'altrui, che di se stesso:
Digli: Vn che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama huom s'innamora.
Dice, che Roma ogn'hora,
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli
Ti chier mercè da tutti sette i Colli.

F I N E.

VOCABOLI NOTABILI dell'Autore.

ADafare; fare stupire, E si de punto, che onne homo a bafaua, cioè sì puntual mẽte parlaua.

Accottiante alcuno non era. Non ardiua.

Agghiadiare. Tagliare in pezzi.

Apparenza. Aspetto presenza. E portaone li donne quelle che apparenza haueuano. Quelle che erano di bella presenza.

Appennicare, attaccarsi. Alcune perzone se appennicaro alle funi.

Assembiare, per metterse insieme. In tanto lo Legato con sia iente se era assembiato in campo. Attentorosi, per Attenti.

Appannato. Essendo vn poco appannato, sonnato se hauea. Addormentato.

Auanzarana diceria. Diceria eccellente.

BAlanciare Non poteua co li Malatesti balanciare, ò auanzare, esser del pari.

Bescioni, Bastardi.

Bernardi. Chi li toccaua lo capo, chi li bernardi. parti pudende.

Briga. guerra la moneta sia li caualli, & l'arme, torremo per nostra briga. Per li bisogni della nostra guerra.

Briganti. Combattenti. Con suoi arcieri, & briganti.

Capezziare. Minacciar col capo. Staua superuo capezziaua.

Carnaro. Macello. Noa gimo alle case nostre per carnaro, cioe alla morte.

Cassaro. Vna parte della Terra messa in fortezza che seruiua per rocca.

Cauallerotti, & di bonolennaio. Caualieri di bona famiglia, Cauata ciòè mina.

Ceruelliera, mezza testa, ò vero secreta di ferro.

Cica. Non ne rimase cica, Niente.

Cimieri, ciòè elmi. intendi huomini d'arme. Clericia. Clericato.

Cobellé. Ciasche perzona cobelle faceua. Niente, o qualche cosa.
di Colpo. Di colpo hebbe tutto lo Contado di Ferrara. in vn tratto.
Despozzare si fece giuso, Collare.
Durindane. Spade.

FEltrenga, lo Cardenale habbe gran feltrenga. Paura.
Finaite. Confini.
Fodere, Che veniuano con fodere in Pelestrina. Con vettouaglia.
Portaua farina, e grascia per infoderare la Terra, che non affamassi.
Foita moltitudine. stretta, e spessa.
Fortura. Tanta è la fortura delli monti di Pellestrina. L asprezza.
Fortezza. Percioche à fortezza de se sollao cinquanta pedoni. à guardia.
Forestaria, gente forastiera.
Forficare, se hauea forficata la varua. Tagliare con le forbice.
Frontaglie, sempre questo mannaua alle frontaglie, alle frontiere.
Frondosa, loi dano leuao ia fronnosa.
Gotata, li dette vna sonante gotata; guanciata, ò schiaffo.
Guatata, li Baroni stauano alla guatata, aguatare à che la cosa riuscisse.
Incarnato con Forliuesi, con amore.
Infingere, Quale non s'infigneua notte, e dì faceua predare, non era lento.
Inforziare, fortificare, e munire.
Infrettare, affrettare, sollecitare.
Impuniao mano ad vno stuocco,, metteuano mano.
Lerciaria, Vedi bella lerciaria, brutta, e dishonesta cosa.
Masnade, compagnie di soldati. Masnadieri.
Venale, e ijo longo tiempo venale, cioè errante, disse como era ito venale sette anni.

Mor-

Mormorito de soi fratelli, cioè lamento.
Monteruozzo, muorto in monteruozzo canto al muro.
Nanti fare, li nantifaremo, li preuerremo.
Ogliardino, e fu depopolato tutto lo ogliardino de Pellestrina, credo intenda l oliueto, ò pur l'arboreto intorno alla Città.
Operatiuo homo, homo di faccende.
Parauole, parole.
Parlatorio di tauole, pergamo.
Patarino, era in Roma vn perfido cane patarino, come non era heretico, nè patarino, persecutore, e cattiuo.
Pauese, scudo, subbito s'imbracciò lo pauese.
Pedonaglia, fantaria.
Peccatrice, le meretrici.
Pescolla poca raunanza d'acqua.
Piarie della pace fare.
Pistiglioni de auro, bottoni d'oro.
Puopolo fecero, fecero concorso.
Puosto per deposito, Toize dello puosto quattromilia fiorini.
Quanno à quanno se affacciaua, ad hora ad hora.
Reuennere, cioè taglieggiare, e riscotere:
Haio reuēnute tutte le Cittati de Toscaua.
Refudio, chi voleua portare lo refudio, lo auanzo.
Rencresceuole era lo tiempo per la pioua, che noiaua.
Santuarie, Pellegrini comenzano à fare loro cerca per le santuarie, luoghi santi.
Spessiare, crescere, e moltiplicare.
Sciuolente, perche la terra era sciuolente, sdrucciolante.
Scortellauanollo, e tutti lo passauano como fosse criuello, cioè li dauano delle cortellate.
Sconfittura, quessa fo sia sconfittura, ruina.
Sermoniare lo faceuano, parlare.
Sobbalimento, souuentione.

Sollaria moita, quali non erano pacati, Soldatesca.

Scutrino per inquisitione. fece granne scrutino delli mal fattori cerca.

Stommacharie Per le toie stommacharie lo Re Roberto te imprisciona, cioè per le tue ribaldarie.

Stormo. fece sonare a stormo, ad arme. Alcune volte à raunanza.

Stroppe, lo ponte era legato de strope. Ritorte.

Tamanta rechiesa de Romani hauea. tãta.

Traccia. Vedeua la traccia granne, & longa delli vetturali, Seguito la traccia de la famiglia lo soccurze, & feceli rosta intorno.

Tratto, tratto. Ad hora ad hora. Hauea li huocchi bianchi tratto se li infocauano.

Torri incastellate. Fortificate.

Valordi. Sbiocchi.

Varatta Battaglia. Apierzero la porta per vscire alla varatta.

Varuute, la varuuta in testa. L'elmo ò vero celata. Tremilia varuute, tre milia huomini d'arme.

Verruto. Arme da lanciare, come da balestra. Ventresca. Pancia,

Vlulare sopra le corpora. Piangere.

Quanne vide, che la voce terminaua a male, che l'parlar non giouaua.

L'opera era suaragliata. annullata.

Iterato lo Capitanio scrisse, vn altra volta.

Distemperatissimo beuitore, disordinatissimo beuitore.

Li Romani ne stauano forte efferati, sdegnati.

Li persequitaua non li lasciaua cogliere cielo. Non gli lasciaua prender fiato.

Saccio che moita iente me teo in vocca per quesso, che dico, e faccio. Mi biasima.

Vna demane tiempori innanzi alla sconfitta forza tre dij. Vna mattina a buon hora.

Cercano l'anima mia. Cercano farmi morire.

Smito cibo mette mano Cola à fauellare.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

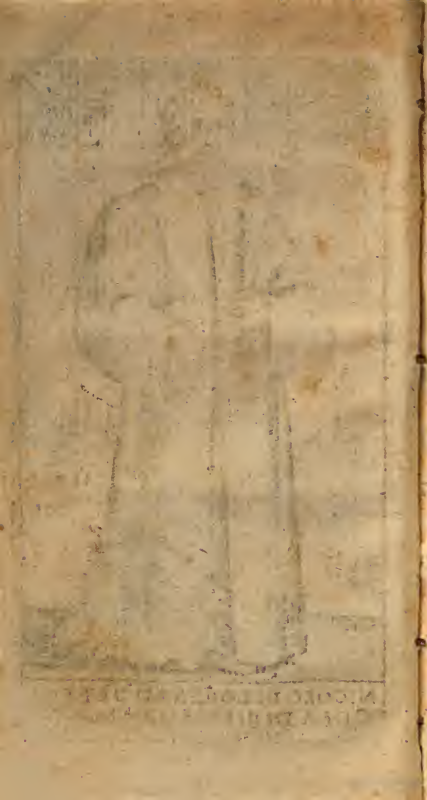
LIBRO PRIMO.

Cola.

LIBRO SECONDO.

IL FINE.

RITRATTO DI COLA DI RIENZO
Tribuno del Popolo Romano.

NICOLO DI LORENZO DETTO
COLA DI RIENZO. *Tribuno del
Popolo Romano.*

PARENTI, NASCITÀ, indole, e professione di Cola di Rienzo, cagione delli suoi pensieri, sua Ambasciaria à Papa Clemente in Auignone, e suo ritorno.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

OLA DE RIENZI fò de vasso lennaio; lo Patre sìo fò Tauernaro, habbe nome Rienzi, la Matre habbe nome Matalena, la quale viuea de panni lauare, e d'acqua portare. Fò nato ne lo Rione de la Reola: sìo hauitatìo fò canto de fiume, fra li Mulinora, nella via che vao à la Reola, dereto de santo Tomao, sotto lo Tempio de li Iudiei Fò da soa iouentutine nutricato de latte de Eloquentia, bono Gramatico, megliore Rettuorico, Autorista buono. Ouh como, e

quanto era veloce leitore; moito vsaua Tito Liuio, Seneca, e Tullìo, e Balerio Maſſimo: moito le delettaua le Magnificentie de Iulio Ceſare raccontare. Tutta la die ſe ſpeculaua nell'intagli de marmo, li quali iaccio intorno Roma. Non era aitri che d'eſſo, che ſapeſſe leiere li antichi Pataffij; tutte ſcritture antiche vulgarizzàua; queſſe fiûre de marmo iuſtamente interpretaua. Ouh como ſpeſſo diceua, Doue ſuoco quelli buoni Romani? doue ene loro ſummà Iuſtitia? poteramme trouare in tiempo, che queſſi fiuriano? Era bell'homo, Queſſo fò Notario. Accadde, che vno ſio frate fò aceiſo, e non ne fò fatta vennetra de ſea morte; non lo poteo aiutare: penſao longamano vennicare lo ſangue de ſio frate: Penſa longamano derizzare la Cittate de Roma male guidata; perciò procacciao, e gìo in Auìgnione per Ammaſciatore à Papa Chimento da parte de li tredici buoni hnomini de Roma, *hoggi*

gi ſon detti Caporioni. La ſoa diceria fò coſi auanzarana, e bella, che ſubbito habbe namorato Papa Chimento: moito mira Papa Chimento lo bello ſtile de la lengua de Cola; Ciaſche die vedere lo vole. All'hora ſe deſtenne Cola, e dice: cha li Baroni de Roma ſoco derobbatori de' ſtrade, eſſi conſiento le homicidia, le robbarie, le adulteria, e onne male: eſſi voco, che la loro Cittate iaccia deſolata. Moito concepeo lo Papa contro li potienti; puoi à rechieſta de Miſſore Iuuanni de la Colonna Cardinale, venne in tanta deſgratia, e'n tanta pouertate, e'n tanta infermitate, che poca deſſerentia era de ijre a lo Spitale cõ ſio iuppariello aduoſſo: ſtaua a lo ſole come biſcia. Ma chi lò puſe in vaſſo, quello ſteſſo l'inalzao, ciene Miſſore Iuuanni de la Colonna lo remiſe denanti a lo Papa. Tornao'n gratia fò ſatto Notario de la Cammora de Roma: habne gratia, e beneficia aſſai à Roma tornao moito alegro; fra li dienti menacciaua.

Cola in assettamento acremente amonisce in voce li offitiali, e Rettori del popolo di Roma, onde viene da Andreozzo Colonna percosso d'vna gotata, fà anche ammonitione al popolo con vna pittura misterиosa. Cap. 2.

Poi che fò tornato da Corte, comenzao à vſare ſio vfficio corteſemente; e bene vedea, e cõnoſcea le robbarie de li Cani de Campituoglio, la crudelitate, e la iniuſtitia de li Potienti: vedea pericolare tanto Commune, e nõ ſe trouaua vno buono Cittatino, che lo voleſſe aiutare; Imperciò ſe leuao in piedi vna voita ne lo Aſſettamento de Roma, doue ſtaeuano tutti li Conſiglieri, e diſſe: Non ſite buoni Cittatini voi, li quali ve rodete lo ſangue de la pouera iente, e non la volete aiutare. Puoi ammonìo li Offitiali, e li Rettori, che doueſſeno proueдere a lo buono ſtato de la loro Romana Cittate. Quanno la luculenta diceria fò fornita, leuao-

ſe

vno de Colonna lo quale hauea nome Andreuuozzo de Normanno, all'hora Cammorlengo, e detteli vna ſonante gottata; puoi ſe leuao vno lo quale era Scriuaſenato, Tomao de Fortifiocca hauea nome, e fecele la coda; Queſſo fine habbe la ſoa diceria. Anco ſecunnaria, lo preditto Cola ammonio li Rettori, e lo Puopolo a lo bene fare, per vna ſimilitudine la quale fece pegnere ne lo palazzo de Cãpituoglio nanti lo Mercato, ne lo parete fora, ſopra la Cammora, penze vna ſimilitutine in queſſa forma. Era pento vno granniſſimo Mare, le onne horribile, e forte turuato; in mieſo de queſſo Mare ſtaua vna Naue poco meno che ſoffocata, ſenza timone, ſenza vela in queſſa Naue, la quale per pericolare ſtaua, ce ſtaua vna femmena vedoa veſtuta de nero centa de cengolo di triſtezza, ſfeſſa la vuonella da pietto, ſciliati li capelli, como voleſſe piagniere, ſtaua inninocchiata; incrocichiaua le mano, e piecate

a lo pietto per pietate, in forma de perire, che sio pericolo non fosse; lo soprascritto dicea: QVESTA ENE ROMA. Attorno quessa Naue, da la parte de sotto dell' acqua, stauano quattto Naui affonnate, le loro vele cadute, rotti li aruori, perduti li timoni; in ciascuna staua vna femmena affocata, e morta. La prima hauea nome Babilonia, la secunna Cartainé, la terza Troia, la quarta Ierusalemme. Lo soprascritto diceua: Quesse Cittati per la iniustitia pericolaro, e vennero meno Vna lettera c'esciua fora fra quesse morte femmene, e diceua cosinto:

Sopra onne Signoria foste in aitura.
Hora aspettamo quà la toa rottura.

Da lo lato manco stauano doa Isole, in vna Isoletta staua vna femmena, che sedea, vergognosa, e diceua la lettera, QVESSA E-

NE

NE ITALIA; Fauellaua queſſa, e diceua coſinto :

Tolleſti la balìa ad onne Terra ,
E ſola me teneſti per ſorella .

Nell' aitra Iſola ſtauano quattro femmene , co le mano a le gote , & a le ienuocchi , con atto de moita triſtezza , e diceuano coſinto :

D'onne vertute foſti accompagnata ,
Hora per Mare vai abbannonata .

Queſte erano quattro vertuti Cardinali , cioene Temperanza , Iuſtitia, Prouedenza,e Fortezza . Da la parte ritta ſtaua vna Iſoletta ; in queſſa Iſoletta ſtaua vna femmena innino cchiata, la mano deſtenneua à cielo , como oraſſi , veſtuta era de biancó , nome haueua FEDE CHRISTIANA,lo ſio vierzo diceua coſinto:

O sommo Patre, Duca, E Signor mio;
Se Roma pere, doue starajo io?

Ne lo lato ritto de la parte de sopra; stauano quattro ordeni de diuerzi animali co le scielle, e teneuano corna a la vocca, e soffiauano como fussено vienti, li quali facesseno tempestate a lo Mare, e dauano aiutorio alla Naue, che pericolasse. Lo primo ordene, erano Lioni, ; Lopi, e Orzi la lettera diceua: QVESSI SOCO LI POTIENTI BARONI, E RIEI RETTORI. Lo secunno ordene erano Cani, Puorci, e Caprioli: la lettera diceua: QVESSI SOCO LI MALI CONZIGLIERI, SEGVACI DE LI NVOBILI. Lo tierzo ordene, stauano Pecoroni, Draoni, e Goipi. La lettera diceua: QVESSI SOCO LI FALZI OFFICIALI, IVDICI, E NOTARII: A lo quarto ordene stauano Liepori, Gatte, Crape, e Scignie, la lettera diceua QVESSI SOCO LI PVOPOLARI, LA

TRONI

TRONI, MICIDIALI, ADVLTERATORI, E SPOGLIATORI, Ne la parte di sopra staua lo Cielo; in mieso stauea la Maiesta te Diuina como venisse à lo Iudicio; doi spade le iesciuano da la vocca, de là, e de chà: da l'vno lato stauea santo Pietro, e da l'aitro santo Pauolo ad oratione. Quanno la iente vidde quessa similitutine de tale fiùra, onne perzona se marauigliaua.

Vn altra volta in S Giouanni Laterano amonisce il popolo in voce con l'essempio dell'autorità già dal popolo Romano data à Vespasiano Imperatore, & anche con figure misteriose. Cap. 3.

QVanno Cola de Rienzi scriuena non vsaua penna de Oca, ma soa pẽna era de fino ariẽto. Dicea, che tãta era la nobilitate de sio officio, che la penna deuea essere de ariento. Non moito tiempo passao, che ammonio lo puopolo per vno bello sermone,

vulgare, lo quale fece in ſanto Iu uanni de Laterani, dereto da lo Choro ne lo muro fece fiurare vna granne, e magnifica tauola de metallo con lettere antiche ſcritta; la quale nullo ſapea leiere nè'nterpretare, ſe non ſolo eſſo. Intorno a quella tauola fece pegnere fiure, como lo ſenato Romano cōcedea l'autoritate à Beſpaſiano Mperatore. Là in mieſo de la Chieſia fece fare vno parlatorio de tauole, e fece fare gradi de lenname aſſai aiti per ſedere: e fece ponere ornamenta de tappiti, e de Celoni; e congregao moiti potienti de Roma, frà li quali fu Stefano de la Colonna, e Ianni Colonna ſio figlio, lo quale era de li piu ſcaitriti, e magnifici de Roma, nce fuoro ancora moiti huomini ſanij, Iudici, e De cretaliſti, e moita aitra iente de autoritate. Sallio in ſio pergolo Cola de Rienzi frà tanta bona iente; veſtuto era con vna guarnaccia, e cappa Alamanna, e cappuccio a le gote de fino panno

bianco

bianco; in capo hauea vno cappelletto bianco, ne la rota dello cappelletto ſtauano corone de auro, fra le quale ne ſtaua denanti vna, la quale era partita per mieſo; da la parte de ſrope de lo cappelletto ſcenneua na ſpada d'ariento nuda, e la ſia ponta feriua in quella corona, e la partiua per mieſo; audacemente ſallio. Fatto ſilentio, fece ſio bello ſermone, e bella diceria, e diſſe, che Roma iacea abbattuta in terra, e non potea vedere doue iaceſſe, cha li erano cacciati li vuocchi fore de lo capo: L'huocchi erano lo Papa, e lo'Mperatore, li quali haueaRoma perduti, per la iniqui tate de li fiei cittatini. Poi diſſe: Vedete quãta era la magnificẽtia de lo Senato, cha l'autoritate daua a lo'Mperio. Poi fece leiere vna carta, ne la quale erano ſcrit ti li Capitoli, con l'autoritate, che lo Puopolo de Roma concedeua a Beſpaſiano Mperatore. In prima, che Beſpaſiano poteſſi fare à ſio beneplacito Leij, e Con-

federationi cō quale iente, e Puopolo volesse; e ancora potesse mā care, e accresciere lo Iardino de Roma, cioene Italia; potessi dare Cōtato più, e meno, como volessi; ancora potessi inaizare huomini a Stato de Duca, e de Rè; e deponere, e degradare. Potesse ancora desfare Cittati, e refare; ancora potessi guastare lietti de Fiumi, e trasmutareli aitroue; ancora potessi imponere grauezze; edeponere à lo beneplacito sio. tutte quesse cose cōsētìo lo Puopolo de Rō ma à Bespasiano in quella fermezza, che hauea cōsētuto à Tiberio Cesare. Lessa quessa carta, e quessi Capitoli, disse: Signori tanta era la maiestate de lo Puopolo de Rō ma, che a lo'Mperatore daua l'aūtoritate; hora mone l'hauemo perduta. Puoi se destese piu innanti, e disse: Romani voi non hauete pace, le vostre terre non se arano per bona fede, che lo Iubileo se approssima: voi non sete prouedduti de l'Annona, e delle vettuuaglie, cha se la iente che verrao a

lo Iubileo, ve troua desforniti, le prete ne portaraco de Roma per raija de fame: le prete à tanta moititudine non baſtaraco; Puoi concluſe, e diſſe: Pregoue, che la pace con voa aiate: Pò queſſe parauole diſſe: Signiori ſaccio, che moita iente me teo in vocca per queſſo che dico, & faccio; & queſſo perche? per la'nuidia, ma rengratio Dio, cha tre coſe conzumano li medeſimi maidicienti. La prima ene la Luſſuria la ſecunna lo iuoco, la terza ene la'Nuidia. Fatto lo ſermone, e diſceſo da tutta la iente fo pienamente laodato.

Li Baroni di Roma ſi prendono gioco di Cola: Egli con vna pittura à S. Angiolo in peſcaria, & in altri modi, predice la ſua eſaltatione, e fa radunanza per la riforma dello Stato. Cap. 4.

IN queſti iuorni vſaua à li magnari colli Signori de Roma con Ianni Colonna; e li Baroni de Roma prenneuano feſta de lò

ſio fauellare: faceuanollo ſallire in piedi, e lo faceuano ſermonare; eſſo ne lo ſio ſermone diceua: Io ſaraio granne Signore, ò 'Mperatore; tutti queſſi Baroni perſequitaraio, quello appenneraijo, quello decollaraijo: tutti li iudicaua: de ciò, li Baroni crepauano de le riſa. Po quante coſe nanti diſſe de la ſalluta ſea, e lo ſtato de la Cittate, e lo ienerosò reimiento: per queſſo muodo fece pegnere ne lo muro de ſanto Agnilo Peſcihennolo, (lo quale ene luoco famoſo à tutto lo munno) na feùra coſinto fatta. Ne lo cantone de la parte manca, ſtaua vno fuoco moito ardente, lo fumo, e la fiamma, de lo quale, ſe ſtenneano fi à lo Cielo: in queſſo fuoco ſtauano moiti Puopolari, e Regi, de li quali aicuni pareuano mieſi viui, aicuni muorti: ancora nce ſtaua in quella medeſima fiãma vna femmena moito veterana e per la granne caliditate, le doa parte de queſſa Vecchia erano annerite, e la terza parte era remaſa

ſa era illeſa. Dà la parte ritta nell' aitro cantone era vna Chieſia, da la quale ieſciua vn Agnilo armato veſtuto de bianco, la ſoa cappa era de ſcarlatto vermiglio; in mano portaua vna ſpada nuda, e con la mano manca prenneua quella Donna vecchia per la mano, perche la voleua liberare da pericolo. Nell'aitezza de lo Campanile ſtauano Pietro, e Pauolo como veniſſero da Cielo, e diceuano coſinto:

AGNILO AGNILO SVCCVRRI AL'ALBERGATRICE NOSTRA. Staua ancora pento, como da Cielo cadeuano moiti Farconi, e cadeuano muorti in mieſo de quella ardentiſſima fiamma; Ancora era nell'aitezza de lo Cielo vna bella palomma bianca, la quale tenea ne lo ſio pizzo vna corona de Mortella, e donauala a vno minimo celletto como paſſaro, e puoi cacciaua quelli farconi da Cielo. Quella piccola cielletta portaua quella corona, e poneuala in capo à quella Vecchia.

chia donna. De ſotto à queſſe
feüre, ſtaua ſcritto coſinto:
VEO LO TIEMPO DE LA
GRANNE IVSTITIA, E TV
ASPETTA A LO TIEMPO:
La iente che confluea in ſanto
Agnilo reſguardaua quelle feüre,
moiti diceano, che d'era vanita-
te, e rideuano: Aicuni diceuano:
Con aitro ſe volzera rettificare
lo ſtato de Roma, che con feüre:
chi diceua, granne coſa ene queſ-
ſa, e granne ſignificatione hao:
anco diſſe nāti la ſalluta ſoa, per
queſſa via: ſcriſſe vna cedola che
diceua così, e ficcaola nella porta
de ſanto Agnilo de la chiauica: la
cietola diceua coſinto: IN BRE-
VE TIEMPO LI ROMANI
TORNARACO A LO LORO
ANTICO BVONO STATO.
Queſſa ſcritta fò poſta la prima
die de Quaraieſima ne la porta
de ſanto Iuorio de la chiauica:
Può queſſo, adunati moiti Roma
ni puopolari diſcreti, e buoni huo
mini; anco fra eſſi fuoro Caualle-
rotti, e de Bono Iennaio, moiti
deſcre-

descreti, e ricchi Mercatanti: hab be con essi conziglio, e rascionao de lo stato de la Cittate: A la fine adunao quessa iente bona, e matu ra, ne lo Monte de Auentino, e n' vno luoco secreto; là fo delibbe- rato de intennere a lo buono sta- to, fra li quali esso fo leuato in piedi, e recitao, piagnienno la miseria, la seruitute, e lo pericolo ne lo quale iaceua la Cittate de Roma, anco recitao lo stato paci fico signorile, lo quale li Romani soleuano hauere recitao la fedele subiettione de le terre circustanti perduta: quesse cose dicea esso pia gnenno, e piagnere facea cordo- gliosamente la iente. Puoi con- chiuse, e disse; cha se conueniua seruare pace, e iustitia, comenza- no a conzolareli, e disse, de la mo neta non dubbitate, cha la Cam- mora de Roma ha moite riennite inestimabili. In prima per lo foca tico pacano persumante quattro solli comenzanno, da lo Ponte de Ceperano, fi a lo Ponte della Pa- glia montaua cientomilia fiorini,
e piu

e più de sale cientomilia fiorini, ance li Puorti de Roma, e le Rocche de Roma cientomilia fiorini li quali hao mannati Missore lo Papa, e ciò sao lo Vicario sio. Poi disse: Non credate, che questo non sia de licientia, e volontate de lo Papa che moiti Cittatini faco violentia ne li beni de le Chiesie. Per queste paraole accese li animi de li congregati; anco moite cose recitao, donne piagneano Puoi deliberao de'ntennere a lo buono stato; e de ciò, ad onne vno dèo Sacramẽto ne le lettere.

Descrittione dello stato di Roma in quei tempi. Cola si scopre capo della riforma dello stato di Roma, vassene armato in Campidoglio e ragiona al popolo. Cap. 5.

FAtto questo la Citate de Roma staua in grannissima trauaglia. Rettori non hauea, onne die se commattea, da onne parte se derobbaua, doue era loco de Vergini se dettopierauano: non-

ce era reparo: le piccole zitelle se
ficcauano, e menauanose à desho
nore : la moglie era toita a lo
marito ne lo proprio lietto: li la-
uoratori quanno ieuano fora à la
uorare, erano derobbati; doue si
fu ne la porta de Roma li Pelle-
grini, li quali viengo pe merito
delle loro anime à le fante Chie-
sie, non erano defesi; ma erano
scannati, e derobbati: li Preiti sta
uano per male fare; onne lasciuia
onne male, nulla iustitia, nullo fre
no; non c'era piu remedio, onne
perzona pereua: quello piu hauea
rascione, lo quale piu potea co
la spada. Non c'era aitra saluezza
semo, che ciascheduno se defen-
neua con parienti, e con amici,
onne die se faceua addunanza de
armati: li nuobili, e Baroni in Rò
ma no stauano. Missore Stefano
Colonna era ijto con la militia
à Corneto per grano; era a la fi-
ne de lo mese d'Aprile. Allhora
Cola de Rienzi la prima die man
nao lo Bãno à suono de Tromma
che ciascun homo senza arme ve-
nesse

nesse a lo buono stato à lo suono de la Campana:.lo sequente die, la da miesa notte, odio trenta Messe de lo Spirito santo ne la Chiesia de santo Agnilo pesciuennolo: La su l'hora de miesa Terza iescìo fora de la preditta Chiesia, armato de tutte arme, ma solo lo capo era descopierto. Iescìo fora bene, e palese, moititudine de guarzoni lo sequitauano, tutti gridanti; denanti de se faceuase portare da tre buoni homini de la coniuratione, tre Consaloni: Lo primo Consalone fò granniffimo, roscio con lettere d'Auro, ne lo quale staua penta Roma, e sedea sopra doa lioni, e'n mano teneua lo Munno, e la palma; quesso era lo Consalone de la libertate: Cola Guallato, lo buono Dicitore lo portaua. Lo Secũno era bianco, ne lo quale staua santo Pauolo co la spada in mano co la corona de la iustitia; quesso portaua Stefaniello Magnacuccia Notario. Ne lo Tierzo staua santo Pietro co le Chiaui de la

Concor-

Concordia, e de la Pace. Anco portaua vn aitro lo Confalone, lo quale fò de ſanto Iuorio Caualieri; perche era veterano, fò portato in vna caſſetta ſopra de vn haſta. Hoia prenne audacia Cola de Rienzi, ben che non ſenza paura, e vaone vna co lo Vicario de lo Papa, e ſallìo lo palazzo de Campituoglio Anno Domini 1346. Hauea in ſio ſuſſidio forza da ciento huomeni armati, addunata granniſſima moititudine de iente; ſallìo in parlatorio, e sì parlao, e fece vna belliſſima Diceria de la miſeria, e de la ſeruitute de lo Puopolo de Roma. Puoi diſſe, che eſſo per amore de lo Papa, e per ſaiuezza de lo puopolo de Roma, eſponeua ſoa perzona in onne pericolo.

Cola publica in Campidoglio le leggi che vuole che si osseruino per il buon gouerno di Roma, Onde vien dal Popolo acclamato Signore con assoluto Imperio, e resta in Campidoglio col Vicario del Papa. Cap. 6.

FECE Cola de Rienzi leiere vna carta, ne la quale erano li ordinamienti de lo buono stato (Conte figlio de Cecco Mancino la lesse breuemente questi fuoro aiquanti suoi Capitoli.

Lo primo, che ciasche perzona accideua, esso sia acciso nulla escettuatione fatta.

Lo secunno, che li piaiti non se prolonghino, ma siano spediti fi a li quinnici dia.

Lo tierzo, che nulla Casa de Roma sia data pe terra, per aicuna cascione, ma vaia in communo.

Lo quarto, che in ciasche Rione de Roma siano auti ciento pedoni, e binticinque caualieri pe commune suollo, daienno ad essi

vno

vno pauese de valore de cinque carlini d'arientó, e conueneuole stipennio.

Lo quinto, che de la Cammora de Roma de lo Communo le Orfane, e le Bedoe haiano aiutorio

Lo siesto, che nelli paluti, e stanni Romani, e ne le piaije Romane de Mare, sia mantenuto continuamente vno legno pe guardia de li Mercanti.

Settimo, che li denari, li quali viengo da lo Fócatico, e de lo Sale, e de li Puorti, e de li passaij, e connannationi (se fora necessario) se despenzino a lo buono stato.

Ottauo, che le Rocche Romane, li Ponti, le Porte, e le Fortezze non deijano essere guardate per aicuno Barone, se no pe lo Rettore de lo Puopolo.

Nono, che nullo Nobbele pozza hauere aicuna fortezza.

Decimo, che li Baroni deijano tenere le strate secure e non recepere li latroni, e li malefattori, e

che

che deijano fare la grafcia fopena de mille marche de ariento.

Vnnecimo, che della pecunia de lo Communo fe faccia aiutorio a li Monifterij.

Duodecimo, che in ciafche Rione de Roma fia vno Granaro, e fe prouea de lo Grano pe lo tiẽ po, lo quale deo veuire.

Decimotierzo, che fe aicuno Romano foffe accifo ne la vattaglia pe fcruitio de lo Communo, fe foffe pedone haiano li fiei heredi ciento libre de prouifione; e fe foffe Caualieri haiano ciento fiorini.

Decimoquarto, che le Cittate, e le Terre, le quali ftaco ne lo deftretto de Roma, haiano reijmiento da lo puopolo de Roma.

Decimoquinto, che quanno aicuno accufa, e non prouaffe l'accufa, foftenga quella pena, che doueffe patire lo accufato, cofinto in perzona, cofinto in pecunia.

Moite aitre cofe in quella carta erano fcritte, le quale perche moito piaceuano a lo puopolo, tutti

tutti leuaro la mano in aito, e co granne letitia voizero cha remanesse lo Signore; ma co lo Vicario de lo Papa. Le diero ancora licientia de punire, accidere, de perdonare, de promouere à stato, de fare Leii, e patti co li puopoli, de ponere termini à le terre: ancora le diero mero, e libero'Mperio quanto se potea stennere lo puopolo de Roma.

Stefano della Colonna torna à Roma sdegnato per queste cose contro à Cola, e lo minaccia vien però precettato di partir di Roma, come anche tutti li Baroni, come fecero. E Cola si fe dal Popolo confermare, ottenendo d'essere egli, & il Vicario del Papa chiamati Tribuni, e liberatori del popolo. Cap. VII.

FAtte cha fuoro queste cose in Roma, peruennero à le recchie de Missore Stefano de la Colonna, lo quale staueа à Corneto

ne le Militia pe Grano, con poca compagnia; ſenza demoranza ne caualcao, e venne à Roma. Ionto ne la piazza de ſanto Marciello. diſſe, cha queſſe coſe no le piaceano. La ſequente die, la matina pe tiempo Cola de Rienzi mannao à Miſſore Stefano lo editto, e commannamento cha ſe partiſſe de Roma: Miſſore Stefano la cietola pigliao, e la ſciliao, e fecene mille piezzi, e diſſe: Se queſſo paſcio me fa poca de ira, io lo farraio iettare da le feneſtre de Campituoglio. Quãno Cola de Rienzi queſſo inteſe, eſpeditamente fece ſonare la campana à ſtuormo, *cioè ad Arme*, tutto lo puopolo traicua con furore, granne ſe apparecchiaua pericolo: Allora Miſſore Stefano caualcao in ſio cauallo, ſolo con vno fante da pede: ne fuijo fora de Roma: à granne pena ſe fiſſe puoco in ſanto Lorienzo fora le mura pe poco de pane manicare: vaone à Peleſtrina lo Veterano denanti à lo figlio, e lo nepote,

pote; lamentauza fao.

Mannao Cola de Rienzi commannamiento à tutti li Baroni de Roma, che se partissero, e ijssero ã le loro Castella, la quale cosa subitamente fatta fò; lo sequente die, li fuoro rennuti tutti li Ponti, che staco ne lo circoito de la Cittate, all'hora Cola de Rienzi fece soi officiali, e mò prenne vno, e mo prenne vn'aitro; quesso appenne, à quesso mozza lo capo senza misericordia; tutti li Riei iudica crudelemente, e puoi perlao à lo puopolo, e'n quello parlamiento se fece confermare tutti siei fatti, e domannao de gratia da lo puopolo, che esso, e lo Vicario de lo Papa fussino chiamati Tribuni de lo puopolo, e liberatori.

Li baroni voglion far congiura contro Cola, e non son d'accordo, vengono però da lui citati, e costretti a giurare per il buon gouerno di Roma come fecero anche li Giudici, e Notarij. Cap. VIII.

ALlhora li Signori voizero fare vna coniura contra a lo Tribuno; e a lo buono ſtato: non furo in concordia: la coſa non venne fatta. Quanno Cola de Rienzi 'ntese, che la coniura delli Baroni non venne à effetto, pe la deſcordia loro; allhora li citao, e mannaoli lo editto: lo primo che venne a lo commannamento fò Stefaniello della Colonna figlio de Miſſore Stefano, entrao ne lo palazzo con pochi, vidde, che la raſcione ſe rēnea ad onne iente. Moito era lo puopolo, che in Campituoglio ſtaua; temeo, e forte ſe marauigliao de sì foita moititudine: Lo Tribuno le[illegible]eſsio denanti armato, e [illegible]o fece iurare ſopra lo

Cuor.

Cuorpo de Christo, e sopre lo Vagnielio, de non venire contra lo Tribuno, e alli Romani, e de fare la grascia, e tenere le strade secure; e non recettare latroni, nè le perzone de mala connitione; anco de fauorare alle Orfane, e alli pupilli, e non fraudare lo bene dello communo, e comparere armato, e senza arme ad onne soa petitione. Data licentia, à Stefaniello, venne Missore Rannallo de li Orsini, puoi Iuuanni Colonna, puoi Iordano, puoi missore Stefano; nō iamo più lōtano tutti li Baroni li iuraro obbedientia cō paura, e allo buono stato offierzero le loro proprie perzone, e le Castella, e li Vasalli in sussidio de la Cittate. Francesco Sauiello fò sio speciale figniore, nientedemeno venne à iurare subiettione. In tanto se seruaua con crudelitate; nulla misericordia, in tale muodo che decapitao, vno Monaco de s. Anestasi, perzona infamata. Le vestimenta prime de lo Tribuno fuo-

ro de vn a infiammata, como foſſe ſcarlatto, ſoa faccia era terribile, e lo ſio aſpietto, a tanta iente daua reſpoſta, a pena habera homo creſo che haueſſi capo. Po aiquanti dij vennero li Iudici de la Cittate, e iuraro fidelitate, e offierzero a lo buono ſtato. Puoi vennero li Notarij, e fecero lo medeſimo, puoi li mercatanti, breuemente, per ordine ne lo ſtato de repoſato animo, ſenza Arme, ciaſcuno iurao allo buono ſtato communo; Allhora queſſe coſe comenzaro a piacere, e le arme comenzaro a ceſſare.

Cola ordina la caſa della Giuſtitia e della Pace, per le reconciliationi delle Inimicitie, e fa tal Giuſtitia, che ogni malfattore ſpauentato ſi fugge, & in queſti tempi naſce vn moſtro in Roma. Cap. VIIII.

PO queſſe coſe ordinao la Caſa de la Iuſtitia, e de la Pace, e ficcao in eſſa lo Confalone de

de ſanto Pauolo, ne lo quale ſta-
ua la ſpada nuda, e la palma de
la Vettoria: e puoſe in eſſa iuſtiſ-
ſimi puopolari, li quali fuoro ſo-
pre la Pace; li buoni huomini lò
habbero à piacere.

Queſſo ene l'ordine, lo quale ſer-
uaua: doi nemicati veneuano,
e daeuano le piarie de la pace fa-
re; puoi ſeconno la connitione
de la iniuria aitrettanto quello,
che patuto hauea, ne facea a
quello, lo quale fatto hauea; Al-
lhora ſe vſauano in vocca, e lo of
feſo daua intera pace. Vno ce-
cào l'vocchio a vn aitro, venne
fò connotto ne le ſcale de Cam-
pituoglio, ſtaua inninocchiato,
venne quello, lo quale era dell'
vocchio priuato, piagneua lo
malefattore, e pregaua per Dio,
cha li perdonaſſe, puoi deſteſe ſoà
faccia ſe le pareua de trarli l'voc-
chio ſe li foſſe piaciuto, allhora
non li cecao l'vocchio, cha fò
moſſo de pietate, ma ſe li remiſe
ſoa iniuria. De le coſe Ciuili ſe
rennea raſcione ſpeditamente. In

 queſſo

queſſo tiempo horribile paura en trao nell'animi de li Latroni, Homicidiali, Malefattori, adulteratori, e de onne perzona de mala fama; ciaſche deffamata perzona ieſciua fore de la Citate naſcoſamente, & ſecretamente fuiua, a la mala iente, pareua, che eſſi doueſſero eſſere preſi ne le loro caſe proprie, & eſſere menati a lo Martirio: dunqua fugao li Riei più là aſſai, che non foco li Confini de la Contrata de Roma; non ſperauano ſalute in aicuno, laſſauano le Caſe, li Campi, le Vigne, le Moglie, e li Figli: Allhora le ſelue ſe comenzao a rallegrare, perche in eſſe non ſe trouaua latrone. Allhora li buoui comenzaro ad arare, li Pellegrini comenzaro a fare loro cerca per le ſantuarie, li mercatanti comenzaro a ſpaſſeiare li Procacci e cammini: In queſſo tiempo ne la Citate de Roma, nato fò vn monſtro, ne la Contrata de Camigliano, de vna femmena pedoneſſa, nacque vno infante muor-

to, lo quale hauea doi Capora quattro mane, quattro piedi, comо fossero doi appiccicati da lo pietto; ma l'vno maiure era dell' aitro, e pareua, che lo minore auanzasse lo maiure, non senza ammiratione de la iente; in quesso tiempo paura, e tremore, assalio li tiranni, la buona iente como liberata de seruitute, se rallegraua.

Il Tribuno, con lettere, dà parte al Papa, & à tutti li Principi di Europa della sua esaltatione, e gouerno. Cap. X.

ALl'hora lo Tribuno fece vno sio ieherale conziglio, e scrisse lettere luculentissime à le Citati, & à le Comunitati de Toscana, Lommardia, Campagnia, Romagna, Marettima: à lo Duca de Venetia, à Missore Luchino tiranno de Milana, alli Marchesi de Ferrara, a lo santo Patre Papa Chimento, à Lodouicò Duca de Bauiera, lo quale

era ſtato eletto Mperatore comò ditto ſopra ene, à li Regali de Napoli. In queſſe lettere proponeua lo ſio nome per Magnifico Nicola in queſſa forma: Nicola ſeuero, e clemente de libertate, de Pace, e de Iuſtitia, Tribuno anco de la ſanta Romana Repiubbica, libberatore illuſtre. In queſſe lettere dechiarao lo ſtato buono, e pacifico, e iuſto, lo quale comenzato hauea; Dechiaraua como lo viaio de Roma, lo quale ſoleua eſſere dubioſo era libero. Puoi peteua, che li mannaſſero Scinnichi ſufficienti, de li quali hauea biſuognio à raſcionare coſe vtili à lo buono ſtato, ne la Sinodo Romana. Puoi li confortaua, e diceua, che ſe ralſegraſſino, e daieſſino gratie, e laude à Dio de tanto tale beneficio: li Currieri, li quali portauano le soe lettere, portauano in mano baſtoncelle de leno pente inarientate; Arma nulla portauano; Tanto moitiplicaro queſſi ſiei

Currieri, che de essi numero granne era; perche erano receputi gratiosamente, e granne honore da onne homo à essi fatto era; Guidardone tolleuano. Vno Curriero sio Fiorentino, fò mannato in Auignione à lo Papa, e à Missore Iuuanni de la Colonna Cardenale, reportao la scarzella de leno de finissimo ariento smaitata, coll'arma de lo Puopolo de Roma, e de lo Papa, e de lo Tribuno; valore de fiorini trenta. Pò la sia tornata lo Curriere disse; Quessa verga haio portata piubbicamente per le selue, per le strate, migliara de perzone se soco ininnocchiate denanti de essa, e basatala con lacrime, per la allegrezza de le strate sanate, e liberate dà li latroni; Ancora hauea lo Tribuno, li moiti scrittori, e moiti dittatori, li quali non cessauano dì, e notte scriuere lettere. Moiti erano li più famosi de terra de Roma, puoi comenzaro à concurrere Buffoni assai, e Caualieri

de Corte, Sonettatori, e Cantatori, canzoni vulgari, e vierzi pe lettera de fiei fatti, fatti foro.

Fa appiccare Martino di Porto persona potente, che essercitaua tirannia, per dar terrore a gli altri. Cap. XI.

IN questo tiempo era in Roma vno iouine potiente, e nobbile perzona, lo nome fio era Martino de Puorto, Nepote de lo Cardenale de Ceccano, e de Missore Iacouo Gaietano Cardenale, ià per li tiempi passati stato era Senatore; fuoi Antecessori la dignitate de lo Senato per piu voite habbero; de questo Martino, se farrao mentione de la galera sorrenata, questo fò Signore de lo Castiello de Puorto, soa vita era venuta à Tirannia, soa nobbilitate bruttaua, pe tirannie, e latronarie: pigliao pe moglie vna nobbelissima femmena Maddonna Mascia de li Alberteschi, la quale moito era

bella

bella, & era remasa bedoua; stette con quella noua soa donna forze vno mese, perche male se sappe aretenere, anche pessimamente se temperaua da lo soperchio ciuo; cadde in pessima infermitate, e incurabbile, li Miedici lo dico retruopico, sio ventre era pieno de acqua, commo botticiello pareua, piene le gamme, e lo cuollo sottile, e la faccia macra, la sete grannissima, Leuuto da sonare parea, stauase in soa casa quetamente renchiuso, e faceuase medicare da li Fisichi. questo homo accosì nobbele sotto spetie de sicuritate infermò à morte. Per terrore de tutta l'aitra iente, fecelo pigliare ne la propria casa, ne le mano de la soa donna, ne lo palazzo canto lo fiume de Ripa armata mano, e fecelo menare a Campituoglio, puoi che l'hà à Campituoglio fò lo Barone latrone connotto, era forza hora nona, non fece demoranza; sonao la campana

à ftuormo, lo puopolo fò adunato, fò Martino desmantato, la soa cappa à la cincillonia fatta e legatole le mano dereto, fò fatto inninocchiare ne le scale canto lo Lione ne lo loco vsato, là odìo la sententia de sia morte, à pena lo lassao confessare perfettramente a lo Preite. Alle forche lo connannao, perche haueua derobbata la galea sorrenata; menato cosi magnifico homo a le forche ne lo piano de Campituoglio fò appeso: soa donna da longa per li balconi lo potea bedere: vna notte, e doi dia penneo ne le forche, nè li iouao la nobbilitate, nè le parentezze de li Orzini, a quello mo do resse Roma, e moiti in simile pena dannao.

Per

Per la buona Giuſtitia del Tribuno; non ſolo s'impauriſcono li potenti di Roma, ſiche non ſi ſentono più ingiuſtitie, ma l'ſteſſo Soldano di Babilonia ne teme. Cap. XII.

QVeſſa coſa ſpauentaro li animi de li potienti, li quali ſapeano le loro inique operationi, aitri per pietate, ne lacrimaua, aitri ne temeua; Hora comenza la Iuſtitia a prennere vigore, la fama de tale fatto ſpauentao li Magnifici, che a pena haueano fede de ſe medeſimi, allhora le ſtrate fuoro aperte notte, e die, comenzauano libberamente li viaturi a fare li loro viaij, non ardiſce aicuno arme portare, nullo homo fao ad aitri iniuria, lo Signiore non ſe accottiaua de toccare lo ſio ſeruo, onne coſa guardiaua lo Tribuno: per allegrezza de coſi eſciellente fatto, piangono aicuni con allegrezza. e pregano Dio, che fortifichi lo ſio core, e

re, e lo'ntelletto in queſſo bono proponimento. Tutta la intentione de lo Tribuno primamente fù de eſterminare li Tiranni, e connurli a vaſſezza, in tale via, che d'eſsi non ſe trouaſſe piauta. Li Vetturali, li quali portauano le ſome; laſſauano le ſome ne le ſtrate piubbiche, bene le retrouauano ſane, e ſalue; Allhora fò mercato ne la gota vno, lo quale hauea nome Tortora, era de li ſiei Corrieri, perche hauea receputa pecunia ſenza licentia, quanno fò mannato a li regali de Napoli: la fama de sì vertuoſo homo pe tutto lo munno ſe deſtenne; tutta la Chriſtianitate fò commoſſa, como ſe ſe rizzaſſi da dormire.

Fò vno Bologneſe, lo quale fò vno de li ſchiaui de lo Soldano de Babilonia, lo primo, che poteo aizare, la più corta ne venne a Roma. Queſſo diſſe, che a lo granne Raham detto fò che ne la Cittate de Roma, ſe era leuato vno homo de granne

iu-

iustitia, homo de puopolo, lo quale respuse, e dubitanno disse, Maumeth, e santo Elimason aiutino Hierusalemme, cioene la Saracinia.

Ordine, che teneua il Tribuno nel caualcar per la Città, & in che modo fu riceuuto dal Clero di S. Pietro quando visitò quella Chiesa.

Cap. XIII.

APpeso che fò Martino, in quelli dij fò vna festa de sãto Iuuãni de Iugnio: tutta Roma à santo Iuuãni vao la dimane: voize quesso homo ire a la festa como l'altri la soa ita fò per quei sa via, Caualcao con granne apparato de Caualieri, sedeua sopra vno destrieri bianco, vestuto era de bianche vestimenta de seta, gorrate de zennalo, infresati de auro filato, sio aspietto era bello, e terribele forte, denanti a lo sio cauallo le ieuano li ciento iurati da pede armati, de lo Rione de

la

la Reola, sopre a lo capo sio, portaua lo Confalone: Vn'aitro die caualcao pò pranzo a santo Pietro maiure de Roma, humeni, e femmine là trassero a vedere; Quesso fò lo ordene de soa bella cauaicata, la prima iente, che venesse, fò vna militia de ien te armata da Cauallo, adornata, e bella la quale douea ire a ponere lo Campo sopre lo Prefietto; pò quessi sequitaua l'ordene de li Officiali, Iudici, Notarij, Camorlenghi, Cancellieri, Scriuasenato, & onne officiale, Pacieri, e Scinnici; puoi sequitauano quattro Manescalchi con li loro Caualcanti vsati: puoi quessi sequitaua Ianni de Allo, lo quale portaua la cappa de ariento inaurato, in mano con lo dono a muodo de Senatore: puoi quesso, veneuano li sollati de cauallo, puoi beneuano li Trommatori, li quali beneuano sonanno colle tromme de ariento; Naccari de ariento sonanti, honesto, e magnifico suono faceuano;

puoi

puoi beneuano li Bannitori: tutta questa iente passaua con silentio, puoi questi, beneua vno homo solo, lo quale portaua in mano vna spata nuda, in segnio de Iustitia, Vvccio figlio de Iubileo fò: po questo, sequitaua vno homo, lo quale per tutta la via beneua iettauno denari, e sparianno pecunia à muodo de'Mperiale, Liello Mig'iaro fio nome fò, de là, e de chà; hauea doa perzone, le quale sosteneano la facca de la moneta: puoi questi sequitaua lo Tribuno solo, sedeua in vno destriero granne, vestuto de seta, cioene de velluto mieso verde, mieso ghiallo, forrato de varo, nella mano ritta portaua vna verca de acciaro, pulita, lucente; ne la soa sommitate era vno Melo de ariento 'naurato, e sopre lo pomo staua vna crocetta de auro, drento de la crocetta staua lo leno de la santa Croce: da l'vno lato erano lettere smaitate, diceuano *Deus*, da l'aitro, *Spiritus Sanctus*. Puoi

esso

tra, veſtuti, e parati; colle Cotte bianche ſolennemente, colla Croce, e collo'ncienzo, vennero cantanno *Veni Creator Spiritus* ſi alle ſcale, e ſi lo recepero con granne letitia; inninocchiato, denanti à lo altare deo ſoa offerta, lo Chiericato preditto li raccommannao le'ntrate de ſanto Pietro.

Il Tribuno ſeguita ad eſſercitar ſua giuſtitia gaſtigando li triſti, fa lo ſteccato al Palazzo di Campidoglio, e tutti li Rinchioſtri delli Baroni di Roma *facendo a loro, & a quelli che erano ſtati Senatori contribuire per acconciare il palazzo di Campidoglio. Cap. XIII I.*

LO ſequente die, deo audientia alle Bedoe, alli huorfani, alli deſolati, e fece prennere doi Scriuaſenato, e feceli mitriare, como faizàrij, e connannaoli in granne pecunia; mille libbre per vno, l'vno hauea nome Tomao

mao de Fortifiocca, l'aitro hauea
nome Poncelletto de la Cammo-
ra; quessi doa erano moito po-
tienti puopolari. Dallo princi-
pio quesso homo facea vita moi-
to temperata; poi comenzao a
moiriplicare vite, e cene, e con-
uiti, e crapule de diuierzi ciui, e
vini, e de moite confettioni: puoi
fece stecconiare lo palazzo de
Campituoglio tra le Colonne, e
chiuselo de lenname, e comman-
nao, che tutte le steccata de li
renchiuostri de li Baroni de Ro-
ma iessero pe terra, e fò fatto.
Ancora commannao, che quelli
traui, taole, e lenname, fosse por-
tato à Campituoglio, a le spese
de li Baroni, e fò fatto; allhora'n
casa de Missore Stefano de la
Colonna prese latroni, li quali
eppese; puoi connannao ciasche-
duno, lo quale era stato Senato-
re, in ciento fiorini, perche d'essi
voleua reedificare, e racconcia-
re lo palazzo de Campituoglio;
recipio per ciasche Barone, cien-
to fiorini, ma lo palazzo non fò
accon-

acconcio benche comenzafsi, e fece prennere Pietro de Agabito per la perzona, lo quale era ſtato quello anno Senatore, e a pede; como foſſe latrone, lo fece menare a corte da li ſoi Maneſcalchi. Hora comenzano a ſpaſsiare le'mmaſciate de le terre, e de li nuobili; tutta Toſcana hauea ià mannate le'mmaſciarie.

Ordina le Militie à piedi, & à Cauallo, e dopò cita li potenti à rendere l'vbbidienza e pagare lo focatico. Vbbediſcono tutti fuorche Ianni di Vico Prefetto, Tiranno di Viterbo che però da Cola vien priuato di ſua dignità. Cap. XV.

ALhora ordinao la Militia de li Caualieri de Roma co queſſo ordene: Pe ciaſche Rione de Roma ordinao pedoni, e caualieri trenta, e deoli ſuollo; ciaſche Caualieri hauea deſtrieri, e Ronzino, caualli co pertati

pertati, arme adornate noue, bene pargo Baroni: ancho ordinao li pedoni puro adorni, e deo li confaloni, e diuise li Confaloni seconno li segniali de li Rioni, e deoli suollo, e commannaoli, che fossero presti ad onne suono de Campana, e feceli iurare fidelitate, fuoro pedoni 1300. li Caualieri 360. eletti iouani mastri de verra, ben'armati. Puoi che lo Tribuno se bedde armato, de accosì fatta militia, allhora se apparecchia de mouere verra a più potienti perzone; manna sio editto 'ntorno, e cita tutti li potienti ne le finaite de Roma: e'n tanto ordinao aiquanti sia fattori, e mannaoli coglienno lo focatico, coizero dunque lo cienzo antico de lo puopolo de Roma, e onne die la moneta benea a Roma pe tale via, che increscimiento, e fatica fosse contare pecunia de tanta iente: prestamente li vassalli de li Baroni paano vno carlino presumante, ap-

parecchiauanofe a queſſa paca le Citati, le Terre, e le Communanze, le quali ſtaco ne la Toſcana inferiore, in Campagnia, e Marettima, non lo creſeri li vaſalli de Antioccia pacaro puoi, che lo editto habbe mannato à tutti li Baroni, e alle Cittati'ntorno, doicemente obbediſcono ſecunno che de ſopre ditto ene, a la loro Matre, e Donna Roma, humile reuerentia faco, ſolo Ianni de Vico, Prefietto Tiranno de Viteruo non vole obbedire pe mille voite citato non voize comparire. Allhora deo contra de eſſo la ſententia, e priuaolo in piubbico parlamento della ſoa dignitate, e diſſe, che era occiditore de lo ſio frate, fattioſo, e che non bolea rennere lo aitruio, cioene la Rocca de Reſpampano, & appellaolo Ianni de Vico.

Il Tribuno determina la guerra contro Ianni di Vico; fa suo Capitano Cola Orſino, che poſe il Campo ſopra Vetralla, e preſela. Ma intendendo Ianni, che il Tribuno voleua andarui in perſona, obediſce, e rende la Rocca *di Reſpampano, & è rinueſtito della ſua Prefettura.* Cap. XVI.

ANcora determinao l'Hoſte ſopre Ianni de Vico, e ſerceli Capitanio ſopre Cola Orzino Signiore de Caſtello ſanto Agnilo, e deoli per Conzigliero Iordano delli Orzini, & habbe in quello Hoſte, moiti aiutorij, e puſero campo ſopre la Cittate de Vetralla, e ſtiettero in aſſedio dij ſeſſanta, e ſcurreano onne pianura ſi a Viteruo, ardenno, e derobbanno: Deh como granne paura fecero a Viteruesi, donne fò hauta Vetralla, per boua volontate de li auotatori. Erance vna forte Rocca, la quale non fò hauta, volennola Romani prennere

nere, per arte de guerra; fecero trabocchi, e manganelle, moito ſpeſſiauano loro prete; Puoi fecero vna Aſinella de leno, e connuſſerola ſi alla porta della Rocca, la notte ſe fece, quelli della Rocca meſticaro zoifo, pece, vuoglio, trementina. lena, e aitre coſe, e iettaro queſta meſtura ſrope lo deficio, la Aſinella fò in quella notte arza; la demane fò trouata cenere; In queſta Hoſte fuoro Cornetani con tutto loro sforzo, e Manfredo loro Signiore, foronce le Maſnade de Peroſcini, de Todini, de Nargnieſe, Baroni de Roma aſſai, moito fò bella Hoſte potente, e honorata; puoi, che li Romani habbero conzumato, e guaſto onne campo, habbero arzo lo lauoro, e lo lino ſi in Viteruo, era mieſa ſtate de Luglio quanno lo callo ſtauo inferuente; allhora lo Tribuno determinao a queſta Hoſte ijre perzonalmente, e muſtrare tutta ſoa valentitia: con Caualieri, e pedoni, e depopulare le Vigne

de Vitieruo. Quanno lo Prefietto quesso sentìo, incontinente penzao de obbedire. In quesso tiempo erano in destretto aiquãti Baroni de Campituoglio non se poteuano partire, cioene Stefano de la Colonna, e Missore Iordano de Marini, lo Prefietto in prima mannao l'Immasciatori, puoi perzonalemente venne a Roma; era hora nona, da mieso die in Campituoglio entrao, e pu sese sotto le vraccia de lo Tribuno; in soa compagnia, hauea forza da sessanta; allhora foro inzerrate le porte de Campituoglio, e sonao la campana, fuoro adunati huomini, e femmene de Roma: lo Tribuno fece vno parlamento, ne lo quale disse, che Ianni de Vico lo bolea obbedire, e a lo puopolo de Roma, all'hora lo renuestìo de la Prefettura, e disse, che rennea li beni de lo puopolo, e così fò fatto: perche nanti, che lo Prefietto partisse de Roma, e nanti che lo esercito de Vetralla se ne venesse,
rassen-

raſſennata fò alli fattori, e a lo Scintico de Roma, la Rocca de Reſpampano, e puoi lo Prefietto fò laſſato.

Come il Tribuno haueua per vn ſegno preueduto tutto queſto.
Cap. XVII.

HOra aſcoita nouitate de le ſonnora. La notte denanti de lo die dell'accordo, che lo Tribuno dormeua in vno ſio honeſto, e triumphale lictto, primo ſonno era, mentre che dormeua comẽzao fortemente ã gridare per ſuonno, e diceua, Laſſame, laſſame, a queſſo ſtrillare, li ſeruitori della cammora curzero, e diſſero, Signiore noſtro, che nouitate ene? volete cobelle? allora lo Tribuno era reſuegliato, fauellao, e diſſe: Mo io me ſonnaua, che vno frate bianco veneua a mene, e diceua: Tuolli la toa Rocca de Reſpampano, ecco, che te la renno, e dicenno queſſo in queſſo ſuonno, me preſe pe la

mano, allhora gridai. Queſſo ſuõ
no nè più, nè meno deuenne co-
me fò: Vno fraticiello, lo quale
nome hauea frate Acuto de Aſsi-
ſi Hoſpitalieri, lo quale fece lo
Hoſpitale della Croce de ſanta
Maria Rotonna (de lo quale po-
teranne fare mentione nella re-
nouatione de Pontemuollo) fò
ſanta, e buona perzona: queſſo
trattao la cõcordia tra li Roma-
ni, e lo Prefietto venne lo ſequẽ-
te die a lo Tribuno co le nouelle
de la pace, e diſſe: Tuolli la Roc-
ca de Reſpampano, io te la ren-
no; parlaua a lo puopolo lo Tri-
buno in parlatorio, tutta la ſtra-
ta de mercato piena era, in capo
de la ſtrata appare frate Acuto
veſtuto de bianco à cauallo in
vno ſio Aſinello coperto de bian
co, incoronato de rami de Oli-
ua, co li rami de la Oliua in ma-
no, pe bederelo moita iente nce
ſioccaua, da longa lo bedde lo
Tribuno, e diſſe a li ſuoi cubicu-
lari: Ecco lo ſuonno de queſſa
notte. In queſſa Hoſte de Ve-
tralla

tralla lo Romano habbe mille perzone de cauallo, pedoni fiei milla, la Hoste fo tornata incoronata de rami de Oliue.

Si discorre sopra i sogni, e che tal volta riescono veridichi, come quello di frate Mierolo, di Martiale Imperatore, e di Cassio.
Cap. XVIII.

HOra voglio vn poco iescire dalla materia, poteramme aicuno domannare se lo suonno pò essere vero; a ciò responno, e dico bene, che moiti suonni siano vanitate, siano moite delusioni de Demonia, niente de meno, moiti suonni se troua homo veri, como Dio li spirasse, specialemente in perzone temperate, doue non abonnano fumositate, pe crapola, e pe desordenato ciuo, e in tiempo della notte, che se dice Aurora, quanno se parte la notte da lo die, che lo cerabro stào purificato, li spiriti stao temperati, e de ciò fao

sede lo Biato santo Virgorio ne lo dialogo; dice Santo Virgorio, che ne lo Monasterio sio fò vno Monaco de santa vita, e bona, lo quale hauea nome Mierolo, fra le moite vertute hauea questa che mai non finaua dicere Saimi, saiuo quanno manecaua, e dormeua; Infermao, dormenno quesso frate Mierolo infiermo, sonnòsse, che vna bella corona de variati fiori scenneua de Cielo, e posauase ne lo capo sio: quesso suonno disse a li Monaci; venne, e morìo, come interpretasse sio suonno in bona parte, allegramẽte passao. Pò li anni xiiij. de sia morte vn'aitro Monaco cauaua la sepoitura per vno muorto, in quello loco doue Mierolo iacea sepoito; como fò cauata, subitamente de lo loco iescìo vna fragrantia, vno odore soauissimo, como fossèno state in quella fossa rose, viole, gigli, e moiti fiori. Dunque bene fò vero lo suonno de Mierolo, che de Cielo li veneua la corona de fiori, li quali fiori

ri pò li anni xiiij. r enniero odore dentro la fossa: Anco ne fa mentione frate Martino ne la soa Cronica: dice, che Martiale'Mperatore, lo quale staua in Constantinuopoli, vna notte se sonnao lo Arco de Attila bedea rotto in doi parte, estimao Martiale, che Attila fosse muorto, e così fò lo vero. Quesso Attila fò granne Rege, e fò granne Tiranno, hauea Arcieri assai, tutta Pannonia, e Bulgaria ijo profaniannò: depuopolao moite Cittate, Aquileia, & aitre, accise Bella frate sio, e fò sconfitto da Franzesi, Borgognioni, e Sansonesi, e Italiani, ne la quale sconfitta fò muorto lo Rè de Borgognia, e foronce muortì cento ottanta capora de huomeni; sì che rio de sangue abbonnao, à tale che Attila Rè como sconfitto in sio paese retornao, & adunao grannissimasiente de Ongari, e de Datiani, e tornao pe rentrare in Italia, da le prime terre, che trouasse, fò Aquileia, la quale desfece:

Papa Lione ſantiſſimo in quello tiempo biuea, pregaolo, che ſe ieſceſſe fuore de Italia, e così fò, como ſe partìo de Italia pe tornare in ſoa contrata, morìo in Pannonia, la notte de ſoa morte apparze in ſuōno a Martiale 'Mperatore in Coſtantinopoli in Grecia l'arco de Attila rotto, doue, che Martiale ſtimao, che Attila foſſe muorto, e coſinto fò. Ne fao ancora mentione Balerio Maſſimo, de lo ſuonno de Caſſio Parmeſe, lo quale ſe ttouao ad accidere Iulio Cieſari, donne ſe era partuto de Roma; e ija ſuienno: Ottauiano, ed Antuonio lo ſequitauano como nemmico capitale. Queſſo Caſſio na notte ſtanno in vna piccola fortezza, meſſo a lò lletto, ſonnaoſe no homo terribbele, co na faccia ſcura, lo quale lo menacciaua; ſoe menaccie erano in lengua Grieca, pe doa voite: a tale ſuonno ſe ſuegliao, a la tierza ſe fece benire lo lume, e commannao a li ſoi ſeruienti, che lo guardaſſero: Lo

me-

medeſemo ſuonno bedde ancora la dimane. Bene ſe verificao queſſo ſuonno, perche le leggioni de Ottauiano, e la Hoſte de Antuonio li fò ſrope, e cofinto fò preſo Caſsio, e li fò tronco lo capo.

Dell'opinione d'Ariſtotile ſopra le cagioni, e varietà de' ſogni. Cap. XIX.

ARiſtotele lo Filoſofo, de ciò ne fa mentione, e ſpeciale trattato in vno ſio volume, lo quale hà nome, De Suonno, e Vigilia; ne lo Capitolo de la diuinatione; ne lo ſuonno dice Ariſtotele, e quelli, che ſequitano la ſia opinione, che lo ſuonno potè eſſere vero naturalemente, e ciò ſottilemente per vna tale via: In prima ſoppone lo Filoſofo, che queſſa defferentia ſia fra lo vegliare, e lo dormire: ne lo vegliare granni mouimenti pargo, a lo imaginare, piccoli, ne lo dormire li mouimenti, e le coſe piccole pargo granne, como incontra,

l'aitro ene in mieſo de noi la fauella humana, vao da homo in homo, perche l'Airo ene refratto da homo in homo; l'Airo ſe muta, e moue ſecunno le mutationi, le quali li homini faco, como è de le denſitati de le forme, che appargo ne lo ſpiecchio. Pone vno aitro eſempio; aicuno ietta la preta ne lo laco, la preta moue l'acqua, l'acqua moſſa vna parte, moue l'aitra parte vicina, in modo de rota, e tante rote fao, quanto dura la potentia de lo vraccio, ſtao lo peſcatore con vn ſio hamo peſca, e non bede quello, che la preta iettao, ma bede li cierchi. che l'acqua fao, conoſcie, che homo li fao impaccio a lo peſce prennere, moueſe, e vene a preare, che no ietti prete più, accosì dice Ariſtotele, la fauella, le operationi humane, mutano l'Airo, lo Airo mutato da parte in parte, perueo à lo ſentimiento humano, e dell'aitri animali, como incontra, che la Camarda, e le morte corpora iettano vapori

corrotti pe l'Airo , e perueo a lo odorato de li lopi, e de li auoito-ri, donne se scriue, che cinque-ciento miglia lo auoltore curre a le corpora morte; quesso non so-ra per aitro, se no pe la mutatio-ne, che fa l'Airo continuato da cuorpo a cuorpo. Hora vole Ari-stotele, che non solamente l'ef-fetto de le cose mutino l'Airo,ma che se muta l'Airo pe lo volere: penzamo hora dell'homo, che quanno vno vole accidere vno ai tro, li spiriti se li infiammano ad-duosso, li spiriti infiammati mu-tano l'Airo secunno qualitate de quella collora accesa, l'Airo mu-tato, se continua co la perzona, che deue essere offesa: ne la per-zona, che offesa dee essere; staco li spiriti temperati secunno la cō-nitione de lo suonno; compren-ne l'huomo l'ira soa sopre de se, secunno aicuna spetie,in tale spe-tie, ò simile; quessa ene la rascio-ne naturale, la quale adduce lo Filosofo. Dunqua non fò incon-ueniente se quello 'M peratore

bedde

bedde in ſuonno lo Arco de Attila rotto, e pe la morte de Attila l'Airo mutato ne lo emiſperio, de parte in parte lo airo ſenza contradittione, a tale ionze ne lo ſpirito de lo 'Mperatore dormente.. Hora voglio tornare a la materia,

Vengono conſegnate al Tribuno molte Caſtella, e Fortezze; e reſali obedienza da molti potenti: Edifica vna Cappella nel ſuo Palazzo, & in che modo egli interuiene alla Meſſa, e la ſua Moglie è corteggiata dalle Patritie, & i parenti da Cittadini. Cap. XX.

PVoiche lo Prefietto obbedio, e aſſennao la Rocca de Reſpampano, incontenente li fò raſſennato in maretima lo fuorte, & opulento Caſtiello de Cere; puoi Monticielli da preſſo a Tiuoli, Vitorchiano da preſſo de Viteruo, la Rocca de Ciuitauecchia canto mare; lo Piglio in Campagnia, e

Puorto canto Teuere: habbe allora a le soe mano le Fortezze, li Passi, e li Ponti de Roma in tutto; allora fece core, e ordinao Iãni Colonna Capitanio, contro quelli de Campagnia se forano rebelli, specialemente contro lo Conte de Fonni Ianni Gaietano, lo quale Ianni, e li Campanini obediero: lo Prefietto in segnio de vera obedientia mannao Francesco suo figlio pe staggio moito honoratamente accompagniato: Allora Cola de Bucciò de Vraccia, vno potiente, che hauitaua sopre le montagne de Riete, fuijo e aizao pe la più corta, longa da terra de Roma. Puoi fece in Cãpituoglio vna moita bella Cappella renchiusa con fierri staennati: là dentro faceua cantare solenne Messa, con Cantori assai, e moita illuminaria; Puoi se faceua stare denanti a se, mentre sedeua, li Baroni tutti in piedi ritti, co le vraccia piecate, e co li cappucci tratti; Deh como stauano paurosi. Hauea questo Cola vna

sia

ſia moglie moito iouene, e bella, la quale quanno ieua a SantoPietro, ieua accompagnata de iouени armati, delle Patritie la ſequitauano; le fanteſche co li ſottili pannicielli nanti a lo viſaio li faceano viento; e innuſtrioſamente roſtauano che ſoa faccia non foſſe offeſa da moſca: hauea vno ſuo Zio, Ianni Barbieri hauea nome; Barbieri fò, e fatto fò granne Signiore, e fò chiamato Ianni Roſcio; ieua a cauallo forte accompagnato da Cittatini Romani, tutti li ſiei parienti ieuano a paro: hauea vna ſoa ſorella bedoa la quale voize maritare à Barone de Caſtella.

Da Città, e Caſtella lontane vien gente à Roma per Giuſtitia che buoniſſimi effetti partoriſce, e Cola volendo eſſer ſolo Signiore licentia il Legato del Papa, & à S. Santità manda Ambaſcieria. Cap. XXI.

LO Tribuno fece anco Oficiali e renouao onne raſcione, allora

lora fama paura de si buono rei-
mento passao in onne terra. De
Cittati, e Terre moito lontane
vennero a Roma perzone, le qua
le accusaro, e quelle, che appel-
laro, e quelli, che fuoro poniti,
non lo potieri credere. Nella
Cittate de Perostia fò occulta-
mente occiso vno Iudio ricchis-
simo vsuraro co la soa Iudea; per
lo tiempo la esecutione fò trat-
tata a Roma: moiti offesi tiran-
niati delle Cittati de Toscana
vennero a Roma, e pregauano
per Dio, che li remettesse in loro
case, ad onne iente bene promet-
teua. Hora spessiano li forestieri,
e li alberghi soco repieni pe la
folla de la moita foresteria, le ca-
se abbannonate se racconciano,
ne lo Mercato moita iente corre:
li Signiori de la Montagnia, quel
li de li Malieri Todino de Anto-
nio, li quali de Roma soco stati
sempre stranieri, tutti se repre-
sentano in tiempo de tanta pro-
speritate. Volenno essere sólo Si-
gniore, licentiao lo Vicario de lo
Papa

Papa ſio Collega, lo quale fò vno Tramontano granne decretaliſta e Veſcouo de Viteruo; bene che da Auignione dalli granni Prelati haueſſe le moite lettere, e le moite mmaſciarie, allora mannào vno Mmaſciatore a lo Papa, ſignificanno queſſo ſtato. Queſſo Mmaſciatore, puoi che fò tornato: diſſe, che lo Papa con tutti li Cardenali fuorte dubitaro.

Le principali Città, e Principi de la Chriſtianità mandano Ambaſciatori al Tribuno.
Cap. XXII.

HOra te conto le'Mmaſciate ornate le quale ad eſſo veneuano: tutta Roma ſtaua leta, ridenna, pareua tornate alli anni megliori paſſati: venne la venerabbele'Mmaſciata, e triumfale de Fiorentini, de Saneſi, de Arezzo, de Tode, de Terani, de Spoleti, de Riete, de Amelia, de Tiuoli, de Velletri, de Piſtoia, de Foligni, e de Aſceſi: queſſe, e moiti

molti altri huomini de ſpettata
bontate perzone poſate, e hone-
ſte, Iudici. Caualieri, e Merca-
tanti, belli, e fecunni parlatori,
homeni de ſapienza faceuano le
'mmaſciate, tutte queſſe Cittate,
e Communanze ſe offierzero a lo
buono ſtato, le Cittate de Cam-
pagnia, lo Ducato. le Torre de
lo Patrimonio renneroſe; Non
volenno ſtare ſotto la Chieſia lo
Puopolo de Gaieta, co la 'mma-
ſciaria, mannao diecimilia fiori-
ni, e offierzeroſe: Venetiani ſcriſ-
ſero lettere ſeiellate co lo ſeiello
pennente de piommo, nelle qua-
le offierzeno allo buono ſtato le
perzone loro, e lo hauere. Miſſo-
re Luchino, lo grãne Tiranno de
Milana, mannao vna lettera, nel-
la quale confortao lo Tribuno a
bene fare, e allo buono ſtato, e
ammaeſtraolo, che cautamente
ſapeſſe domare li Baroni: La ma-
iure parte de li Tiranni de Lom-
mardia lo deſprezzaro, ciò fò Miſ
ſore Taddeo de li Pepoli de Bo-
logna, lo Marcheſe Obizo de
Ferrara,

Ferrara, Missore Martino de la Scala de Verona, Missore Filippino de Gonzaga de Mantoua, li Signiori de Carrara, de Padoua: in Romagna Missore Francesco de li Ordelaffi de Forli, Missore Malatesta de Arimino, e moiti aitri Tiranni, li quali fatta laida e betuperosa resposta, hauuto più maturo conziglio apparecchiauano de mannare solienni ammasciate, Ludouico Duce de Bauera iá'Mperatore si da la Alemagnia mannao secreti ammasciatori, e pregaua per Dio, che l'accordassi cò la Chiesia, che non voleua morire scommunicato; Dello Regnio de Puglia le scrisse lo Duca de Durazzo, e li fece offierta, ne lo sopráscritto diceua. A lo Amico nuostro Carissimo. Ancora le scrisse Missore Aloisci Prencipe de Taranto, é aitri regali. Da Lodouico Re de Ongária veneua vna grossa'mmasciata, e honorata; iá vennero li Prouentori delli'Mmasciatori, e pregauano, che lo Tribuno co lo Fuo-

polo

glie de lo Re Antrea infelice Re, habbe lettere gratiose, dalla quale medesima, la Tribunessa ne habbe cinqueciento fiorini, e ghioie; Dallo santo Patre Apostolico lettere habbe, che facesse bene; da molti Prelati lettere habbe speciali, che sapesse suijre le Zinne della santa Chiesia, como de pietosa, e dolce Matre. Hora Filippo de Valloys Re de Francia lettere manna per vno Arcieri, la lettera era scritta in vulgare, ne era pomposa, ma era como lettera de Mercatanti, quanno la lettera fo ionta in Roma, lo Tribuno era caduto de sio Dominio, lo stato era rotto, donne fo assennata alli Signiori de Castiello Santo Agnilo, Malauranca Cancellieri de Roma l'habbe in soe mano.

Delle

Delle magnifiche rispoſte, che dà Cola alli Ambaſciatori.
Cap. XXIII.

VOglio alcuna coſa abbreuiare de le magnifiche riſpoſte, le quale daeua; Venne a Roma l'ammaſciata de lo Prencipe de Taranto, tre foro li'Mmaſciatori, vno Arciueſcouo dell'ordine de ſanto Franceſco, Maieſtro in Teologia, vno Caualieri à Speroni de Auro, e vno Iudice con bella Compagnia, ſome, e aitro Arneſe; Quanno li tre Ammaſciatori fuoro denanti allo Tribuno, lo Arciueſcouo propuſe queſſe parole. *Miſit virum reuocare Amicitiam*; puoi ſe deſteſe, e diſſe, como loro Signiore ſe allegraua moito de ſi fatto ſtato, poi lo confòrtao, poi ſe offerio, poi domannao, che Romani foſſino vna con eſſo a contraire a lo Re de Ongaria, lo quale beneua ad ardere, e refocare lo reame de Puglia. Ditte queſſe parauole lo'Mmaſciatore fece fine.

A queſſe

A queſſe parauole lo Tribuno ſenza prouiſione aicuna reſpuſe pe queſſa via: In prima propuſe così. *Sint procul à nobis, Arma, & gladius Terra, Mariq; ſit Pax*: puoi diſſe, hauemo aliquanti puopolari, co li quali hauuto conziglio, à voi darremo reſpoſta: quanno lo frate maieſtro in Teologia ſse parauole habbe inteſe, ſubbitamente esbauttio sì forte, che breuemente non ſapea che dicere; la caſcione de lo ſio sbattimiento fò queſſa, che la reſpuoſta de lo Tribuno reſponnea a la propuoſta, e ammedoe erano de no tieſto: poco de longa lo vno dall'aitro, ne lo libbro de li Maccabei, la opera fò così: Iente ſtraniera pe forza entrao nello Reame de Iudea: li Regali de Iudea forte reſiſtenza fecero, la guerra fò granne; li Campi non fuoro coltiuati; la careſtia era granne pe la cantrata, non haueano foraggio, conuenne à li Iudiei recorrere à Romani, co li quali haueano lega; donne mannaro à Roma li

Ammasciatori pe renouare quessa amistanza, che boleano aiuto, e soccurzo: Anco vennero, e addomannaro grano pe la carestia, che haueano, in ciò addussero Naui, e addussero moneta assai: Romani respusero in vna lettera, e scrissero, che essi ostauano non essere guerra in loro paiese de Iudea; e che pace li donasse Dio pe terra, e pe mare. Alla opera della Annonia li Romani caricaro le naui de grano, e remannaro in reto la moneta. De ciò lo frate esbauttio, che penzao in sio animo, moito ene sauio homo quesso Tribuno, moita scienzia fao, moita memoria, e prodezza hao.

Esempij notabili della buona giustitia del Tribuno.
Cap. XXIV.

HOra te boglio contare alcuna cosa de la Iustitia, la quale quesso facea; confesso, che quelli, che in Roma venneno carne, e

ne,e pescie, siano li peiori huomeni de lo Munno; onne iente suoglio emmrattare: Allhora diceuano nettamente, questa carne ene de Peco, questa ene de Crapa, questa ene de sediticcia. Quess so pescie ene buono, questo ene rio, nettamente ciasche arte diceua la veritate: Fra li aitri'Mmasciatori, vno Monaco nero de la Cittate de Castiello venne à Roma, aibergao in Campo de fiore, là po vespro leuato da cena non poteo trouare la cappa, la quale hauea lassata fore, che era stata furata; habbe lo Monaco aiquante parauole coll'huoste, lo Huoste diceua, non me assennasti cappa, non volennolo turbare à trouare la cappa, lo Monaco ne ijo denanti à lo Tribuno, e disse: Missore, io me pusi à cena, lassai mia cappa de fore dello Aibergo credeuo, che Vostra Signoria me la conseruasse, hora me ene furata: non la pozzo rehauere, Monaco sacrato soco, in gonnella me ne vaio leggieri, à muodo de

ſparauieri; A ciò reſpuſe lo Tri-
buno, e diſſe; Toa cappa ſalua
che, mannao pe panni, in quello
inſtante le fece tagliare, e coſi re
ricca cappa de quello panno de
quello colore; Hora torna lo Mo
naco moito contiento allo Alber
go, e diſſe, Non haio perduta co
ſa aicuna, èſſo la mea cappa; lo
Notario de lo Tribuno ſcriſſe li
confini dello luoco, e ſe la ruina
ſoa maturata non foſſe, ne traie-
ua più de mille fiorini. Nello Ter
reno dello Caſtiello de Caprani-
ca fò derobbato vno Vetturale,
be li fò toito vno Mulo, e vna ſo-
ma de vuoglio pe bona fede; lo
Conte Bertollo, de cui era la Si-
gnioria dello Caſtiello, mannao
pe l'vuoglio, e pe lo Mulo fiorini
trenta, e quattrociento fiorini
pacao pe la condennatione, che
male guardao li paieſi. Anco vn
corrieri li portao lettere, dor-
menno iu ſio aibergo de notte,
vn'aitro corrieri lo ammazzao, e
toizeli ſoa moneta: eſſenno lo
malefattore preſo, fo ſotterrato
viuo;

viuo,e de sopre de esso in vna fossa fò messo lo occiso. Anco più bella costione della morte de Rè Antrea se deuoluea à Roma li Abocati dello Re d'Ongaria, e li Abocati de la Reina Ioanna,com parzero nanti alla banca de lo Iudice de lo Tribuno, e questionauano; li Abocati de lo Re addomannauano Iustitia, quelli de la Reina diceuano, che nella Reina non fò aicuna coipa della morte de sio Marito; l'aitra parte se motmoraua della iniuria, e con instantia domannaua vennetta; le Abbocationi dell'vna parte, e dell'aitra se metteuauo in liuro; questa fò cosa magnia de non poco honore.

Il Tribuno piglia l'ordine di Caualleria con molta pompa, e cerimonia. Cap. XXV.

HOrà te voglio contare, como fò fatto Caualieri,a grāne honore. Puoi che lo Tribuno vedde che onne cosa le succedea

profpera, e che pacificamente, e fenza contradittione reieua, comenzao à defiderare, la honoranza della Cauallaria, Dunque fò fatto Caualieri Vagniato nella notte de S. Maria de miefo Agofto; la grannezza de queffa fefta fo pe queffa via. In prima apparecchiao alle nozze tutto lo Palazzo dello Papa, con onne circoftantia, de fanto Ianni in Laterano, e pe moiti dij denanti fece le menze da manecare, delle tauole, e dello lenname delli renchiuoftri delli Varoni de Roma, e foro ftefe queffe menze per tutta la fala dello viecchio palazzo de Çoftantino, e dello Papa, e lo palazzo nuouo, fi che ftupore pareua a chi lo confideraua, e fuoro rotti li muri delle fale donne veneuano fcaloni de leno allo fcopierto per afcio de portare la Cucina, la quale la fe coceua, e ad onne fala apparecchiao lo Cellaro de vino nello cantone; era la vijlia de fanto Pietro in Vincoli; hora era de Nona, tutta Roma,

Maſchi, e femmene vaco à Santo Ianni, tutti ſe apparecchiano ſopre li porticali pe la feſta bedere; nelle vie piubbiche, pe queſſo trionfo bedere; Allora venne la moita Cauallaria, de deuierſe nationi de iente, Baroni, Puopolari, foreſi, à pettorali de ſonaglie, veſtuti de Zennato, con banniere, faceuano granne feſta, curreuano iocanno, hora ne vengo buffoni ſenza fine, chi ſona tromme chi cornamuſe, chi ciaramelle, chi mieſi cannoni; puoi queſſo granne ſuono, venne la moglie à pede colla ſoa Matre, moite honeſte donne l'accompagnauano pe volereli compiacere, denanti alla Donna, beneuano doi aſettati ioueni, li quali portauano in mano vn nobiliſſimo Freno de Cauallo tutto'nnaurato, tromme de ariento ſenza numero; hora bedeſe trommare. Pò queſſo, venne granne numero de iocatori da cauallo, li più auanzarani fuoro li Peroſcini, e Cornetani, doi voite iettaro loro veſtimēta de ſeta,

Puoi beneua lo Tribuno, e lo Vicario de lo Papa à canto: Denanti à lo Tribuno beneua vno, lo quale portaua vna ſpata innuda in mano ſopre lo capo, vn'aitro le portaua lo Pennone, in mano portaua vna Verca de acciaro: moiti, e moiti Nuobbili erano in ſoa compagnia; era veſtuto con vna vonnella bianca de ſetà, *Miri candoris*, inzaganata de auro filato; la ſera fra notte, e dię ſaliò ne la Cappella de Bonifatio Papa, fauellao a lo puopolo, e diſſe; Sacciate, che queſſa notte me deijo fare Caualieri, crai tornarete, che oderete coſe, che piacerraco a Dio in Cielo, e a li huomeni in terra: De manera che in tanta moititudine, de onne parte era letitia, non fò orrore, nè fò arme: doi perzone habbero paraole adirate, traſſero le ſpate, nante che coipi menaſſero, le tornaro in ſoe vaijne. Onne vno vao in ſoa via: De le Cittate vicine a queſſa feſta vennero li auuitatori: che più? e li veterani, e le

pul-

pulzelle, bedoe, e maritate. Puoi che onne iente fò partuta, allora fò celeurato no solenne officio pe lo chiericato, e po l'officio, entrao ne lo Vagno, e vagnaose ne la Conca de lo'Mperatore Costantino, la quale ene de pretiosissimo Paraone, stupore ene quesso a dicere; moito fece la iente fauellare: Vno Cittatino de Roma Missore Vico Scuotto Caualieri le cenze la spata: puoi se addormio in vno lietto venerabbele, e iacque in quello loco, che se dice, Li Fonti de santo Ianni; dentro de lo circuito de le colonne, là compio tutta quella notte. Hora sienti marauiglia granne; lo lietto, e la lettièra noui erano, como venne lo Tribuno à salire à lo lietto, subbitamente vna parte de lo lietto cadde in terra, *& sic in nocte silenti mansit*. Fatta la dimane, leuaose sù lo Tribuno vestuto de Scarlatto conuari; centa la spata pe Missore Vico Scuotto, co speroni de auro, como Caualieri. Tutta Ro-

ma,e onne Caualieri ne vao a S. Iuuanni, nce vao ancora tutti li Baroni, e Foresi, e Cittatini pe bedere Missore Cola de Rienzi caualieri: Faose granne festa, e faose letitia.

Il Tribuno fatto Caualieri publicamente cita il Papa, il Collegio de' Cardinali, il Bauaro, li Elettori dell'Imperio, e fa altri atti di giurisdittione.
Cap. XXVI.

Stauea Missore Cola come Caualieri ornato ne la Cappella de Papa Bonifatio con solenne compagnia, là se cantaua solennissima Messa: non ce mancao cantore, nè ornamenta, nè appatato.

Mentre che tale solennitate se celebraua (come sopra ditto ene) lo Tribuno se fece nanti a lo Puopolo, e iettao granne voce, e disse, Noa citemo Missore Papa Chimento, che a Roma ne venga a la soa Sede: puoi citao lo Collegio de li

de li Cardenali, ancora citao lo Bauaro; puoi citao li Elettori de lo'Mperio in Alemagna; e disse; Voglio bedere, che rascione ha co nella elettione, cha trouaua scritto, che passato aicuno tiempo, la elettione recadeua a li Romani. Fatta tale citatione, prestamente fuoro apparecchiate lettere, e Currieri, e fuoro messi in via. Puoi quesso trasse fore de la guaina la soa spata, e ferio lo Aiere intorno in tre parti de lo Munno, e disse: Quesso ene mio, quesso ene mio, quesso ene mio; Era là presente a quesse cose lo Vicario de lo Papa, staua como leno, e como idiota, non senteua, ma stupefatto de quessa nouitate contradisse. Habbe vno sio Notario, e pe sentencia piubbica se protestao, e disse: cha quesse cose non se faceano de soa volontate; anco senza sia coscientia, e licentia de lo Papa, e de ciò pregao lo Notario, che ne traiesse piubbio strumento, Mentre che lo Notario faceua a lo puopolo

queſſe proteſtationi ad aita voce gridanno, Miſſore Cola comman nao, che tromme, trommette, naccare, e ciarammelle ſonaſſero, che pe lo maiure ſono la voce de lo Notario non se'ntenneſſe; a tale, che lo maiure romore, celaua lo minore; vitioſa buffonia. Fatta queſſa coſa, la Meſſa fornita fò.

Intienni vna coſa notabbele. In quella die continuamente da la matina nell'alua, fi a nona, pe le nare de lo cauallo de Coſtantino, che ene de vronzo, pe canali de piommo ordenati ieſcio pe froſcia ritta vino roſcio, e pe froſcia manca ieſcio acqua, e cadea indeficientemente ne la conca piena; Tutti li Zitielli, Cittatini, e Stranieri, li quali haueano ſete, ſtaueano à lo torno con feſta beuenno.

Dopo

Dopo la Cerimonia della Cancellaria, il Tribuno fa vn solennissimo conuito, e tornasene in Campidoglio.
Cap. XXVII.

PVoi che paleſato fò, che bagniato s'era ne la conca de Coſtantino, e che citato hauea lo Papa, moito ne ſtette la iente ſoſpeſa. e dubioſa; fò tale, che lo repreſe de audacia, tale diſſe, che era fantaſtico, e pazzo: Hora ne vaco a lo ſolenniſſimo pranzo de variati, e moiti ciui, e nuobbeli vini, Signiori, e Donne aſſai. Sedeò Miſſore Cola, e lo Vicario de lo Papa, ſoli a la tauola marmorea, menza Papale ene, nella ſala vecchia de ſanto Iuuanni, tut tà quanta fò piena de menze; la Moglie co le Donne manecao ne la ſala de lo palazzo nouo de lo Papa. In queſſo pranzo fò maiure careſtia de acqua, che de vino: chi voize ſtare a lo pranzo, ſtette, nè ce fò ordene aicuno: Abbati, Chierici, Caualieri, Mercatanti,

e aitra

e aitra iente assai. Confietti de diuisate manere; Fonce abbonnantia de storione lo pescie delicato, fasani, crapetti, chi boleua portare lo refudio portaua libbe ramente. A tale conuito fuoro li Ammasciatori, li quali ad esso erano benuti de diuerze parte; mẽ tre lo manecare se faceua, senza li aitri buffoni moiti, fò vno vestuto de cuoro de boue, le corna in capo hauea, Boue parea, iocao, e saltao; fornito lo pranzo, Misslore Cola de Rienzi a Campi tuoglio, vestuto de scarlatto con Vari con granne cauallaria, retornao. Non lassaraio dicere quello, che ordenao nella soa salluta; fece vna cassa con vno forame de sopre, quanno in prezzo poi deuenne, in vtilitate: Ancora se fece vno Cappelletto tutto de Perne moito bello, e su nella cima staua vna Palommella de Perne. Quessi diuierzi vitij lo fece tramazzare, e condussello in perdimiento p e quessa via.

Il Tribuno sotto varij colori fà venire à se li Baroni, e poi li carcera. Cap. XXVIII.

VNa die conuitao a pranzo Missore Stefano de la Colonna, lo vegliardo, de la cui bōtate ditto enede sopre, como fò hora de pranzo, così lo fece menare pe forza in Campituoglio, e là lo retenne: puoi fece menare Pietro de Agabito, Signore de Ienazzano, lo quale fò Prouosto de Marsilia, e allora era Senatore de Roma; anco fece menare pe forza Lubertiello, figlio dello Conte Vertollo, lo quale esso ancora era Senatore. Quessi doa Senatori fece menare a Campituoglio como fosseno latroncielli, anco retenne lo prosperoso iouine Ianni Colonna, lo quale a li pochi dij haueа fatto Capitanio sopre Campagnia, anco retenne Iordano delli Orzini de lo monte, anco Missore Rannallo de li Orzini de Marini, retenne Cola delli Orzini dello Castiello

sánto

ſanto Agnilo Signore; retenne lo Conte Vertollo Signiore de Vicouaro delli Orzini, e moiti aitri delli granni Baroni de Roma; non habbe Luca de Sauiello, nè Stefaniello de la Colonna, nè Miſſore Iordano de Marini; Li ſopraditti Baroni habbe in ſo deſtra preſoni lo Tribuno ſotto guardia, e tenneli ſotto ſpecie de tradimento, dannoli ad intennere, cha ſe bolea conzigliare con eſſi, ad aicuni danno intennere pe prãzare: venuta la ſera li puopolari Romani moito biaſimauano la malitia de li Nuobbeli, e magnificauano la bontà dello Tribuno: Allhora Miſſore Stefano lo veglio moſſe vna queſtione, quale era meglio ad vno Rettore de Puopolo, lo eſſere prodigo, o vero auaro, moito fò deſputato ſopre ciò: doppo tutti, Miſſore Stefano preſa la ponta della nobbele guarnaccia dello Tribuno così diſſe: Per te Tribuno fora più conueneuole, che portaſſe veſtimenta honeſte da bizuoco,

non queſſe pompoſe, e ciò dicenno li moſtrao la ponta de la guarnaccia; Queſto odenno Cola de Rienzi, fò turuato; la ſera era, fece ſtregniere tutti li Nuobbeli, e feceli aggiognere guardie; Miſſore Stefano lo veterano, fò renchiuſo in quella ſala doue ſe fao lo aſſettamiento: tutta la notte ſtette ſenza lietto; annaua de là, e de chà, tocca la porta, pregaua le guardie, che l'opreſſeno; le guardie non lo aſcoitauano: Crudele coſa fatta li fò in tutta quella notte ſenza pietate, hora ſe fao die.

Il Tribuno fa annuntiar la morte alli Baroni carcerati, ma laſciatoſi riuoltare da i conſigli di alcuni Cittadini, li libera, diſtribuendoli dignità, e preſenti. Cap. XXIX.

LO Tribuno hauea delibberato de troncare la teſta ad onne vno ne lo Parlatorio per liberare de lo tutto lo Puopolo de Roma;

Roma; commannao, che lo Parlatorio fosse parato de seta de colore roscio, e bianco,e fatto fò; ciò fece in segniale de sangue. Po fece sonare la Campana, e adunao lo Puopolo: Puoi mannao lo Confessore, cioene, vno Frate minore à ciasche Barone, che se leuassèno à penetentia, e prennessero lo cuorpo de Christo; Quanno li Baroni sentiero la nouella, vna co lo stuormo de le Campane,deuentaro scielati,che non poteano fauellare; la maiure parte se humiliao, e prese penetentia,e Communione: Missore Rannallo de li Orzini e aicuno aitro, perche la dimane pe tiempo haueano manicate le ficora fiesche, nõ puotiero communicarese, Missore Stefano de la Colonna non se voize confessare, nè Communicare, chè non era apparecchiato, nè soe cose hauea despenzate. Intanto aicuni Cittatini Romani cõziderarnno lo Iudicio,che quesso bolea fare,impiedimenteorolo con paraole doici,e losengheuoli: à

li : à la fine ruppero lo Tribuno in soa oppinione, e leuarolo de proponimento. Era hora de tierza, tutti li Baroni como dannati, tristi discesero ioso à lo Parlatorio, sonauano le tromme, como se bolesseno iustitiare li Baroni, denanti à lo Puopolo : lo Tribuno mutato de lo sio proponimento, sallio ne la renghiera, e fece vno bello sermone; sonnaose ne lo Patre nuostro doue dice, *Dimitte nobis debita nostra*: puoi scusao li Baroni, e disse, che boleano essere in seruitio de lo Puopolo, e pacificaoli co lo Puopolo; ad vno ad vno inchinaro lo capo à lo Puopolo : alcuni de loro fece Profietti sopra la Annona, alcuni Duca de Toscana, alcuni Duca de Campagnia, e deo à ciascheduno vna bella Robba forata de Varo, adorna; e fece vno Confalone tutto de spiche de auro, puoi li fece pranzare con esso, e Caualcao pe Roma, e menaoseli dereto; puoi li lassao ire in loro viaij salui.

Queſto fatto ſopraditto, molto diſpiacque a li deſcreti; diſſe la ſiente: Queſto hao acceſo lo fuoco, e la fiãma, la quale non la potrao ſpegnere, e io le dico queſto prouerbio: Che vale petere, puoi culo ſtregnere, faticaſe la nateca.

Li Baroni liberati congiurano contro à Cola, fortificano Marino, & altre fortezze, onde vengono citati, ma eſsi in vece di obedire, fanno ſcorrerie ſino alle Porte di Roma.

Cap. XXX.

VEngote à dicere hora, in che modo fò aſſediato lo Caſtiello de Marini; puoi che li Baroni fuoro laſſati, non curaro de compagnia, vaone fora de Roma à le loro fortezze, fra dienti menacciauano: non era accottiante aicuno comenzare la varatta con Romani. Fra tanto li Colonneſi, e li Signiori de Marini Miſſore Rannallo, e Miſſore Iordano fortificano le loro fortezze ſecretamente, e faço vna cognu-

ra: moſtrano, che voco rebella-
re; fortificano Marini, e renoua-
no lo foſſato, intorno menano v-
no forte ſteccato de doppie lena.
Tanta fò la paſcia de lo Tribuno
che ciò non ſappe vetare; non
ſe parao a lo principio, aſpettao
ſi che lo Caſtiello fò forte guar-
nito. Fra tanto queſſo Tribuno
deuentao iniquo, moita iente
de eſſo ſe mormoraua: Puoi che
lo Caſtiello de Marini bene fò in-
forzato, guarnito de huommeni,
ſaiette; lance, targoni, vettoua-
glia, mura, lenname, e vino; la
rebellione ſe ſcoperze: folle man
nato de ſubbeto lo Editto, che
compareſſe: A lo meſſajo fuoro
fatte non meno de tre ferute in
capo, là fra le Vigne de Marini,
puoi ieſceuano fuori de Marini, e
onne die predauano li Campi de
Roma: menauano Boui, Pecora,
Puorci, lomente, e tutto connu-
ceuano à Marini. Hora bedeſe
pe Roma ſciliare le gote; onne
perzona lagnata ſtrilla; rancore,
e paura naſco.

Vn'aitra voita lo Tribuno li ci

tao,

tao, e commannao, che beneſſero à Roma a pede ſotto pena de lo ſio furore; puoi ordenao, che foſſeno penti Miſſore Rannallo, e Miſſore Iordano nanti à lo Palazzo de Campituoglio, como Caualieri, co lo capo de ſotto retroſi, e li piedi de ſopre. Per ciò peio ne fao Miſſore Iordano; curreua ſi a la porta de ſanto Iuuanni, e prenneua huommeni, e femmene, armenti de beſtie, e onne coſa ne porta a Marini. Miſſore Rannallo lo frate; ne paſſao de là da lo Teuere, e entrao ne la Cittate de Nepe, e curreua de là, e de chà ardenno, e predanno: ardea Terre, arze la Caſtelluzzà, caſe, e huommeni: non ſe ſchifao de ardere vna nobbele Donna bedoa veterana in vna Torre. Pe tale crudelitate li Romani fuoro più irati; moito haco conceputo contra Miſſore Rannallo, e Miſſore Iordano odio; non pare opera da gabbe: la peruerza mente de Romani fò contra Colonneſi.

Il Tribuno và con esercito à Marino, piglia la Castelluzza, e fà molto danno, donde instantemente richiamato dal Legato del Papa, ritorna. Cap. XXXI.

ERano allora le Vennegnie, l'vua era matura, la iente la pistaua; in quello tiempo lo Tribuno adunao tutto lo puopolo armato, e trasse fuora la Hoste de Roma, e iescio fore sfrope lo Castiello de Marini, e locao sio esercito in vno loco, lo quale se dice la Maccantreuola, valle ene sotto vna seleua longa da lo Castiello forzi vno miglio. La Hoste fò bella, grossa, e potiente de pedoni, e de caualieri; pedoni fuoro da ventimila, de caualieri da 800. Era lo tiempo forte corrocciato, e piouoso; pe tale via che impacciaua la Hoste, non li lasciaua fare guasto aicuno: alla fine in spatio de otto dij guastao tutto ciò che era intorno a lo Castiello de Marini; tutto depo-

polaro

polaro lo ſio terreno: tagliaro le vigne, e aruori: arzero mole, sbaizaro la nuobelle ſeleua non toccata fi à quello tiempo, omne coſa guaſtaro: per anni quello caſtiello non fo tale ne tanto. Puoi traſſero de li Arnari preda ſecunnc che ſe poteo: tutta Roma iacea là. In queſsi dij ſopra- uenne à Roma vno Cardenale, Legato era de lo Papa; queſſo Legato infeſtaua tuttauia lo Tribuno con lettere, che tornaſſe à Roma, che li boleua aicuna coſa raſcionare. Fatto che habbe lo guaſto lo Tribuno vna dimane pe tiempo leuao lo Campo, e ijo ſrope da Caſtelluzza, poco de lõga da Marini; ſubbeto la preſe, e inſtãte furo dati pe terra li muri intorno, iá boleua commattere la Rocca, e la Torre Rotonna, doue ſe era radduttta la Fantaria: e per eſpugnare quella Torre, fece fare doi caſtella de lenname, le quale ſe voitauano ſrope rote; haueua ſcale, & arte ficij de lenname: mai non bedeſti ſi belli
ignie-

igniegni: apparecchiaua picconi, & aitri istrumenti. Moite'Mmasciate recepeo in quello loco: çurrea de là vna acquitiella, in quella acquitiella bagnao doi Cani, e disse, cha erano Rannallo, e Iordano cani Caualieri: puoi guastao la Mola; puoi mosse tutta soa Hoste, e tornao à Roma, perche le lettere de lo Legato in frettauano: La dimane pe tiempo deo pe terra le belle palazza in pede de Ponte santo Pietro, in fronte de santo Ceizo: puoi ne ijo con soa cauallaria a santo Pietro, entrao ne la Sacrestia, e sopre tutte le arme se vestio la Dalmatica de stati de Imperatore, quella Dalmatica se viesto l'Imperatori quanno se incoronano, tutta ene de minute perne lauorata, ricco ene quello vestimento: con tale veste a muodo de Cesari sallio a lo palazzo de lo Papa co tromme sonanti, e fò denanti a lo Legato, soa bacchetta in mano, soa corona in capo, terribbele fantastico parea. Quan-

no fò preuenuto a lo Legato, par lao lo Tribuno, e disse; Mannasteuo pe noa, que ve piace de commannare? Respuse lo Legato: Noa hauemo aicune informationi de Nuostro Signiore lo Papa; quanno lo Tribuno ciò odìo, iettao vna voce assai aita, e disse; Que informationi soco quesse? Sentenno lo Legato così rampognosa respostà, tenne a se, e stette queto. Deo la voita a reto lo Tribuno, e fao guerra contra Marini, e Marini contra Romani.

Li Colonnesi armano in Palestrina, e con molti altri Baroni vengono verso Roma; Il Tribuno mettesi in arme, & insospettito del Prefetto; che li era venuto in soccorso, lo ritien prigione. Cap. XXXII.

VEngote hora a contare como Colonnesi fuoro sconfitti in Roma. La guerra era forte, li Cittatini de Roma pareuano fuorti affannati de la fatica, e de lo

de lo desfascio, e de lo danno. Lo Tribuno non pacaua li sollati co me solea, granne bisuiglio pe la Cittate era, li Cauallerotti de Rome scrissero lettere a Missore Stefano de la Colonna, che benesse con iente, cha le boleano aprire la porta. Li Colonnesi fecero la addunata in Pellestrina, numero de setteciento caualieri, e pedoni quattromilia, pe forza voco tornare a Roma: moiti Baroni soco nella cogniura con essi: Granne apparecchio se fao in Pellestrina, e pe tornare a Roma, dauano resposta, cha boleano venire a le loro case: De tale adunanza lo Tribuno fortemente spauentao, e deuentao como fosse infermo, e matto; non prenneua ciuo, nè dormeua. Vna dimane tiempore, nanti a la sconfitta forza tre dij parlao a lo puopolo, e confortaolo, e fra le moite parauole disse: Sacciate, che in questa notte me ene apparzo santo Martino, lo quale fò figlio de Tribuno; e disseme, Non dubbitare, che tu

accideraì li Nemici de Dio: la aitra dimane sequente, de notte moito tiempore, sonao soa Campana a stuormo, radunao lo Puopolo tutto armato, assettatò, li parlao, e disse: Signiore, facciove sapere, che in quessa notte m'è apparzo santo Bonifatio Papa, e dissseme, che hoie in quesso die faremo vennetta de li soi nemici Colonnesi, li quali sì laidamente detiperaro la Chiesia de Dio: puoi disse: Haiò vno figlio Lorienzò hao nome, que verrà co meco a la battaglia contra li traditori de lo Puopolo, e contra li periuri; puoi disse, sapemo pe le spie nostre, cha quessa iente ene venuta, e posatase appresso la Cittate à quattro miglia in vno loco, che se dice Monimento, donne ene vero segniale, che non solamente sarraco sconfitti, ma sarraco ancora accisi, e sepoiti ne lo Monimento: e ditto quesso, fece sonare tromme, ciaramelle, e naccare, e ordenao le battaglie, e fece li Capitanij de

le battaglie, e deo lo nome Spirito Santo Caualieri. Ciò fatto quetamente senza remore co le legioni ordenate, da pede, e da cauallo, se ne vaco a porta santo Lorienzo, la quale hao nome Porta Teuertina; de li Baroni fuoro co lo Puopolo Iordano de li Orzini, Cola Orzino de Castiello santo Agnilo, Malauranca Cancellieri de la Pescina, Matteo figlio de lo Cõte Vertollo, e moiti aitri. Non boglio lassare lo muodo, che seruao lo Tribuno de lo Prefietto nanti la sconfitta; lo Tribuno mannao pe lo Prefietto, lo Prefietto volenno obedire, benne con ciento caualieri a la battaglia in seruitio de Romani, da quinnici Baronetti de Toscana hauea con seco menati: anco hauea menato sio figlio Frãcesco, quella fò la prima voita, que Arme portao denanti a se mannao some cinquecientò de grano pe grascia como se conuieo a Prefietto: erase sforzato de compiacere a Romani; como

fò ionto fò inuitato a pranzo, sedenno, le fò toito le arme a se, e a li fiei compagni: puoi fò messo in presone esso co lo figlio, lo arnese, e li caualli li fò toito, e dati per Romani. Fece vno parlamento lo Tribuno a lo Puopolo, ne lo quale disse cosinto. Non ve marauigliate, che io detengo in presone lo Prefietto, cha esso era benuto per ferire de Costa, e per sconfijere lo Puopolo de Roma.

I Colonnesi arriuano à Roma con l'essercito e la trouano serrata, ma aprendosi la porta mentre la gente passa in ordinanza, solo Ianni Colonna vi entra generosamente dentro, doue ne rimane vcciso. Cap. XXXIII.

ESso che hora me ne torno a la battaglia: Colonnesi se muossero con granne sfuorzo da Monimento dalla miesa notte, connusserose allo Monisterio de santo Lorienzo fore le mura. Era

Era lo tiempo rencrescieuole, pe la pioija, e pe lo aspero freddo; addunarose li Baroni, Stefano de la Colonna, Ianni sio figlio, Pietro de Agabito, lo quale era stato Propuosto de Marsilia Signio re de Ienazzano, Missore Iordano de Marini, Cola de Buccio Vaccia, Sciaretta de la Colonna, e moiti aitri, vennero à conziglio de que deuessero fare, pe que Stefano era infestato da vno vomaco, e tremaua como fronna, Pietro de Agabito essenno vn po co appannato, sonnato se hauea de vedere la soa Donna Vedoua, che piagneua, e sciliauase, pe pau ra de tale suonno se volea dal-l'Hoste assentare, non se volea trouare à la rotta: anco odiuano sonare la Campana à stuormo; sapeuano che lo Puopolo forte irato era e corrocciato: anco perche Stefano della Colonna Capitanio de tutta l'Hoste generale como ionze lá denanti à tutti la prima cosa solo con vn fante à cauallo a vno Palafreno

ne ijo a la Porta de Roma, e comenzao a chiamare ad aita boce la guardia à nome pregaua che apresse la porta, adduceua quesse rascioni, io sò Cittatino de Roma voglio à casa mea tornare, vengo pe lo buono stato, portaua lo Confalone de la Chiesia, e de lo puopolo; a quesse parauole respuse la guardia de la porta (Pauolo Buffa haueua nome lo buono valestriere) e disse: Quella guardia che chiamate qua non stào, le guardie soco mutate, io so benuto de nouo quà co li mei compagni, voi non potete entrare qua pe via aicuna, la porta ene serrata, non conoscìete quanta ira haue lo puopolo de vui, che turbete lo buono stato? non odete la Campana: pregoue per Dio parteteue; non vogliate essere à tanto male, in segnio che voa non pozzate entrare, ecco che ietto la chiaue de fore; iettao la chiaue, e cadeo in vna pescoglia d'acqua de fore, pe lo male tiempo che era: quanno

li Baroni ſtaienno in conziglio, penzaro à tutte queſſe coſe, bene viddero cha entrare non poteano, deliberaro de partireſe ad honore; fatte tre ſchiere, ordenaro benire ſi a la porta denāti de Roma, co le ſonanti tromme, e aitri ſtrumenti e dare la voita à mano ritta, e tornareſene à caſa con granne honore, e coſinto fatto fo;ià ne erano benute doi battaglie, la prima, e la ſecunna, ſi de la pedonaglia, ſi de la cauallaria, Petruccio Fraiapane fo lo Connuttore: ſonate le tromme a la porta, diero la voita à mano ritta, e ſenza aicuna leſione tornaro. Hora beneua la tierza ſchiera, in queſſa era la moititudine de la cauallaria: erance nuobele iente; erance li pruodi, e li bene a cauallo, e tutta la fortezza. Vno banno fo nanti meſſo, che nullo feriſſe à pena de lo pede. Li primi feritori fuoro da otto nuobbeli Baroni, fra li quali fo lo deſuenturato Ianni Colonna. Queſſi

nuobbeli primi feritori nanti ie-
uano ad onne moititudine de
vno buono ſpatio. Era allhora
l'alba de lo die, li Romani den-
tro de la porta non haueuano la
chiaue, pe forza opierzero la
porta pe ieſcire a la varratta.
Granne romore fa lo ferire de le
accette: granne ene la confuſio-
ne de lo ſtrillare: la porta ritta fò
operta; la manca remaſe'nzerra-
ta. Ianni Colonna approſſeman-
noſe a la porta, conziderao lo ro-
more dentro, e conzideranno lo
non ordenato operire, eſtimao
cha ſoa amici haueſſeno muoſſo
dentro romore, e che haueſſeno
rotta la porta pe fuorza. Queſſo
conziderato Ianni Colonna, ſub-
bito ſe'mbraccia lo paueſotto co
vna lancia a la coſſa ſperonao lo
ſio deſtriero adorno come Baro-
ne, forte correnno, non ſe reten-
ne; entrao la porta de la Cittate.
Deh como granne paura fece a
o puopolo: allhora denanti a
eſſo deo la voita a fuijre tutta la
cauallaria de Roma; ſimilmente
tor-

tornao a reto tutto lo puopolo fuienno, quasi pe spatio de miesa valestrata non per tanto quesso Ianni Colonna fo sequitato da li soa amici; de manera che remase solo là como se fosse chiamato a lo Iudicio. Allhora Romani presso vigore intennenno che esso era solo: anco fo piu soa disauentura; lo sio destrieri lo trasportao in vna grotta, poco piu de là de la porta da lo lato manco entranno la porta, in quella grotta fo scauallato da cauallo, e conoscienno Ianni sia disauentura, domannaua a lo puopolo misericordia; e adiuraua pe Dio, che soe armature non le despogliassero. Que vao piu dicenno? là fo denudato, e datole tre ferute, e morio. Fonneruglia de Treio fo lo primo che lo colpiào: iouene era de bona innustria, varua non hauea messa; la soa fama sonaua per onne terra de virtute, e de grolia: iace nudo, supino, feruto, e muorto in vno monteruozzo canto lo muro de la cittate; den-

tro la porta: erano ſiei capelli caricati de loto, a pena ſe pottera reconoſcere. Hora vidi marauiglia: Incontanente lo tiempo peſtelenziale, e turuato, ſe comenzao a reſchiarare: lo Sole daea lucienti raij, de tiempo caliginoſo, fo fatto ſereno e allegro.

Stefano della Colonna e molti altri Baroni reſtano morti, e ne ſegue gran rotta per la banda de Baroni. Cap. XXXIIII.

FRa tanto Stefano de la Colõna in tanta moititutine la quale ordenatamente beneua denanti alla porta, teneramente dommannao de lo ſio figlio Ianni; reſpuoſto li fo: Noa non lo ſapemo que haia fatto, ne doue ſia ijto. Allhora ſoſpettao Stefano, che haueſſe entrato la porta; perciò ſperonao, e ſolo la porta entrao, e bedde cha lo figlio iacea in mieſo de moiti in terra; che l'accideano intra la grotta; e lo

lo pantano dell'acqua: de ciò Stefano temenno de la sia perzona, tornao a reto; iescìo la porta, e la sia mente rationale lo abbannonao, fo smarrito lo amore de lo figlio lo conuenze non fece parauola aicuna: anco tornao e entrao la porta se pe via aicuna pottera lo figlio liberare; non se approssimao, che conubbe cha lo figlio morto era: attenneua a campare la sia perzona; tornao a reto tristo: nello iescire che fece de la porta, benne de sopre da lo torriciello vna grossa macena, e percosse esso ne le spalle, e lo cauallo nella groppa: Hora lo sequitano le lance lanciate de là, e de chà, lo cauallo feruto ne lo pietto de lancia iettaua caici, e tanto spesso, che non potennose mantenere a cauallo, cadeo pe terra; de subbeto vèo lo puopolo senza rascione, e si l'accide, in fronte de la porta in quello loco doue staco le Maijne, ne la parete in meso la strata: là iacque nudo in beduta ad onne puopolo

e a chi passaua, non hauea vno de li pedi; moite ferute hauea. fra lo naso, e li vuocchi hauea vna feruta, e si terribbele apertura, che parea lo guado de le gote de lo lopo. Lo sio figlio Ianni habbe solo doi ferute ne lo petignone, e vna ne lo pietto. Hora iescio lo puopolo furioso senza ordene, senza leie, cerca a chi dea morte: scontraro li iioueni, Pietro de Agabito de la Colonna, cha d'era stato Propuosto de Marsilia, lo quale Chierico fo: mai veſtute non se hauea arme, se non allhora; era caduto da cauallo, non potea libberamente annare, perque la terra era sciuolente: fuijose in vna vigna vicina, calleuo era, e veterano: pregaua per Dio che li perdonassero: non vaize lo pregare: In prima le toizera soa moneta, puoi lo desarmaro, e puoi le toizera la vita: stette in quella vigna nudo, muorto, calleuo, grasso, non parea homo da guerra: Appriesso de esso in quella vigna iacea vn aitro Barone,

cioene

cioene Pannolfo de li Signori de Bellouedere; fuoro de muorti in poco de ſpatio da dodici a la ſupina iaceano: tutta l'aitra moititutine, ſi de pedoni, ſi de caualieri, laſſano l'arme de là, e de chà, ſenza ordene con granne paura, non ſe voitauano capo de reto: non ſo chi daieſſe coipo. Miſſore Iordano leuao la ſronnoſa, non ſe retenne ſi à Marini. Sconfitta fò onne moititutine, abbattuti fuoro l'inimici, e iacquero muorti in terra, in beduta de li paſſanti e de onne puopolo, quelli li quali fuoro Senatori illuſtri, ſi ad hora de Nona. Da vero che lo Stennardo de lo Tribuno ijo per terra, lo Tribuno sbaottio, ſtaua co li vuocchi aizati a lo Cielo, aitra parauola non diſſe ſe no queſta. Hai Dio haime tu traduto?

Il Tribuno tornato trionfante depone ſua corona, e verga all' Araceli, nè permette che alli Cadaueri de tre Colonneſi ſi facci honore alcuno. Cap. XXXV.

POiche la vittoria fo pe lo puopolo lo Tribuno fece ſonare ſoe tromme de Ariento, e co granne grolia, e trionfo recoize lo Campo, e puſeſe in capo la ſoa Corona de Ariēto, e de frōne de Oliua, e tornao in Roma con tutto lo puopolo trionfante, e ijone a ſanta Maria de Aracielo, e là raſſennao la ſia Verga de lo acciaro, a la Corona de Oliua a la Verijne Maria, denanti a quella venerabbele Maiine appeſe la Bacchetta, e la Corona in caſa de li frati Minori. Dapuoi mai non portao baſtone, nè corona, nè Confalone ſopre capo. Per queſſo parlao a lo puopolo in Parlatorio, e diſſe; cha bolea conuertere ſoa Spata ne la guaina; e traſſe la ſpata, e ſi la foruea co le veſtimenta ſoie, e diſſe: Hai moz-

mozzo recchia de tale capo, che non lo poteo tagliare Papa, nè 'Mperatore.

Quelle tre corpora muorte, fuoro portate in santa Maria de li frati, copierte de pallii de Auro, ne la cappella de li Colonnesi. Bennero le Contesse con moltitutine de Donne scapigliate per vlulare de sopre li muorti, cioene sopra le corpora de Stefano, Ianni, e Pietro de Agabito. Lo Tribuno le fece cacciare, e non voize che li fosse fatto honore, nè esequio, e disse: Se me faco poco de ira, quelle tre corpora maidette, facciole iettare ne lo catafesso de li appesi, cha soco periuri, non soco degni d'essere sepelliti. Allhora queste tre corpora fuoro secretamente de notte portate ne la Chiesia de santo Siluestro de lo Capo, e là senza vlulato fuoro sepellite da le Monache.

De li aitri muorti cittatini fuoro Cola Pali de Molara, Missore Iordano de li Aretini, Cola Far

ſaro, Polo de Libano, e moiti aitri gentilhuomeni Romani Oruietani, e de aitre Terre vicine a Roma, amici de le ſopraditte tre corpora morte; e li preſoni fuoro puoſti in Campituoglio.

Riprenſione al Tribuno che à ſimilitudine di Annibale, non ſeppe valerſi di queſta vittoria. Cap. XXXVI.

QVà voglio vn poco delongareme da la materia. Scriue lo faconno recitatore Tito Liuio, cha de Africa ſe moſſe vno Capitanio, lo migliore, che mai foſſe ne lo mũno, Aniballo de Cartaine habbe nome. Queſto Aniballo ruppe la pace à Romani, e desfece la Cittate de Sanegoza ne la Spagna, a deſpietto, e onta de lo Senato de Roma. Puoi paſſao le Alpe de cha in piedemonti e benne in Lommardia, e là ſconfiſſe Sempronio Conzolo de Roma, ad vno fiume che diceſe Teſino, canto Pauia. Puoi ne benne

ne in Toſcana, e là a lo laco de Peroſcia, ſconfiſſe lo eſercito de Roma, e tagliao la teſta a Framinio Conzole: puoi deo la voita in Campagna a Monte Caſino, e là le benne à la frontera Fabbio, lo ſaputo, con granne Hoſte, e tennelo a baio anni tre: puoi li tre anni fuoro mutati li Capitanij, Fabbio fo caſſo; li Capitanij fuoro dui: per li Nuobbeli fò Capitanio Emilio Pauolo; per li puopolari fò Capitanio Terentio Varro. Lo ſapere, e la innuſtria de Aniballo fo tãta, che leuao queſſi Capitanij da li piedi loro, e connuſſeli con onne loro potentia, de Caualieri, e de pedoni ſi in Puglia ad vno fiume lo quale ſe dice Volturno; e là ſconfiſſe lo puopolo de Roma: ſconfiſſe doi Hoſti: là morio vno de li Mperatori Emilio Pauolo: fuoronce muorti ottanta Senatori; morionce Seruilio, lo quale l'anno paſſato era ſtato Conzolo. Morieronce Tribuni, e bona iente aſſai. Morieronce quarantaquattro miglia
ra

ra de pedoni. Moricronce otto milia ottociento caualieri. Dece milia fuoro li presonieri, Fonce guadagnata robba infinita, caualli, e arme, auro, e ariento; li freni, e le coperte de li caualli de Romani erano tutte de auro lauorate: Roma fo terribbelemente bedouata.

Fatta tale sconfitta, era hora tarda, calaua lo Sole. Aniballo vittorioso, staua forte allegro: li Principi de la Hoste soa li fecero intorno rota, e facennoli festa, e allegria de lo Triunfo che hauea'n tale die hauuto; puoi le domannaro pe gratia, cha quella notte, a lo die sequente daiesse posa à sì, e a la caualláría, pre que erano lassi, e stanchi. Staua fra quessi Prencipi vno prodissimo homo, lo quale nome hauea Maharballe, quesso era Duca, e connucitore de la Cauallaria; fecese denanti Maharballe, e disse quesse parauole. Aniballo la openione mea non ene che tu dei posa nè à ti, nè a li caualieri. Se

tu

tu buoi ſapere, que haii guadagnato hoie in queſta ſconfitta; de quà a cinque dii, tu vencetore, manicarai, e farai feſta in Campituoglio, ſe ſenza demoranza eſequiſci la toa fortuna. Dunque lo poſare non fao pe tì: muoui toi caualieri e toe maſnade non li dare poſa; paſſamone a Roma; la trouaremo desfornita, co le porte aperte; Sarai Signore a bacchetta; meglio ene che Romani dicano Aniballo è benuto, cha Aniballo deo venire. A queſſe parauole Aniballo reſpuſe, e diſſe: Maharballe, Io laudo la toa bona volontate; ma la notte hao conziglio: bogliomene aiquanto pẽzare, e conzigliare. Reſpuſe Maharballe, e diſſe: Aniballo, Aniballo, tu ſai con tiei igniegni vencere: ma non ſai vſare la vettoria. Bene dice Tito Liuio: cha quella dimoranza, fo ſalutifera a lo Puopolo de Roma, cha liberao Romani da ſeruitute, e retraſſe lo Mperio de mano de li Africani, a li quali recadea. Hora a lo pro-
puoſito

puofito? Se Cola de Rienzi lo Tribuno, haueſſe ſequitata la ſoa vittoria, e haueſſe cauaicato a Marini, prennea lo caſtiello de Marini, e deſertaua a lo tutto Miſſore Iordano, che mai piu leuaua lo capo: e lo Puopolo de Roma fora remaſo in libertate ſenza Tribulatione,

Il Tribuno fa Lorenzo ſuo figlio Caualiere della vittoria: comincia a inſuperbirſi, e tiranneggiare, e libera il Prefetto. Iordano de Marini danneggia Roma e naſcono molti diſordini. Cap. XXXVII.

VEngote a dicere como lo Tribuno cadde da la ſoa Signoria: La dimane pò la ſconfitta, fuoro chiamati tutti li Caualieri Romani, li quali appellaua Sacra Militia, e diſſeli: Boglioue dare la pace doppia vengate co meco. Non ſapeua aicuno que boleſſe fare: ſonanno le tromme, ne ijo a quello loco

doue fo fatta la sconfitta (la quale sconfitta fecese Anno Domini 1547. de lo Mese de Nouemmere) menao con esso vno sio figlio Lorienzo habbe nome, ne lo luoco doue fo muorto Stefano Colonna: in quello loco erance remasa vna pecoglia de acqua: ionto che fo lo Tribuno fece scaualcare lo figlio, e iettauali sopra l'acqua de lo sangue de Stefano de quella pescoglia, e disse sarai Caualieri de la Vittoria; marauigliaose tutti li aitri, anco stordiro: puoi commannao ca li Cōnestauoli, da caualli feressено lo figlio piattoni co le spate là da lo lommo. Questo fatto, tornao à Campituoglio, e disse; late a la via vostra: opera communa ene quella che hauemo fatta, hauemo tutti sire Romani, a noa, e a boa s'è aspettato pugnare per la Patria. Questo ditto, forte turuao li animi delli Caualieri; dapuoi mai non voizero arme portare. Allhora lo Tribuno comenzao, acquistare odio; la iente ne

spar-

ſparlaua, e dicea, cha ſoa granne
arrogantia, non era poca: allora
comenzao, terribelemente deuen
tare iniquo; e laſſare le veſtimen-
ta de la honeſtate, veſteua panni
como fuſſe vno Aſinino Tiranno
ià moſtraua de bolere tiranniare
pe forza; ià comenzao a tollere
de le Abbadie; ià prennea chi pe-
cunia hauea, e tolleuala à chi l'
hauea: imponeali ſilentio, ſi ſpeſ-
ſo non façea parlamento, pe la
paura, che hauea de lo furore de
lo puopolo, e miſe colore, e car-
ne; meglio manicaua; e meglio
dormeua: Allora laſſao lo pre-
fietto, pre que non era ſano de la
perzona tenne pre ſtaio lo figlio,
Allhora li puopoli lo çomenzaro
abbannonare; e li *Baroni*, e non
tanti ioueni ieuano a corte pe la
raſcione, como ſoleuano; allora
impuſe la Data de lo ſale; e bo-
lea pecunia pe ſollati. In queſſo
ſtante miſſore Iordano de Marini
non ceſſaua de nouitate mouere
onne die: e prennea, e derobba-
ua la iente de preſure ſe mormo-
raua:

raua: era lo tiempo de lo Autunno,là dopò le vennegnie; lo grano era caro; valea lo Ruijo ſette libre de moneta,queſſo tolleua la pecunia à chi l hauea; Miſſore Iordano predaua, lo puopolo male ſe contentaua.Lo Legato Cardenale,de lo quale de ſopre ditto ene, lo malediſſe, e iudicaolo per Heretico: puoi compuſe co li ſigniori,cioene con Luca Sauiello, Sciarretta de la Colonna,e dauali in tutto fauore. Allora le ſtrade fuoro chiuſe, li Maſſari de le Terre non portauano lo grano à Roma, onne dic naſceua remore.

Il Conte Miſſore Ianni Pipino, che in queſti tempi habitaua in Roma; commoue il popolo, onde Cola,e ſua Moglie fuggono. Egli vaſſene in diuerſi luoghi, & in Roma è dipinto come traditore. & anche dal Legato del Papa è giudicato heretico.

Cap. XXXVIII.

ERa in quello tiempo à Roma vno Conte cacciato da lo

 Regno

Regno, Missore Ianni Pipino nome hauea, Paladino de Altamura, Conte de Minoruino, quesso Paladino demoraua in Roma, perche soe grannie, e reballarie non poteano patire li Regali de Napoli: *Cum familia sua degebat Romæ*. Missore lo Conte Paladino in quesso tiẽpo fece iettare vna sbarra granne sotto lo arco de Saluatore in Pesoli: vna notte, é vno die sonao a stuormo la Cãpana de S. Agnilo Pesciuẽnolo, vnó Iudio la sonaua: nõ ce traieua aicuno à rõpere quessa sbarra: lo Tribuno subito mannao per defesa, vna banniera da cauallo là à quessa sbarra, vno Connestauile, lo quale hauea nome Scarpetta, cõmattẽno cadde morto feruto de lãcia; Quãno se sappe cha Scarpetta era morto, e cha lo puopolo nõ traieua à lo sio stuormare, cõzidernno la cãpana de S. Agnilo Pesciuẽnolo sonare, sospiraua forte tutto raffreddato, piagneuá, nõ sapea que se facesse, sbauttito, & annullato lo sio core era: nõ hauea vertute pe no

pic-

piccolo guarzone; à pena poteua fauellare, e stimaua che in mieso la Cittate li fussino puosti lì aguai; ti:la quale cosa non era, pre que: nullo se palesao rebello; nó era chi se leuasse cōtra lo puopolo, ma so lo era raffreddato, se crese essere acciso, Que vaio più diciēno? cōciosiacosa che non fosse homo de tanta vertute, che bolesse morire in seruitio de lo puopolo, como promesso hauea; piagnenno, e sospirāno fece vno sermone a lo popolo; lo quale se retrouao, e disse, cha esso hauea bene riesso, e pe la iniidia la iēte nō se cōtentaua de esso; hora ne lo settimo mese, desceno de lo mio Dominio; Quesse paraole piagnēno quanno habbe ditto sallìo à Cauallo; e sonao trōme de ariēto co le Insegne 'Mperiali accompagniato da Armati; *Triūphaliter descendit*, e ijo a Castiello S. Agnilo, là se ne stette celato, rēchiuso; la Moglie se partio in habito de Frate Minore da lo palazzo de Lalli, Quāno lo Tribuno scennea de soa grannezza, pia

 gne-

gneuano anco li aitri che cô esso
stauano, piagneua lo miserabbele
puopolo:la Camera soa fò troua-
ta piena de moite ornamenta, de
tali lettere missiue, che fuoro tro
uate, non lo creseri. Li Baroni sà-
peuano cotale caduta, ma stettero
dij tre nāti che bolessero tornare
à Roma pe la paura, puoi che tor
naro demoraro con paura. Li Se-
natori fatti po lo Tribuno, riesse-
ro debilemente: Penzero lo Tri-
buno co lo Capo de sotto, e co li
piedi sopre a muodo de Caualieri
ne lo muro de palazzo de Campi
tuoglio:anco penzero Cecco Mā
cino sio Notaro, e Cancellieri, pē
zero Conte sio nepote, lo quale
renneo la Rocca de Ciuitauec-
chia: Lo Cardenale Legato en-
trao in Roma, e procedea contra
esso, e dannao la maiure parte de
li suoi fatti, e disse cha era Here-
tico: Puoi Cola de Rienzi nasco-
samente ne ijo in Boemia à lo'M-
peratore Carlo, e stette in Praga
la Cittate Regale: puoi ne ijo a
lo Papa in Auignione, e sappe si
fare,

fare, cha fò reuocato sio prociesso, e fò fatto Senatore de Roma pe lo Papa, e venne à Roma, e fece cose de marauiglia, e granne, como se dicerrao. A la fine puoi fò accisso pe lo puopolo, e fattone granne iudicio, come se toccarao ne lo Capitolo de soa tornata in Italia: Lo Paladino, lo quale ruppe Roma, e lo buono stato degnio de iudicio; finao male, e bituperosamente morio. Po fatto questo, anni otto, fò appeso pe la canna in Puglia, in vna soa Terra, dóne era Paladino, la quale hauea nome Altamura: in capo li fò posta vna Mitria de carta à modo de Corona, la lettera dicea così Missore Janni Pipino Caualieri de Altamura, Paladino Conte de Minorbino, Signiore de Vari, liberatore de lo puopolo de Roma; nanti cha fosse appeso molto se reparaua con sio parlare, dicenno: Non so de lennaio de essere appeso: moneta faiza fatta non haio, nè deo portare Mitria: Se dato è pe lo mio male fare, cha io

mora,

mora,tagliateme lo capo. La respuosta de li Regali fò quessa; Per le toe stommacarie,lo Rè Roberto te impresonao in perpetuo carcere, lo Rè Antrea te liberao; e fonne muorto: da le mano de li Regali campare non poteui, sola Roma te recepeo, e si te saluao, tu le tollesti lo sio bono stato: Tornasti in gratia de li Regali: puoi te facesti capo de granne cōpagnia; Arcieri,e Arrobbatori in toe terre allocaui; tutto lo Reame conzumaui,derrobbaui,e predaui, Rè de Puglia te faceui. Dunqua degna cosa ene, che toa vita fine haia laida, e betoperosa, como hao meritato.

Fi quì soco li fatti primi de Cola de Rienzi,lo quale se fece chiamare Tribuno Augusto.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

VE-

VENUTA A ROMA del Cardinale di Ceccano Legato Apostolico à mettere il Giubileo.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

VRREVANO Anno Domini M.CCC.L. quãno Papa Chimẽto VI.concedio à li Romani la vniuersale Innulgentia de pena,e colpa per vno anno. In quello anno senza impedimento alcuno benne a Roma tutta la Christianitate:a quessa Innulgẽtia fò lo Cardenale de Bologna, su lo Mare, Legato dè Lommardia, e fece Missore Aniballo de Ceccano Cardenale Legato in Roma pe lo Papa, pe correiere lo Puopolo, e per ministerio, e sussidio de li Pellegrini; Quesso Cardenale Legato, scritta che habbe sia famiglia, muosso de Auignione

descen-

descenneo in Lommardia, Missore Ianni Visconte Arciuescouo de Milana Tiranno de Lommardia, li iescìo innanti pe fareli honore cinque destrieri copierti de scarlatto, menati à mano ieuano denanti à lo Arciuescouo: Quanno lo Legato bedde questo, stordio; fauellao e disse: Arciuescouo, che pompa ene questa? Respuse lo Arciuescouo, e disse: Legato, questa non ene pompa, ma ene cha boglio che faccia lo Patre santo, cha esso hao sotto de si vno Chierichetto, lo quale pole qualeche cosa; A questo Arciuescouo non era possibbele hauere questi destrieri, cha erano de gruossi caualli, de li Conneftauoli, li quali hauea sparzi pe le Cittati. Puoi che lo Legato Missore Aniballo fò ionto in Roma, posao ne lo palazzo de lo Papa, e comenzao à prouedere de lo stato de Roma, e de li Pellegrini: Questo Missore Aniballo, habbe in se quattro proprietate non laudabili; La prima cha esso fò de

Cam-

Campagnia; La secunna esso fò guercio; La terza fò moito pomposo, pieno de vanagrolia: La quarta, boglio taccre. Quesso Cardenale ionto in Roma, benne a descordia cõ Romani; per quessa via: Haueа vno sio Cammiello, lo quale teneua, co li Muli pe la Saimaria; la iente trasse vna die a quesso Cammiello, per bederelo ne lo renchiostro à pede de lo palazzo: granne cosa fao intorno a lo palazzo, la iente va na, chi lo mira, chi li tocca lo pelo, chi lo capo, e chi li bennardi; e lo cauaicano, hora lo voco fare annare: granne ene lo cifolare: granne ene lo remore; staua là vno famiglio de lo Legato; parzeli male de tanta licientia, e cosinto ripprenneuã la iente: a le repprese aionze le menaccie; onne perzona fece partire de lo steccato; la iente non voize più odire, prenne prete à piena mano, rompe lo steccato, e tengo dereto a lo famigliaccio, iettauano prete suso a lo palazzo, gridaua

no come se fao , ah, ah, ah , a lo Patarino . A quesso romore traie la iente cō li vastoni,e stanche, de la piazza de santo Pietro,traio quelli de le portica armati de tutte arme , e lenora de acciaro, pauesi,panziere, scuti, valestre, a lo palazzo se fao lo granne commattere , la porta serrata era , lo remore era terribbele , le prete fioccauano verrute, e lancie lanciate ; como acqua ventosa:bene pare cha pe forza bogliano togliere la fortezza . Quanno lo Legato ciò sentio marauigliaose, & habbe paura , staua su a li baiconi de sopre,tutto bedeua: non sapea perche cascione quesso fosse ; dauase de le mano pe lo visaio, e diceua . Quesso, che bole dicere? che haio io fatto? perche tanto bettoperio me se fao ? vedi como date cascione voa Romani cha lo Patre santo venga a Roma ; in quessa Terra lo Papa non fora Signiore ; non fora iusto Arcipretè; non cresi venire a badaluccare ; haco li Romani somma pouer-

pouertate, e granne rogoglio. Stenneua la mano, e facea segno, che cessasseno de tale furore. Alla fine frate Ianni de Lucca Commannatore de Santo Spirito corze, e sì racquetao li irrationabili Cittatini; onne homo torna a casa; lo Cardenale habbe granne feltrenga; habberase pigliato de stare in Auignone.

Attioni, & auttorità del Legato, e come ferito d'vn verruto, scommunica il Tribuno da lui stimato del tradimento autore. Cap. II.

QVesso Legato, fece preclare cose, esso ficcao in santo Pietro quelli doi belli panni, li quali staco da lo lato de lo Còro, e donaone vno a santo Ianni & vn aitro a santa Maria Maiure; Quesso voize retrisitare lo Tesauro de santo Pietro, questo dauà assolutioni, e penetentie, de Prouincie, de Cittati, e de Prin-

cipi, e cose; quesso punio Penitentieri, cassaone, impresonaone, fece caualieri, e deo dignitati, & officij, aizaua, & abbassaua lo termine de li dij: li concedea la remissione de li quinnici in vno die, pe la tanta iente, che era in Roma, cha se quesso non fecea, Roma non habbera potuto reiere tanto: Quesso diceua Messa pontificalemente, con tutte ceremonie, como Papa, à suono de tromme de ariento veneua a la Chiesia, e tornaua ne lo palazzo: quesso Legato voize fare la cerca quinnici dij, e guadagniare l'anima como l'aitri, ma vedi, che lo incontrao: Ditta Messa çaualcao vno. die lo Legato pe fare la cerca: mossese da santo Pietro, e ieuasene a santo Paolo: mentre che passao pe la strata che vao da li Armeni a santo Spirito, in quello loco che stao inmieso fra santo Lorienzo de li pesci, e santo Agnilo de le Scale de subbito iesciò de vna casetta pe la fenestrella de la incarcerata

da

da lato à santo Lorienzo doi verruti, li quali fuoro valestriati per accidere lo Legato: l'vno no lo toccao, e ne ijo in aria vano, l'aitro lo percosse su ne lo cappiello, e sì se ficcao dentro. De tale vidanna, stordio lo Cardenale, se fisse la traccia de la famiglia, li succurse, facoli rosta intorno, lo remore ene granne: prienni, prienni, curri de là, curri de chà pe trouare chi hauea voluto occidere lo Cardenale, cursero nella casetta doue erano venuti li verruti, hauea la casetta lo vscio dereto, vna Postica, pe quella Postica li Valestrieri lassate le valestre s'erano partuti, misticarose co la moita iente foita pe la pe donanza, non fuoro conosciuti: ne la casetta non fò trouata perzona aicuna, doe valestre trouate foro, la casetta ijo per terra pianata, *Iustus pro Peccatore*; lo Priete fò preso, e messo à lo tormento, mai non disse chi fuoro quelli Valestrieri. Allhora se torna à casa lo Legato, homo

pom-

pomposo, che cercaua grolia, beueua cha non era reputato, crepaua de dolore, staua infiammato, non trouaua posa, batteua le mano, e diceua; Doue so io venuto, a Roma deserta: meglio me fora essere in Auignione piccolo Pieuano, che in Roma granne Prelato; hacome commattuto à casa ne lo palazzo; puoi me haco valestrato, non sacciò de chi vennetta fare: Questo dicenno non può soa ira temperare, fece granne scutrinio de li Malefattori mai non fò potuto sapere chi fossero quelli, estimao, & habbe ferma opinione, che Cola de Rienzi Tribuno, fosse stato quello, in nullo aitro posese la colpa: allhora, acciò che lo Papa ne hauesse compassione, scrisse lettere in Corte a lo santo Patre, doue recitao sio infortunio, como era commattuto, como era valestrato, e voluto accidere: e dentro de la lettera messe lo verruto; puoi per satisfattione, deo vna terribbele sententia, e maidi-

tione

tione contra chi hauea peccato contra esso, maidisse, e scommunicao Cola de Rienzi, e chi hauea frode, appellannolo patarinio, e fantastico, & annullao onne sio fatto, e deoli onne maiditione, che poteo, e priuao li coipeuoli de l'officio, beneficij, e dignitati, tuoizeli acqua, e fuoco, non ce lassao a fare cobelle, pe conformere soi nemici. Homo era decretalista, sapea quanto granne era l'errore, quanta pena douea hauere: da quello tiempo innanti sempre portao lo Legato sotto lo cappiello, vna cereuelliera de fierro, e addosso buone corazzine sotto la cappa. Trouaose a Roma a queste cose lo Cardenale de santo Grisogono homo de Francia granne Prelato, granne Barone, ijo denanti à Missore Aniballo pe conzolarelo, queste parauole disse; Chi vo lesse rettificare Roma, conueniera cha tutta la quastasse, poi la edificasse de nouo, ciò dittoleuao la fronosa camina in soi legatione.

Morte

Morte del Cardinal Legato, e racconto delle qualità de suoi Nipoti. Cap. III.

BOglio dicere mo, como lo Legato morio. Era de lo mese de Luglio, lo feruente callo a quesso Missore Aniballo, de commannamento de lo Papa li conuenne assentare fore de Roma, e ijre a Napoli, e prouedere sopre a la desolatione dello Regno de Puglia, lo quale sena in desperatione, come se diceraо: spontaneó se parte de Roma lo Legato, oltre per Campagnia visitao Ceccano la soa contrata, passaone a Monte Casino, e benne a santo Iermano, là posao: lo sequente die mossese da santo Iermano e fece piccola iornata, venne a vno Castiello nõ moito da longa, in quello Castiello pòsão, (como vsanza ene) li presienti li correuano da onne parte: fra le aitre cose li fuprò presẽtati moiti buoni vini in fiaschi, dicehomo, cha quessi vini fuoro abbelenati

cha li Botti tutte erano venute vacue per la granne compagnia, che curreua lo paiese; queſſo non ene veroſimile; pazzo fora chi boleſſe abbelenare ſio vino; ma de queſſi diuierzi vini, lo Cardenale (callo pe lo cauaicare) e bebbe, e bene perche hauea ſete: era delli buoni beuitori, che haueſſe in quello tiempo. Fò a la Taola in ſala a la cena, homo de Campagnia, voize bedere la vniuerza ſia famiglia, ſtao lieto, e bona aira, cena, po le vidanne pe refieſcare de conziglio de doi ſoi prefiēti Medici, Maſtro Guido da Prato, e Maſtro Matteo da Viteruo, ſoleua manicare latte fieſco pecorino, voize la vſanza ſeruare, conuenne che aicuno de la fameglia ieſſe fi allo Campo alle precoia, e llà mogneſſe le pecora: empiuto che habbero de latte vno granne catino de ariento, benneſe a la cena, granne hora paſſata aſpettao: mentre queſſo latte ſe pone, & ene monto, lo Cardenale venuto lo latte, ſopre

lo

lo latte se pone con sia cucchiara a manicare comenza, presene a pieno ventre, ciuo corruttibbele: grãne hora po lo pasto, po lo latte bẽnerò cetroli e de quelli pe refie scare manicao, infusi ne lo aceto de commannamiento de li Miedici ditti. La notte fatta ijo a posare, non trouao posa aicuna non dormìo; lo ciuo li stauea ne lo stommaco, crudo innigesto, la dimane se leuao, suogliati pe lo poco spatio de tiempo, che hauea cauaicato, lo primo luoco, che trouao fò la villa de santo Iuorio. Là posao, che a cauallo non potea più ijre posato, non magniao la sera, de notte passao de questa vita: Moita tristitia habbe la sia compagnia, così fò despérdùta, como le pecorella, abbannonate da lo pastore, per doi cascioni. La prima, che tutto lo Arnese li fò leuato da li Baroni della contrata. La secunna, cha lo Nepote de lo Cardenale vno de li doi morìo, subito tutta la famiglia morìo, che ho-

mo non ne campao: chi morio, pe le terre de Campagnia chi a Roma, chi a Viteruo; Missore Ianni lo aitro Nepote morio in santo Spirito de Roma:.
Non remansit Canis mingens ad parietem: Ecco la nouitate: lo Legato de lo Papa morio in via, ne la villa de S. Iuorio, po esso lo Nepote, e tutta la famiglia Anno Domini MCCCL. ne lo Iubileo lo cuorpo de lo Legato fo opierto; grasso era dentro, como fosse Vitiello lattante; la vacuitate de lo ventre, fo empito de cera munna: lo cuorpo fo inonto de Aloè, e bestuto in hauito de Frate Minore: messo in vna cassa sopre de vno Mulo como fosse vna soma. *Quà venerat via Romam redit*: Venuto in santo Pietro senza compagnia senza vlulato, senza chierico, fo operta simplecemente la soia sepultura de la soa Cappella; là fo ietta-to sì, che cadde immocconi; e così immoccato remase. Considera dunqua, che ene la vi-
ta

humana, che ene la grolia de lo Munno, e che ene lo honore? Homo pompoſo, aito prelato, che deſideraua la moneta, li honori, le granne caſamenta, le honorabbele compagnie, iace ſolo in habito de pouertate, renchiuſo in ſoa tomma, nè ſoie ricchezze vaizero, che vno vile homo, ſe faticaſſe a deſtennere quello cuorpo, ſecunno *debitam figuram ſupino*.

Il Senator di Roma è lapidato e morto dal Popolo per hauer affamata la Città.

Cap. IIII.

MVorto Papa Chimento fo creato Papa Innocentio, lo quale fu ditto lo Cardenale de Chiaramonte, de lo hauito de ſanto Pietro, Priete ſeculare: como Papa Innocentio fo creato, Dio li moſtrao granne vennetta de quelli, che li haueuano tuoito lo Senato, currenano Anno Domini MCCCLIII. de Quareſima

ſima fo de Sabbato de Febbraro; léuaoſe vna voce ſubbitamente pe Mercato in Roma, la quale voce diceua; Puopolo, Puopolo; à la quale Romani curro de llà, e de chà como Demonia, acceſi de peſſimo furore, iettano prete allo palazzo, metto a robba quanto ſe li paraua innanti, e ſpecialmente li Caualli de lo Senatore: Quanno lo Bertuollo de li Orzini ſentio lo romore, penzao de lo cāpare, e de ſa'uareſe a la caſa; armaoſe de tutte arme, elmo relucente in capo, ſperoni alle piede, como Barone deſcenneua pe li gradi, pe montare a cauallo; lo ſtrillare, e lo furore ſe commerte ne lo deſuenturáto Senatore, più prete, e ſaſsi li fioccauano de ſopre como fronni, che caſcāno da li aruori l'Autunno, chi li dao, chi li promette: ſtordito lo Senatore pe li moiti coipi, non li vaſtá de coprireſe de ſotto ſeie arme, pure habbe poteſtate de ire in pede a lo palazzo doue ſtao la maiiene de ſant Maria,

Maria, là da prieſſo, e pe lo moito fioccare de prete la vertute li benne meno: allora lo puopolo ſenza miſericordia, nè leie in quello loco li compio li dij; allapidannolo como cane, iettano ſaſsi ſopre lo capo, como a ſanto Stefano; là lo Conte paſſao de queſſa vita, ſcommunicate, non fece motto aicuno: muorto che fo laſſato, onne perzona torna a caſa. *Senator Collega turpiter per fanera demiſſus, deformi pileo per Poſticam palatij obuoluta facie tranſiuit ad domum.*
La caſcione de tamanta ſeuerita te fo, che doi Senatori viueano como Tiranni, ià erano infamiati che grano mannauano per mare fora de Roma grano; era lo grano cariſſimo; la canaglia non comportaua la fame, e lo dijuno, non ſao temere lo puopolo affamato, non aſpetta che dichi; fa queſſo: Queſta connicione hao la careſtia, che moiti potienti hao perterrato; anco potera eſſere la caſcione che Dio non con-
zen-

zente, che le cose de la Chiesia siano violate; de ciò fauellaua Balerio Massimo; dao lo esempio de Dionisio Tiranno de Cicilia, lo quale tagliaua li capelli, e le varue de auro, li quali haueuano li sij dij, e diceua cha li Diei non doueano hauere similitudine de Becchi varuati: questa onta, la quale fece a li soi Diei, fò punito chè in soa vita viuea con paura, e po la morte soa, sio figlio venne in tanta miseria, chè biuea di insegnare li guarzoni lo alfabeto; forza più non sapea; Vedi marauiglia, saputa, che fo la morte de lo Senatore lapidato, la carestia de subbito cessao per lo paiese intuorno, e fo apparecchiata conueneuole entrata de grano

Il Cardinale Missore Gilio Conchese di Spagna mandato da Papa Innocentio Legato in Italia forza Ianni di Vico à restituir Viterbo, Oruieto, Marta, e Canino da lui vsurpate alla Chiesa. Cap. V.

QVesso Papa Innocentio, la prima cosa, che se puse in core, fo, che li Tiranni restituissero lo aitruio; li beni de la Chiesia, li quali haueuano vsurpati, e sforzati; a ciò esequire mannao sio Legato in Italia; Missore Gilio Conchese de Spagnia Cardenale. Quesso donno Gilio quanto fosse sofficiente guerrieri, l'opere soie lo demostraro; esso fo in prima Caualieri a speroni de auro, puoi fo Arcidiacono de Conche, e fo de tanta innustria, che fo Confalonieri de lo Re de Castelle: esso perzonalmente se trouao a la rotta de Talissa in Spagna: Desceso lo Legato Don Gilio ne lo Patremonio, venne a Montefiascone

fcone, Acquapennente, Bolzena, tutte fe arrenniero, tutte le aitre Terre teneua occupate Ianni de Vico Prefietto de Viteruo; Anco teneua Terani, Amelia, Nargnie, Oruieto, Viteruo, Marta, e Canino: era magno, buffaua per cor rompere Perofcia. Lo Legato tro uanno sì poche Terre, forte li par ze; niente demeno voize parlamentare co lo Prefietto: mannao per effo, e fuoro inziemmora; ha uea lo Prefietto in fe vna mala natura, che ciò che homo le domannaua, de fubbito li ammetteua, e diceua; fatto farà, bene ce piace; alla fine non feruaua le promeffe; quanto più te prometteua peio te attenneua; pe la moita vfanza queffa connitione feruaua à lo Legato, non fe ne fappe aftenere. Como fuoro inziemmora, lo Legato diffe: Prefietto, che vuoi tù? Lo Prefietto diffe; Ciò che piace à te. Lo Legato diffe; Voglio, che renni à la Chiefia lo fio, e tengate lo tìo: Lo Prefietto diffe: Voglio fare volen-

 tieri,

tieri, ſo contiento: e 'n ciò poſe lo ſio ſiiello ne la carta, co li Capitoli ſcritti; e deo la voita in reto à Viteruo. De le promeſſe niente ſeruaua, diceua: Non ne voglio fare cobelle: Aiógneua: Lo Prefietto hao cinquanta Prieti fra compagni, e Cappellani: li mei ragazzi vaſtano à contraſtare à li Prieti ſij. Queſſa paraola non ſe poteo celare, che non perueneſſe à le recchie de lo Legato; A ciò reſpoſe lo Legato, e diſſe: Bene ſe vederao, che miei prieti ſerraco più valoroſi che lo Prefietto con ſoi ragazzi. Puoi, che lo Legato conubbe l'animo de lo Prefietto indurato, vidde la peruerza mente oſtinata, Crociata non li bannìo ſopre, non li pareua da tanto, ma hebbe lo aiutorio de la lega de Toſcana, de Peroſcia, de Fiorenza, e Siena; fece Hoſte granne, ne la quale fò eſſo perzonalemente. In quella Hoſte ce fò Cola de Rienzi, lo quale beneua aſſoluto da Auignone da lo Papa, Poco cura fece lo

Pre-

Prefietto dell'Hoste de sollati: allhore iesciò fore lo puopolo de Roma; Ianni Conte de Vallemõtone fò lo Capitanio, comenzao à fare lo guasto vno Terzieri de Vireruo: guastaro Vigne, Oliueta, Aruori, onne cosa mette in ruina; la iente sparlaua de lo Prefietto; Ranieri de Bussa lo molestaua: lo Prefietto como Tiranno, dubitanno de siei Cittati, bed dese male parato; Deliberato Consilio Saniori, mise lo sio Capo in vraccio, e in gremmio de la Chiesia, rennenno lo altruio, renneo Viteruo, Oruieto, Marta, e Canino. Remasorelli soie Castella nettamente; Remaseli anco Corneto, Ciuitauecchia, e Respampano. Puoi non moito Iordano de li Orzini li toise Corneto, in mieso die: Lamentaose lo Prefietto à lo Legato, e disse; cha era ingannato, perche era cacciaro de Viteruo: Respuse lo Legato, e disse: Prefietto, tù non pati tuorto; mostraoli la Cetola colli Patti, sijellata; la Cetola

diceua: Io voglio restituire lo aitruio, e tenere lo mio proprio; ciò odito lo Prefietto stette queto: In questo Viteruo lo Legato fonnao vno bellissimo Castiello, ca fato, fornito con moite torri, palazza, e casamenta, per fermamento, e fortezze de la Chiesia de Roma, lo quale Castiello stao, e cresce fi à li nuostri dij: iace à la porta che vao à Montefiascone l'acqua sufficiente, e fossa piene d'acqua stao intorno.

Il Legato dopo hauer ricuperato Narni, & Amelia, passa contro i Malatesti nella Marca, doue Galeotto Malatesta se li rende prigione.

Cap. VI.

SPedita che fò l'opera de lo Patrimonio, lo Legato aiquanto demorao in Oruieto, reconciliao Oruieto, e lo paiese, lo quale moito era corrotto: puoi habbe Nargni, puoi Amelia, puoi ne vao à maiuri cose fare; à espedire li fatti

fatti de la Marca, ad abbassare la arrogantia de li Malatesta. Era Missore Malatesta, vno de li più sauij guerrieri de Romagna, Tiranno potente; moite Citti, e Castella signoriaua; la maiure patte de la Marca, de Ancona teneua, si pe amore, si pe forza, haueua sio frate Missore Galeotto: sempre quesso mannaua alle frontaglie, teneua Ancona la nobbele Cittate, como Missore Galeotto sentiò lo Legato approssimare ne la Marca, e ne la contrata, granne moititutine, più de tremilia Caualieri adunao: iescio fore de Ancona vène à Recanati incontra à lo Legato. Era con Missore Galeotto, Gentile da Magliano de Fermo con moiti aitri Caporali de la Marca: mannao allhora dicenno à lo Legato, che soa venuta non era vtile; non potea co li Malatesti bilanciare, ò guadagniare. Lo Legato à quesse parauole respuse, e scrisse in vna carta sole quesse parauole. Da boni Guerrieri, boni Patrieri, da boni Pat-

tieri boni Guerrieri:respuse Missore Galeotto : Dì à lo Legato, che tanta iente non pericole;che io boglio commattere con esso in campo à solo, à solo ; lo Legato respuse : Và dì eccome proprio ne lo Campo, là lo boglio propio con esso,perzona, à perzona, non se parta : Respuse Missore Galeotto; Và, e dì à Monsigniore lo Legato, cha io non la boglio da perzona à perzona con esso, cha se io lo vincesse ià io perdera,cha esso ene homo veterano Prelato,atto à sola paternitate. Trouaose allhora co lo Legato vno Gentilotto de la Marca, Nicola da Buscareto hauea nome ; questo Nicola da Buscareto essenno presente à queste ammasciate, disse: Signiore lo Legato,eh'non conosciete la rottura de li Malatesti ; non te ne accuorij, cha ne le parauole soie Missore Galeotto è rotto, sperduto ; non te può contrariare, noa hauemo vento, Legato infesta, e non finare de turuare li

Ma-

Malatesta de Rimino, cha Galeottoià ene conuento, lo core li mãca; quesso me dimustra lo sio fauellare. Pe le parauole de Missore Nicola de Buscareto, lo Legato fò acceso de persequitare li Malatesta: hauea con seco lo Legato bona iente assai, moiti Caporali partisciani de la Marca, Missore Lomo da iesci, Iumentaro da la Pira, lo Signiore de Cagli, Missore Ridolfo de Cammerino, Esmeduccio de Santo Seuerino: anco hauea la nobbile iente Todesca, che li donao lo'Mperatore. Era quelli dij in Roma Carlo'Mperatore Anno Dominl 1356. de cui se diçerao. Hauea pigliata la Corona, tutta Toscana, la Lommardia, la Romagnia, e Alemagnia li fece homaio: A quesso'Mperatore lo Legato demannao sussidio: lo'Mperatore li mannao li caualieri, li quali mannati le hauea lo Communo de Peroscia, e de Fiorenza, anco Baroni de la Alemagnia moito prouati, Missore Carlo li mãnao.

Intanto lo Legato con ſoa iente ſe era aſſemmiato in Campo. Miſſore Galeotto Malateſta reddutto ſe era in vna Terra forte, la quale ſe dice Patierno, fra Macerata, e Ancona: Quanno ecco ſubito che dereto li veneua la nob bele iente'Mperiale, Todeſchi, e Toſcani, Conti de la Alemagnia vſati à guerra, moiti cimieri, loro cornamuſe ſonanno: lo canaccari, de caminare non haueano poſato: como Miſſore Galeotto ſentìo lo aiutorio à lo Legato venire, perdìo la mente, e la vertute, non ſe poteua aiutare, chiamaoſe vento, confeſſaoſe preſone, demannao mercede à lo Legato: lo Legato lo habbe ne le ſie mano in preſone con tutta iente ſia:

Ma-

Il Malatesta per recuperare il fratello, restituisce concordemente al Legato quanto occupaua della Chiesa, e si raccontano le crudeli, e tiranniche attioni di Francesco Ordelaffo da Forlì. Cap. VII.

MIssore Malatesta, pe recomperare lo frate, fece obedientia à lo Legato, renneoli liberamente la Cittate de Ancona, e tutte le Terre, che teneua ne la Marca; renneoli quelle che teneua in Romagnia: Allhora la Chiesia guadagnao la nobile Cittate de Ancona Terra Portuosa, co lo Mare, co le mercantie, co li moiti prouenti. là fece doi bellissime Rocche, le quali si à lo die de hoie ce staco. Puoi voize, e fece vno sio Nepote Marchese, e mannaolo à Macerata pe Correttore de la Marca: Puoi connescese, e descretamente prouedeo à li Malatesti, che potessero viuere honorata, e gentilemente de loro frutto: Lassaoli quattro

 bone

bone, e famose Cittati, Arimine, Fano, Pesaro, e Fossambruno quattro notabbili, e poterose Terre. Puoi li fece Capitanij de la Chiesia contra li Rebelli: Pò à quesse cose moueose à maiuri fatti, e mouimenti fare. Era in Romagnia vno perfido Cane patarino rebello de la Santa Chiesia, trenta anni era stato scommunicato, interditto sio paese, senza Messa cantare, moite Terre teneua occupate de la Chiesia, la Cittate de Forlì, la Cittate de Cesenna, Forlimpopolo; Castrocaro, Brettenoro, Imola, e Giazolo: tutte quesse teneua, e Tiranniaua, senza moite aitre Castella, e Communanze, le quali erano de li Paesani. Era quesso Francesco homo desperato, hauea odio mortale à li Prelati, recordannose, che ià fò male trattato da lo Legato antico Missore Bertrannio da lo Poieto, Cardenale de Hostia. Non voleua de cetero viuere à descritione de Prieti; staua perfido Tiranno ostinato:

ſtinato: Queſſo Franceſco, quanno ſentìo le campane ſonare à la ſcommunicatione, de ſubbito fece ſonare le aitre campane, e ſcōmunicao lo Pada, e li Cardenali, e che peio fò? fece ardere e Papa, e Cardenali in piazza, li quali erano de carta pieni de fieno. ſtanno à raſcionare co li ientili amici ſiei diceua: Ecco, che ſemo ſcommunicati, non per tanto lo Pane, la Carne, lo Vino, che beuemo non ce ſao bono, non ce ſao prode; De li Prieti, e de li Religioſi tenne queſſa via, fatta la ſcommunicatione pe lo Veſcouo, lo Veſcouo receputa a, cuna iniuria betuperoſa ſe aſſentao: Allhora lo Capitanio coſtrinze la Clerecia à celebrare, celebrato li moiti eſſenno interditti, quattordici Clerici Religioſi, e ſette ſeculari, otto, li quali non voizero celebrare, recepiero lo ſanto Martirio, ſette ne fuoro appeſi pe la canna, e ſette ne fuoro ſcorticati: Era incarnato con Forliueſi, amato caramente, demo-

ſtraua muodo como de pietoſa caritate: maritaua Orfane: allocaua poizelle, ſubbeneua à pouera iente de ſoa amiſtate.

Il Legato dopo hauer moſſo guerra all'Ordelaffi, è chiamato dal Papa, che per nuouo Legato manda l'Abbate di Borgogna.

Cap. VIII.

VEngo à la guerra: Don Giiio Concheſe de Spagnia fece ſio fonnamento, e reſedentia in Ancona, e pe hauere più fortezze, bannio la Cruciata, Io la odij predicare, remiſsione de peua, e de coipa à chi prenneua la croce, ò à chi faceua aniutorio. Hora ne vene lo Legato ſopre lo Cane Capitanio de Forlì, Franceſco de li Ordelaffi: nanti che lo Campo foſſe puoſto, apparecchiaroſe tutte coſe neceſſarie à l'Hoſte. Lo Legato manrao Veſcoui, Caualieri, & aitra iente bona, che predicaſſero à lo Capitanio, che non voleſſe perſeue-

rare

rare ne lo tale sio errore, la Predicatione quietamente odio; la notte iesciua de Forlì, e predaua terre de la Chiesia, menaua pressoni, aitra resposta non faceua; lo Legato conoscenno lo animo indurato de Francesco de li Ordelassi, puse lo Campo sopre la Cittate de Cesenna: li Malatesti erano Caporali, e connuttori dell'Hoste. Dodicimilia fuoro li Cruciati, trentamilia li sollati, doi Hosti fuoro, onne vno da lo canto sio per se. Fece l'Hoste granne guasto, e dannaio à suono de Trommetta, tremilia guastatori con banniere se poneuano, e leuauano da lo guasto. *Res digna memoratu*. In tanto lo santo Patre mannao lettere espresse, cha Don Gilio tornasse in Prouenza: la cascione fò, che lo Conte de Sauoia con soia granne compagnia da tremilia varuute ieua guastanno tutta la Prouenza; prenneua terre; derobbaua, e reuennease li homini. Nanti che Don Gilio se partesse, venne vn'aitro

Le-

Legato, homo de Francia Abbate de Borgogna, preuennato, de granne frutto, moito potente, e sufficiente perzona. Hauea lo Ordelaffi vno sio figlio, nome Missore Ianni hauea: haueane vno aitro, nome Missore Ludouico. Questo ito denanti à sio Patre humilemente lo pregao, e disse. Patre per Dio te piaccia de non volere contennere co la Chiesia, e non volere contrastare à Dio; fecciamo le commannamenta, siamo obbedienti, so cierto, cha lo Legato ene descreto, como bene hao trattati li Malatesti, così bene trattarao noa, tanto ce lassarao, cha bene honoratamente poterammo viuere. A le parauole humili lo superuo Patre respuse. Tu fosti Biscione, ò vero me fosti scagniato à li fonti: lo figlio sentenno la subitezza de lo patre, partiosèli denanti, deo la voita. Allhora lo patre li iettao dereto vno cortiello longo nudo, e feriolo ne li reni, de la quale feruta Ludouico sio fi-

glio

glio morìo nanti mieſa notte. Mentre che lo Legato Abbate ſe aſſediaua à la guerra, Miſſore Gilio non laſſaua che fare, forte guerrìa ſopre Ceſena: laſſao tre Vattifuolli dece miglia da longa ciaſcuno; Li Legati tornao ad Arimino.

Ceſena, per opera di quattro Cittadini, è preſa dal Legato.
Cap. IX.

IN Ceſena ſtaua madonna Cja, la moglie de lo Capitanio de Forlì con ſij Nepoti, e con granne foreſteria dentro de la Rocca. à queſſa madonna Cia lo Capitanio ſcriſſe vna lettera, la lettera diceua coſinto: Cia haiate bona, e ſollecita cura de la Cittate de Ceſena. Madonna Cia reſpuſe in queſſa forma: Signior mio, piacciaue de hauere bona cura de Forlì, cha io haueraio bona cura de Ceſena. Iterato lo Capitanio ſcriſſe vn'aitra lettera; la ſententia era queſſa: Cia de nuoſtro

com-

commannamento, fa che mozzi lo capo à quattro puopolari de Cesena, cioè Ianni Zaganella, Iacouo de li Baſtardi, Palazzino, e Bertonuccio, huomeni Guelfi, de li quali hauemo ſoſpitione. La Donna receputa la lettera, non curze ſubbito à la ſententia, anco eſqueſitamente con diligentia ſpia de la connitione de queſſi quattro Cittatini, e trouao che erano bone perzone, e fedele: ſpecialemente la Donna habbe conziglio de doi fideliſſimi Amici de lo Marito; cioè, Scaraglino nobbile Homo, e Giorgio de li Tumberti; à queſſi moſtra la lettera: la reſpoſta de queſſi fò queſſa: Madonna, non vedemo caſcione per la quale queſsi deano morire, non ſentimo, che aitra nouitate mouano: ſe queſſi perdeſſeno la vita, fuora pericolo, che lo Puopolo ſe ſdegniaſſe; paſſia dunque per mò de queſſo iudicio fare; noa in queſſo mieſo ſtaremo attenteroſi, e metteremo penziero, e porremo cura à li atti, e

ti, e muodi loro: quanno vedessimo aicuno male semiante li nanti faremo, comprenneremoli, e con manifesto iudicio, à essi toglieremo la vita de subbito. La Donna assentio à lo conziglio de li duoi nuobbeli fideli de sio Marito, soprastetese de nouitate fare. Quesso tratto fò de secreto, e de secreto fò reuelato à quessi quattro: Allhora quessi qnattro tiengo nouo trattato penzanno de reuoitare la Cittate sottosopre, Ianni Zaganella deo lo ordene intra li Amici siei, con vno sio Terronzinetto, cauaicaua pe la Terra, quesso, e quello sollecitaua. Vna dimane como la cosa era recente, Iacouo de li Bastardi curre co la vicinanza à la Porta de la Troia, e se la prese: Bertonuccio, e Palazzino fecero puopolo, e sbarrao la Cittate, puoi mannaro doa iumentari alli Ongari, che staueano à Sauignano ne lo Vattifuolle, *celeriter illi vadunt*; Quanno madonna Cia odio lo remore, sappe che se leuaua puopolo,

polo,

polo, ſubbito f ce armare ſoa foreſteria, ſollati da cauallo, e da pede, commannao, che correſsino la Cittate; ma ciò fare non ſe poteua, che la terra ſtaua sbarrata, lo puopolo armato, la porta de la Terra preſa, li torri rencaſtellati; e che più fò? li Caualieri veneuano in ſoccorzo à lo puopolo la ne la calata de lo Sole ottociento Arcieri de Ongaria, li quali ſtauano in Sauigniano ne lo Vattifuolle, veneuano volanno, iente veloce atteſi à guerra, non entraro in Ceſenà, ma ieuano intorno alla Cittate, hora innanti, hora arreto, pe dare core alli Cittatini; ciò vedenno madonna Cia, ſe retraſſe à retò ſoa foreſtaria, e renchiuſeſe ne lo Caſſaro, ella ſe ſoſtenne. Quello Caſſaro parte della Cittate ene, è forte murato intorno, hao dentro la piazza de lo Commune lo Palazzo, e la Torre, hao dentro granni hauitatij de partiali, e luoco aiquanto aito, ſopraſtao à la Cittate, che iace piana; Irata Madonna Cia de

queſta

queſſa perdenza, conuertio la ſoa ira ne li doi conziglieri amic iſsimi de lo Marito, Giorio de li Tũberti, e Scaraglino; feceli decollare: *Quod factum Maritus improbauit Poſtera die luce Orta.*

Preſa della Rocca di Ceſena, e prigionia di madonna Cia Moglie de lli Ordelaffi. Cap. X.

ECcò li Malateſti benire co lo granne ſoccurzo, co la moita potentia; datali la Porta de la Troia entrano in Ceſena; hora ſtao aſſediata Madonna Cia ne la Rocca: allhora fo rennuto lo Caſtiello, Fiumone: li Malateſti faco aſpero vattagliare alla Rocca; faco baldalucchi, iettano dentro foco, leuano trabocchi, iettano prete, e ſaſsi aſſai: non faco vtilitate aicuna: era dentro l'acqua; ed erance dentro la Maſtra Torre, ſopre la Porta de lo Caſſaro, commannao lo Legato la cauata (opera faticoſa de moita ſpeſa lõga)

ga) Fatta la cauata ſotto, la ciſterna fo rotta, l'acqua fò perduta. Puoi ionze la cauata ſotto la Maeſtra Torre de la piazza, meſſo fuoco à li pontielli, la Torre con granne ruina, e remore cadde. Hora ſe fao la cauata a la Torre ſopre a la porta, donnè era la entrata ne lo Caſſaro: Madonna Cia irata de ciò, non ſapea che ſe fare, preſe de li cittatini, che li parze, dentro de lo Caſſarò, de li queli più dubbitaua, e meſſeli in quella Torre ſopre la portà, e diſſe: Se la Torre cade, cada ſopra de voa. La Torre ſtaua in pontielli, tremaua, lo Legato Don Gilio paſſaua pe la cõtrada cò granne compagnia, beneua pe bedere la connitione de Ceſena, l'opera de la cauata, e lo aſpietto de lo aſſedio. Allhora da cinqueciento donne de Ceſena ieſcero fore ſcapigliate, sfeſſe da lo pietto, piagnenno, e lamentanno, faceuano granne remore: inninocchiate nanti a lo Legato demannauano mercede. Inſcius lo

Legato de la cascione de si amaro pianto, demannao perche questo faceano: respusero le donne: Ne la Torre sopre la porta soco renchiusi nuostri Mariti, fratielli, e parienti: la cauata è fornita, se la Torre cade l'huommeni soco perduti, donde per Dio te pregamo, che tardi de mettere fuoco ne li pontielli. Lo Legato conubbe, che madonna Cia dubitaua de si, cha era rotta nell'animo: Habbe trattato, e a soie mano habbe li Cesenati messi ne la Torre. Messo fuoco ne la Torre in poco tiempo cadde con parte de lo girone: allhora lo guado fò libero per entrare; non per ciò, che aicuno entrassi con furore, ma de piano conzenzo. Lo Legato habbe a le soe mano madonna Cia con vno sio figlio, e doi siei nepoti. Recusao madonna Cia essere liberata, temenno la subbitezza de sio Marito. Anco con instantia pregao che la Chiesia la saiuassi. Tremilia fiorini custaua lo die li Mastri de le

cauate

cauate de li Trabocchi, e de li altri arteficij: Dodecimilia fiorini custaua lo die li sollati. Lo Legato entrao in Cesena, e mantenne la terra pe la Chiesia. Quesso ene lo muodo, che hane la cittate de Cesena ne la Romagnia guadagniata da lo Legato.

Il Legato più volte bandisce la Cruciata contro l'Ordelaffi, e finalmente lo spoglia di Faenza, e di Bertinoro.
Cap. XI.

HOra se para lo Legato sopre la Cittate de Forlì: prima ordinao l'Hoste granne, e copiosa. In tanto saputo fò de la presonia de madonna Cia, la quale era mãnata in Ancona in guardia. Vna soa figliola Donna nuobbele, maritata ad vno granne Marchisciano, benne denanti a lo patre lacrimanno, co le vraccia piecate, inninocchiata parlao, e disse: Patre, e Signiore mio, piacciate, che cosi fatta Donna

Madonna

Madonna Matrema, non ſteia i n mano altruie como preſoniera; pregote fa la volnntate de la ſanta Chieſia. A queſſe parauole lo Ordelaffi aitra reſpuoſta non deo, ſe no cha preſe queſſa ſoa figlia pe le treccie, e con vno cortiello li partio la teſta da lo vuſto. Pò la preſa de Ceſena lo Legato mannao a lo Capitanio diecenno coſinto: Capitanio rienni quello che tio non ene: Iò te renno tia Donna, Figliato, e Nepotiti. A queſſe parauole lo Capitanio deo queſſa reſpuoſta: Dicete a lo Legato, che io credeua, cha foſſe ſauio homo, horamai lo tiengo per vna beſtia pazza; diceteli cha ſe io haueſſe hauto in preſone eſſo tre dij paſſati ſoco, che io lo habbera appeſo pe la canna como eſſo hane hauto le coſe meie. Innurato lo animo de ſi peruierzo heretico patarino, Don Gilio lo Legato antico ſe partì, e gione in Prouenza: como la campagnia ſentio appreſsimare Don Gilio a le finaite, coſi ſe

fe deslequao como faco la poca
neue a feruente Sole ; remafe lo
Legato nouiello lo Abbate de
Borgognia . Quefso Abbate fece
l'Hofte pentolofa,fopre de Forlì,
pe moiti anni bannio la Cruciata
e fò predicata la Croce ; pe tutta
Italia mozzaua lo grano , e ta-
gliaua le vignie, aruori, & oliue-
ta, brufaua ad onne hora . Pe
quefsa feruente guerra lo Capita
nio perdio Fauenza ; e li Manfre-
di, fij conzuorti, iurati, con efso:
anco perdio Berthonoro. Allho-
ra fe reftrenze dentro à Forli ne
lo forte . In quefso afsedio fopre
Forli fuoro prefi de li Cruciati af
fai voite , li quali pe meritare e-
rano iti à commattere contra de
quelli fcifmatici; li Cruciati pre-
fi erano menati denanti a Fran-
cefco, lo quale li diceua quefse
parauole. Voa portete la croce,
la croce ene de panno , lo panno
fe infracida,io voglio,che porte-
te croce che non fe infracidi : al-
lhora era apparecchiato vno fier
ro caunente in forma de croce ,
quefso

queſſo fierro lo poneua ſotto a la pianta de li piedi, e così li laſſaua derobbati ire: moiti aitri cruciati preſe à li quali diſſe queſte paraùole; Site benuti pe guadagnare l'anima, ſe ve laſſo forza tornarete à li primi vuoſtri pec cati: meglio ene che in queſſa voſtra tenerezza mentre ſite cõtriti, morate, Dio ve receperao ne la ſoa Citate: cio detto li faceua ſcorticare, appenniere, decapitare, & agladiare, tenagliare, de diuierzi martirij morire; la guerra durao anni moiti: per queſſa guerra mantenere fo predicata la cruciata moite voite, hora mone nouamente che curre Anno Domini MCCCLVIII. de Iennaro, ne la Città de Tiuoli fo predicata. *His ferme diebus Ioannes Rex Franciæ captus eſt à filio Regis Angliæ bello magis tumultuario, quam militari apud Villam, quandam, ductuſque in Angliam ſub cuſtodia annis ferme duobus tandem cũ magno ſuo detrimento, & Regni euaſit.*

Cola dopo essersi per sette anni in varij modi occultato, vassene all'Imperatore, dal quale è gratissimamente accolto.
Cap. XII.

CVrreuano Anno Domini MCCCLIII. lo primo de Agosto quanno Cola de Rienzi tornao à Roma, e fò receputo solennissimamente, a la fine à voce de puopolo fo acciso. La nouella fo per quessa via. Dapuoi che Cola de Rienzi cadde da lo sio dominio deliberao de partirese, e ijre denanti à lo Papa: nãti la soa partita fece pegniere ne lo muro de S. Maria Matalena in piazza de Castiello vn'Agnilo armato con l'arma de Roma, lo quale teneua in mano vna Croce, su la Croce staua vna Palommella: li piedi teneua quesso Agnilo sopre lo Aspido, e sopre lo Basalisco, e sopre lo Lione, e sopre lo Trone. Pento, che fò, li valordi de Roma li iettaro sopre lo loto pe detratio; vna sera venne Cola

de

de Rienzi secretamente desconõsciuto pe bedere la figura nanti soa partentia; veddela, e conubbe, cha poco l'haueuano honorata li valordi; allhora ordenao, che vna lampana li ardessi denanti vno anno. De notte se partio, e ijo longo tiempo venale, anni foro sette: ijua forte deui sato pe paura de li Potienti de Roma; ijo como fraticiello iacẽno pe le mõtagna de Maiella cõ Romiti, e perzone de penetentia. A la fine se abbiao in Bohemia a lo'Mperatore Carlo (de la cui venuta se dicerrao) e trouaolo in vna Cittate, la quale se appela Praga; là denante a la maiestate'Mperiale inninocchiato, parlao prontamente; quesse foro soe parauole, e sio loculento sermone denanti à Carlo Re de Bohemia, nepote de Herrico'Mperatore, nouellamente eletto Imperatore pe lo Papa.

Serenissimo Prencipe, a lo quale è conceduta la grolia de tutto lo munno, io soco quello Cola

a lo quale Dio deo gratia de po-
tere gouernare in pace, Iustitia,
e libertate Roma, & lo destretto
habbe l'obedientia dela Toscana,
Campagnia, e Marettema; refre-
nai le arrogantie de li Potienti; e
purgai molte cose inique; Ver-
me so, homo fraile, pianta como
l'altri, portauo in mano lo vasto-
ne de fierro, lo quale pe la mea
humilitate, conuertiei in vastone
de leno; imperciò Dio me ha vo-
luto castigare. Li potienti me
persequitano, cercano l'anima
mea, pe l'inuidia; pe la superuia,
me haco cacciato de mio domi-
nio: non voco essere puniti, de
vostro lenaio so figlio de Vastar-
do de Herrico Imperatore, lo
Prode, à voa confugo, a le ale
vostre recurro, sotto la cui om-
mra, e scudo homo dee essere
saiuo, credome essere saiuato, e
credo cha me defenderete, non
me lassarete affocare ne lo laco de
la iniustitia: e ciò è verosimile,
cha Mperatore site, vuostra spa-
ta deo limare li Tiranni, veddi la

Profetia de Frate Agnilo de Mente de cielo ne le montagnie de Maiella, e disse, che l'Aquila occiderao li Cornacchiuni; questa fo la diceria de Cola. Può che habbe parlato, Carlo destese la mano, e recepeolo gratiosamente e disse, che non dubitasse de chiuelli. Quanno ionse in Praga demorao pe lo spatio de aicuno tiempo; desputaua con Maiestri in Theologia; moito diceua, parlaua cose marauigliose, lengua deserta, faceua stordire quelli Todeschi, quelli Boemi, e Schiauoni, adasaua onne perzona: In presone non stette, ma con compagnia assai honorata, sotto quaiche guardia: assai vino, assai viuanna li era data.

Cola và per giustificarsi in Auignone, è carcerato e dopo assoluto dalla Sentenza del Cardinal Ceccano. Cap. XIII.

PO aicuno tiempo, domannao 'n gratia a lo'Mperatore de ijre in Auignione, e comparere denanti a lo Papa, e mustrare como nõ era Heretico, nè Patarino moito li contrastào lo'Mperatore, che non iesse; a la fine condescese a la soa voluntate: Diceua Cola de Rienzi: Serenissimo Prencipe, io volontario vao denanti a lo santo Patre; donqua se voa non me mannete per forza site innocente de lo sacramento. Ne lo ijre, che faceua pe tutte le terre, se leuauano li puopoli, e fatto gregge con remore li veneuano denanti, prenneuanolo, e diceuano, cha lo voleuano saleuare da le mano de lo Papa, non voleuano, che iesse; a tutti responneua, e diceua: Io volontario vao, e nõ costretto, rengratiauali, e così passaua de cittate in cittate: per

tutta la via li fuoro fatti ſolenni honori. Quanno li puopoli vedeano eſſo, merauiglianno lo accompagniauano, e pe tale via ionſe in Auignione. Ionto Cola de Rienzi in Auignione parla denanti a lo Papa, ſcuſauaſe cha non era Patarino, nè incorrea la ſententia de lo Cardenale de Donno Bruno, volea ſtare a la eſaminatione: a queſſe paraole lo Papa ſtette queto, fò renchiuſo in vna Torre groſſa e larga, vna iuſta catena in gamma. La catena era allegata ſopre a la voita de la Torre, là ſtauèa Cola veſtuto de panni mezzani, hauea liuri aſſai, ſio Tito Liuio, ſoe ſtorie de Roma, la Bibbia, e aitri liuri aſſai, non finaua de ſtudiare, vitto aſſai ſufficiente, de la ſcudella de lo papa, che per Dio ſe daieua. fuoro eſaminati ſoi fatti, e fò trouato fedele Chriſtiano, allora fò reuocato lo prócieſſo, e la sẽtẽtia de Dõ no Bruno, e de lo Cardenale de Ceccano, e fo aſſoluto, e venne in gratiá de lo Papa e fo ſcapolato.

Cola accompagnatosi col Legato Apostolico, torna a Roma, doue hà molte richieste da quel Popolo. Cap. XIV.

QVanno iescio, deuea venire in Italia vno Legato Donno Gilio Conchese Cardenale de Spagnia, apparecchiauase, e scriuea soa famiglia: Cola de Rienzi con questo Legato iescio de Auignione purgato, e benedetto, e assoluto, e co lo Legato passao la Prouenza, e venne a Montefiascone per recuperare lo patrimonio, como ditto ene. De le prime terre che se renniero a la Chiesia, fo Toscanella, e lo Cassaro fo vennuto per moneta. Cola de Rienzi, se retrouao a prennere la terra per la Chiesia: puoi se trouao ne lo assedio de Viteruo, e retrouaose a tutti quel li fatti de arme da Caualieri, haueа vestimenta assai iuste, e honeste, e buono cauallo, non solamẽte nella Hoste, anco in Monte-

te fiascone hauea tamanta richie-
sta de Romani, che stupore era a
dicere; onne Romano ad esso fao
capo, e forte ene visitato, granne
coda de puopolari se strasciinaua
dereto, onne iente facea marauigliare;
per sì lo Legato, tanto lo
apprefciaua la rechiesa de li cittatini
de Roma, pe marauiglia lo
bedeano, forte li pareua, che cãpata
hauesse la vita in fra tanti
potienti: a la sopraditta depopulatione
de Viteruo, como sopre
narrato ene, fuoro Romani, tornata
l'Hoste, granne partita de
Romani trasse a vedere Cola de
Rienzi, huomini puopolari granne
lengue, e core, maiure proferte,
poche attese: diceano, torna
a la tia Roma; curala de tanta infermitate,
Sinne Signore, noa te
daremo sobballimento, fauore, e
forza, non dubitare: mai non fusti
tanto addemannato, nè amato,
quanto a lo presente.. Quesse ves
siche li puopolari de Roma li
daeuano, non li daeuano denaro
vno: pe quesse paraole mosso Co-
 la de

la de Rienzi, anco pe la grolia;
la quale naturalemente affettaua,
penzaua de fare aicuno fonnamē-
to donne potesse hauere iente, e
sussidio pe Roma entrare, dissene
co lo Legato, nè li deo denaro v-
no. Hauea tamen ordenato, che
da lo communo de Peroscia ha-
uesse aicuna prouisione, donne
potea iustamente viuere con ho-
nore. Quessa soa prouisione non
li bastaua a fare sollati, e perciò
caualcao, e ijo a Peroscia, e pe
moite voite, fane lo conziglio,
bene parlaua, bene diceua, meglio
promettenua: assai haueano quelli
conziglieri le recchie attente ad
odire pe la dolcezza de le para-
uole, che se lassauano ascoitare;
così se faceano leccare, como lo
mele; ma perche li Conziglieri
staco a Scinnicato, conuenne fare
bona custodia de le cose de sio
Communo de Peroscia, non po-
teo ottenere vno cortonese.

Cola:

Cola per l'aiuto di Missore Arimbaldo, e di Missore Brettone, si dispone à tentare nouamente sua fortuna.
Cap. XV.

RETrouarose allora in Peroscia doi iouini Prouenzali, missore Arimbaldo dottore de Leje, e missore Bettrone caualiero de Narba in Prouenza frati carnali, quessi erano frati carnali de lo prodo fra Moreale. Fra Moreale fò a fare la guerra de lo Re de Ongaria; puoi fo capo de la granne compagnia; guastao moite terre in Puglia: arse, e refocao moite communanze: mise a robba, e portaone le femmine in Toscana; reuenneo Siena, Fiorenza, Arezzo, e moite terre: la pecunia parteua fra soi compagni puoi ne passao ne la Marca, e cōsumaua li Malatesti, pigliao per forza Montefelatrano, e Filino, doue morioro più de setteciento villani: arse le terre, e derobbaole, reuenneo li homini, e portao-

ne le donne, quelle, che apparentia haueano. Erance vno, che se dicea Fiore de santo Ianni, homo sollecito, e prodo, de la cui prodezza se dicerao. Quesso hauea acquistata de moita pecunia, pe le robbarie, pe le prede, hauea tanta moneta; che poteua sofficientemente viuere ad honore senza iire piu sollato; connusse quessi doi soi fratielli in Peroscia, e feceli dare prouisione da lo Cõmuno. La soa moneta deo a li Mercanti, e commãnao a li frati che hauessero tra loro pace, e non facessero contentione, cha poiche li hauea allocati, intenneua de seruire a lo hauito sio. Ijo fra Moreale aitroue pe aitri soi mestieri fare. Puoi che Cola de Riẽzi sentio demorare in Peroscia, missore Arimbaldo de Narba, homo iouine, e perzona letterata, abbiaose a lo sio hostieri, e voize con esso pranzare. Sumpto cibo mette mano Cola de Rienzi a fauellare de la potentia de' Romani misteca soie storie de Tito Liuio,

dice

dice soie cose de la Bibbia, opre
la fonte de sio sapere; Deh como
bene parlaua, tutta soa virtute o-
pera ne lo rascionare, e sì de pon-
to dice, che onne homo abbafa
soa bella diceria, leua da Piedi on
ne homo, teo la mano a la gota, e
ascoita con silentio. Missore Arim
baldo marauigliaose de lo bello
parlare, ammira la magnitudine
de li virtuosi Romani incalescen-
te vino saita lo animo in aitezza,
lo fantastico piace a lo fantastico:
Missore Arimbaldo, senza Cola
de Rienzi non sao demorare, con
esso stao, con esso vao, vno ciuo
prennono, in vno lietto posano,
penzano de fare cose magne, de-
rizzare Roma, e farela tornare in
pristino sio stato. A ciò fare, biso-
gnaua moneta; senza sollati non
se po fare, a tre milia fiorini sal-
lìo la Mastice; fece promettere
tre milia fiorini, & esso li promise
de rennereli, e per merito promi
se de farelo Cittatino de Roma,
e granne Capitanio, honorato;
à despietto de lo frate, missore
Bettrone

Bettrone anco de lo Mercatante tuoize de lo Puosto quattromilia fiorini, e deoli a Cola de Rienzi, voizene hauere licentia da lo sio maiure frate. Frate Moreale man naoli vna lettera, la sententia era questa.. Honorato fratiello, più haio guadagniato io in vno die, che voi in tutto tiempo de vostra vita; io haio acquistato la Signoria de Roma, la quale me promette missore Cola de Rienzi, Caualieri, Tribuno, e visitato de Romani, e chiamato da lo puopolo; credo, che lo penziere non verrao fallato: veggo, che co lo aiutorio de lo igniegno vostro lo meio stato non serrao rotto :: bisognia in ciò moneta pe cominciare quanno piacerao à la vostra fraternitate, io tollo quattromilia fiorini de lo Puosto, e con potente armata me ne cammino à Roma, Fra Moreale, lessa la lettera de sio frate, rescrisse; lo tenore de sia scrittura era questo. Granne hora me haio penzato sopre la opera, la quale intienni de fare; granne

granne, e importabile peso ene quello, che voi fornire; ne lo animo mio bene non cape, cha te venga fatto; la mente non ce vao, la rascione me lo contradice: nientedemeno fate voi, & facciate bene: imprimamente haij guardia, che li quattromilia fiorini non se perdano: se ve scontrasse aicuna cosa sinistra; scriuateme, verraio con soccorso con mille, ò doi milia perzone quante bisognarao, e faraio le cose magnifiche: non dubitare, tu, e tio frate, ameteue, e honoreteue, e non fate remore; Missore Arimbaldo receputa la lettera fò lieto assai, mise in ordine co lo Tribuno de lo caminare.

Cola fatto dal Legato Senatore di Roma, và con gente assoldata à quella volta.
Cap. XVI.

PO che Cola de Rienzi habbe li quattromilia fiorini, vestio se riccamente de più robbe, adobbaose à senno de lo sauio sio; ornatamente fecese fare vonnella, guarnaccia, e cappa de scarlatto forrata de Varo, infrescata de auro fino; pistiglioni de auro, spa ta ornata in centa, Cauallo ornato, speroni de auro, famiglia vestuta noua; così adorno ne tornao à Montefiascone denanti à lo Legato, menaua pe compagnia Missore Bettrone, e Missore Arimbaldo de Narba fratielli con fameglia, e cose. Quanno fò denanti à lo Legato faceua dell'aito mustrauase gruosso, con sio Cappuccio in canna de scarlatto, con cappa de scarlatto, forrati de panze de vari, staua superuo, capezziaua, menaua lo capo nanti

e reto, como dicesse ; Chi sò io ?
Io chi sò ? Puoi rizzauase ne le
ponte de li piedi, mone se aizaua,
mone se abbassaua . Marauigliase
lo Legato , e deo aiquanto fede
à le soe parauole ; pure non deo
nullo denaro Allhora parlao Co-
la, e disse : Legato famme Sena-
tore de Roma , io vaio , e parote
la via : lo Legato lo fece Senato-
re ; e mannaolo via. A potere be-
nire a Roma , bisogniaua iente :
De nouiello Missore Malatesta
de Arimino , hauea cassato li sol-
lati soi da sedeci banniere , bona
iente: doicientocinquanta Varuu
te demorauano in Peroscia , pe
trouare suollo : pe quessa iente
hauere, mannao Cola de Rienzi
no Messaio, lo Messaio trouao li
Connestauoli , e disse cosinto
Prennete suollo pe doi mesi, recca-
pate pe vno la paca , hauerete
suollo imperpetuo, connucerete
Missore Cola de Rienzi à Roma ;
Senatore pe lo Papa : A quesse pa-
rauole li Connestauoli fuoro in
conzi glio ; la sententia de li To-
deschi

deſchi fò de non ijre, aſſennaua tre caſcioni: La prima, Romani ſoco mala iente, ſuperaua, arrogante, non haco ſe no parole: La Secunna, queſſo ene huomo Puopolaro, pouero, de vile connitione, non hauerao da pacare donque à chi ſerueremo noa? La terza, li Potienti de Roma non voco lo ſtato queſſo homo, tutti ne feraco nemici, cha li diſpiacemo. Dunque queſſo ſuollo non prennamo: la annata à Roma nō faco pe noa: da vero queſſa fò la reſpuoſta de li Todeſchi, e fò vera; ſoco Todeſchi como deſciенno da la Alemagnia ſimplici, puri, ſenza fraude; como ſe allocano fra Italiani deuentano Maſtri, coduti, vitioſi, che ſiento onne malitia: A li Todeſchi reſpuſe vno Conneſtauele Borgognione, e diſſe: Prennamo queſsi denari nouielli ſollacciati pe vno meſe, tornaremo lo buono homo in ſoa caſa, ſcorgamolo in Roma, guadagniaremo la perdonanza, chi vorrao tornare tornarao, chi vor

rao

rao remanere remanerao. Queſſa ſententia venze, le fidici Banniere, preſero ſuollo da Cola de Rienzi; queſſa iente da Cauallo habbe. Habbe anco aiquanti Peroſcini figli de buoni homeni; habbe anco duciento fanti Toſcani Maſnadieri, con corazzine da ſuollo, nobbele, e bella brigata.

Publica, e ſolenne entrata di Cola nella Città di Roma.
Cap. XVII.

CO queſſa iēte deſciēne pe Toſcanā, paſſa valle, e mōti e lora pericoloſe; ſenza reparo ſe ionze ad Horte. Allora la ſoa venuta fo a Roma ſentuta; Romani ſe apparecchiauano a recepe-relo con letitia li Potienti ſtauano a la guattata; da Horte ſe moſſe, e ionze a Roma Anno Domini M.CCC.LIII. La Cauallaria de Roma li ieſcio denanti fi a Monte Mare co le fraſche de le Oliue in mano, in ſegnio de Vittoria, e Pace: Ieſcilli lo Puopolo co granne

ne letitia, como fosse Scipione Africano: fuoro fatti Archi triũfali; entrao la Porta de Castiello, pe tutta piazza de Castiello, pe lo Ponte, e pe la strata, fuoro fatte Arcora de drappi de Donne, de ornamenta de auro, e de ariẽto, pareua che pe la letitia tutta Roma se operisse: granne ene l'allegrezza, e lo fauore de lo Puopolo; Con questo honore fo menato fi a lo Palazzo de Campituoglio, là fece sio bello, e luculento parlare, e disse, cha sette anni era ito spierzo fore de soa casa, como ijo Nabuccodonosor: ma pe la potentia de lo virtuoso Dio, era tornato in soa sede Senatore, pe la vocca de lo Papa non che esso fosse sofficiente, la soa vocca, lo potea sofficiẽte fare: aionze, che intenneũa rettificare, e releuare lo stato de Roma: allora fece Capitanij de guerra Missore Bettrone, e Missore Arimbaldo de Narba, e donaoli lo Confalone de Roma, fece Caualieri vno Cecco de Perosçia sio conziglieri,

e ve-

e vestiolo de Auro. Granne festa li Romani li fecero, como fecero li Iudiei à Christó, quanno entrao in Gierusalemme à cauallo ne la Asina; Quelli lo honoraro desten nénoli nanti panni, e frasche d'Oliua cantanno; *Benedictus qui venis*, a la fine tornao a casa, e lassaroló, co li discepoli, ne la piazza; non sò chi li proferisse vn pouero manicare. Lo sequente diè Cola de Rienzi habbe alcuno Mmasciatore de le vicinanze intorno; Deh como bene responnea: daua resposte, e promissioni apparecchiauase de feruentemente guidare.

Persona e costumi di Cola, che dopo l'entrata in Roma, richiede i Baroni d'vbbidienza. I cui precetti da Stefaniello Colonna son disprezziati & i messi mal trattati.

Cap. XVIII.

LI Baroni staueano, a l'aguattata, à che riesceua. Lo stuor-

ſtuormo de lo Triunfo era granne, moite banniere, mai non fo tanta pompa: fanti con duridaine de là, e de chà, pe bene pare che boglia pe tirannia guidare: de le coſe, che per Dio le moite li furno raſſennate, mannao cômannamento, e lettere per le Terre, e lo deſtretto, de ſoa felice tornata, vole che ciaſche homo ſe apparecchi a lo buono ſtato, era queſſo homo fortemente mutato da li primi ſiei modi; ſolea prima eſſere ſobrio, temperato, aſtinente, Hora ene deuentato deſtemperatiſſimo beuitore, ſummamente vſaua lo vino, ad onne hora confettaua, e beueua: non ce ſeruaua ordene ne tiempo. Temperaua lo greco co lo fiaiano, la maluaſia co la rebola, ad onne hora era de lo beuere piu fieſco: horribele coſa era potere patire de bederelo, troppo beueua, dicea cha ne le perſone era ſtato acclamato anco era deuentato gruoſſo ſterminatamente, hauea vna ventreſca tonna, trionfale a

modo

modo de vno Abbate Asiano:tut
to era pieno de carni luciẽticomo
Pauone, roscio, varua longa, su-
bito se mutaua ne la faccia,subi-
to suoi vuocchi, tratto se li
infiammanano, mutauase de opi-
nione,così se mutaua fio intellet-
to, como fuoco; hauea l'vuocchi
bianchi, tratto tratto se li arro-
sciauano como sangue, stato che
fo ne lo palazzo de Campituo-
glio, lo piu aito dij quattro, mã-
nao pe la obbedientia a tutti li
Baroni: fra li aitri: rechiese Ste-
faniello de la Colonna in Pele-
strina. Quesso Stefaniello rema-
se piccolo guarzone, pò la morte
de lo patre Stefano, e de Ianni
Colonna sio frate, como ditto
ene; redutto s'è hora in Pellestri-
na a lo forte; A quesso Stefaniel-
lo mannao doa Citatini de Roma
Buccio de Iubileo, e Ianni Casa-
rello, per Ammasciatori, cha do-
uesse obbedire li commannamen-
ti de lo santo Senato, sotto pena
de soa ira; quelli Mmasciatori,
Stefaniello retenne, e aicuni de

essi mise in oscuritate; anco li
trasse vno diente, e connannaolo
de quattrociento fiorini; lo se-
quente die curze li campi de Ro-
ma co li siei Arcieri, e Briganti,
tutto lo vestiame ne menaua, lo
remore se leuao pe Roma la mor-
moranza ne venne allo Tribuno
de la preda de Romani, che se ne
ieua.

Cola incitato dal disprezzo è dalle scorrerie de Colonnesi, esce contro di loro armato et esorta con bella diceria le genti alla battaglia.

Cap. XIX.

ALlhora lo Tribuno, cauaicao co li suoi pochi famigli
solo iesciò de la porta li sollati lo
sequitaro; tale armato tale nò se-
cunno, che lo tiempo pareua:
curzero de Porta Maiure, via de
Pelestrina, pe locora saiuatiche,
e deserte: la tratta fo vana, e inu-
tele, ne trouaro homo, ne bestia
ne arcieri; li arcieri, e li fanti de
Pelle-

Pelleſtrina dotti de guerra, pe moite fiate deſcretamente haueano connutta la preda, e naſcoſtala in vna ſelua, la quale ſe chiama Pantano, che iace fra Tiuoli e Pelleſtrina là ſe tennero queti la notte ſauiamente quella preda traſſero de Pantano, e ſaluarola'n Pelleſtrina. Cercato, che habbe moito la iente de lo Tribuno, non trouanno coſa aicuna, perche la notte era, venne a la Cittate de Tiuoli, là posào. Fatta la dimane la nouella ionze, che le beſtie de li Romani erano tratte de Pantano, e connutte in Pelleſtrina: Allora lo Tribuno diſſe irato. Che ioua de ijre de là, e de chà, pe locora ſenza vie? non boglio piu ſcernere caſa de la Colonna, a le mano boglio eſſere: Quattro dij in Tiuoli ſtette: mannao ſuoi editti ſpeditamente, fece venire da Roma la Romana Caualleria, tutti li ſollati da cauallo, e li fanti maſnadieri, era viuace del ſcriuere, ſtaua ſio ſtēnardo in Tiuoli cō ſoa Arma de Azule, e Sole

de auro,eStelle de ariéto,e co l'ar ma de Roma; forte cosa: quello stennardo non era lucente como era prima; staucа miserabile,fiac• co,.non daua le code a lo viento rogogliosо: benuto lo stuolo de siei sollati le moite banniere,cornamuse, e trommette assai, venuti missore Bettrone,missoreArimbaldo, li quali hauea fatti Capitanii de guerra generale, li sollati se mormorauano, che voleano la paca; li Connestaoli Todeschi demannauano la moneta, che loro arme staueano in pegnio, moite scuse trouao,non valea piu la fuga,vedi bella liesciaria,che fece alli suoi Capitanii: habbe missore Bettrone, e missore Arimbaldo, e disseli: trouo scritto ne le storie Romane cha non era moneta in Communo de Roma, per sollati; lo Consolo adunao li Baroni de Roma, e disseli: Noa che hauemo li officij, e la dignitate siemo li primi a adunare quello, che ciascuno pò de bona volontate, pe quello de vno, fò aduna-

ta tanta moneta, che iustamente
la Militia fo pacata. Cosi voa
doa comenzete a donare; la bona
iente de Roma vederao, cha voa
forastieri donate, sarao pronta a
donare, haueremo denari a furore
li Capitanij allora li donaro mille
fiorini, cinqueciento per vno, in
doa borze: quella pecunia lo Tri-
buno compartio a li sollati; a la
fantaria deo miesa paca, de mo-
neta de Tiuertini; puoi adunao
puopolo ne la piazza de santo Lo
rienzo de Tiuoli, e fece soa bella
dicerìa; disse como era ito venale
anni sette, como fo'n gratia de
Carlo'Mperatore, lo cui adiuto-
rio de prossimo aspettaua, disse
como fo in gratia de lo Papa a de-
spietto de Colonnesi suoi nemici,
mone era pe lo Papa Senatore de
Roma, non lassato guidare pe la
tirannia de Colonnesi, pe Stefa-
niello Serpente velenoso, ionco
vallico, dunqua intenneua de de-
sertare casa de la Colonna, e farli
peio, che quanto prima li fece ai-
tra voita, casa maidetta, che pe

la ſia ſuperuia, terra de Roma viue in pouertate; le aitre contrate viueno in ricchezza: puoi aionze, e diſſe: Boglio fare la hoſte ſopra Pelleſtrina, e fareli lo vaſto generale, dunqua prego voi Tiuertini, che de buono core cè accompagniate in tanta neceſſitate, ce ſouuengate, e non ce abbannonate.

Cola fortificato di genti auſiliari mette aſſedio in Pelleſtrina.
Cap. XX.

QVeſſa diceria fò fatta nello parapietto de li Palloni; fatta queſſa diceria, lo ſequente die moſſe la fantaria foreſtiera, moſſe tutta ſoa caualiaria e lo puopolo de Tiuoli con graſcia, & arneſe ad hoſte, e iione a Caſtiglione de ſanta Preſeta, là poſao dii doi, là ſe aduná la iente tutta; puoi ſe moſſe lo ſequente die, e fò ſopra Pelleſtrina con tutto ſio sforzo, Anno Domini MCCCLIII.

MCCCLIII. assediao Pellestrina, e allocao lo Tribuno l'hoste a san ta Maria de la Villa, doi miglia da longa da la Cittate, là fuoro mille Caualieri, fra Romani, e sollati, fo lo puopolo de Tiuoli, e de Velletri, e le masnade de le Communanze intorno, e de la Badia de Farsa, e de Campagnia, e de Montagnia; puosto l'assedio ciasſche perzona cobelle facea, solo esso Cola de Rienzi de continuo hauea l'vocchi sopra Pellestrina, aizaua lo capo, e reuardaua lo aito Colle, lo forte Castiello, e conzideraua per quale modo potesse confonnere, e derouinare quelle edificia, non leuaua lo guardo de là, diceua: Quesso è quello Monte, lo quale me conueo appianare: spesso anco continuo guardan no, e non mouenno lo penziero sio da Pellestrina, vedea che dalla parte de sopre, bestiame venea da pasciere, e entraua da la porta de sopre per abbeuerare, puoi tornaua a li pascoli: anco vedeua da l'aitra porta de sopre entrare

 huom-

ne iesciua, non se voleuano operare, allora lo Tribuno disse quesse parauole. Mai non te lento, sì che non te conzumo Pellestrina, e se io po la sconfitta de Colonnesi a porta de santo Lorienzo hauesse cauaicato co lo Puopolo de Roma, in quessa terra liberamente entraua senza contradittione, ià fora derouinata; io non sostennera a lo presente quesso affanno, lo puopolo de Roma vissera in pace reposato.

Si dissolue l'assedio di Pellestrina e Cola insospettito che Missore Moreale lo volesse tradire lo fà carcerare. Cap. XXI.

A La secunna die che l'hoste posta fò; fò comenzato lo guasto, e fo depopulato tutto lo ghiardino de Pellestrina, tutto lo piano fi alla Cittate non remase aitro, che la parte de sopre, meno che lo tierzo, quello poco non fo depopulato, perche alli dij otto, la hoste se partio, e quessa par-

tenza fò per doi cascioni, la pri-
ma, che Velletrani erano odio-
si con Tiuertini, subitamente se
metteuano drento de Pellestrina
pe tale via fuoro hauuti sospietti,
che la baratta non se leuasse nell'
hoste: la secunna cascione fo, che
la fante de missore Moreale (lò
quale se ne era venuto da li siei
fratielli) sētio fauellare più boite
a lo sio patrone, cha bolea in onne
patto accidere lo Tribuno Cola de
Riēzi, che li hauea cacciato da le
mano, e tuoito quanto essi hauea
no, e non ce era speranxa de ri-
hauere cobelle, e quello, che era
peio, poche bone parole. Che
te fece la bona femmena (perche
habbe moite male paraole, e ol-
traio, e mali fatti da lo sio patro-
ne) se ne ijo a trouare lo Tribu-
no, e lamentannose scoperseli, e
reuelaoli quanto missore Morea-
le hauea ditto che bolea fare. Pe
tale cascione lo Tribuno presta-
mente lo fece chiamare, e miselo
prescione in Campituoglio, co li
ceppi, e co li fierri a li piedi insie-
mora

mora co li siei fratielli, cha essi ancora haueuano sparlato de lo Tribuno, ed erano de conziento co lo fratiello sio, e pe tale cascio ne li haueano malo animo adduosso. Prà tanto lo Tribuno iua cercanno onne via de derupare Pellestrina, e ijua penzanno donne pottera cacciare denari pe dare lo suollo à la iente sea, perche moito mormorauano, che voleuano denari de la loro paca, e pe quesso fatto esso se connoleua. Hora bedennose frate Moreale preso per opera de la sia fante, e sapeua quanto essa potea dicere; forte dubbitao; che quessa fosse l'vltima ruina soa; pure fece core, sapenno, che lo Tribuno era in bisuogno de moneta, Se despuse de bedere se in qualche manera pottera libberarese, e cosinto fece intennere à Missore Cola de Rienzi, che se lo lassaua iire, che esso lo habbera prouisto de tutto lo suollo, e iente armata, che sora bisuogno; e darele tutto quello che boleua. Penzanno donca

frate Morreale de recepere fà-
gratia, ieua dicienno à li ſiei fra-
tielli preſoni Miſſore Arimbaldo,
e Miſſore Bettrone: Trattenate-
ue quà voa, e laſſate iire à me,
che io le farraio venire vintimi-
lia fiorini, e moneta, e iente quan
to li piace. Allhora reſpuſero ſiei
fratielli: deh faccialo per Dio: A
queſſe parauole non trouaua tuto
re aicuno.

Eſame rigoroſo, e morte di Miſſore Moreale. *Cap. XXII.*

FAtta la notte preſo da primo
ſuonno fra Moreale fo me-
nato à lo tormento; Quanno vid
de la corda, deſdegnaoſe con mor
moratione, e diſſe: Ve haio bene
ditto, che voa ruſtichi villani ſite,
volennome ponere à lo tormien-
to, non vedete che io ſo Caualie-
ri? como ene in voi, tanta villa-
nia? puro vno poco ſo aizato: al-
lhora diſſe: Io ſo ſtato Capo de-
la granne Compagnia, e perche ſo
Caualieri, ſo voluto benire ad ho
nore

nore; Haio reuennute le Cittati de Toscana,messali la taglia, derupate Terre, e presa la iente; Allhora fo tornato ne lo loco de li suoi fratielli, conubbe cha morire li conuenia, domannao penetentia, e pe tutta la notte habbe con esso vno frate, lo quale lo confessaua, e cosinto ordenao tutti suoi fatti, odenno lo mormorito de suoi fratielli ad hora se voitaua ad essi, parlaua, e queste parauole diceua: Doici frati non dubbitete, voa sete zitielli iouenì, nō hauete prouato le onne de la ventura, voa non morerete, io moro, e de mia morte non dubito, la vita mia sempre fò con tribulationi, fastidio me era lo viuere, de morire non dubitaua, fò contiēto, cha moro in quella tierra doue morìo li beati santo Pietro, e santo Pauolo, benche nostra desauentura ene pe toa coipa *Missore* Arimbaldo, cha me hai connutto in questo laberinto: non perciò questo lasso, non ve mormoriate, nè ve dogliate de me,

cha io moro volentieri, homo ſo, como ciello ſoi ingannato, como l'aitri huomini ſo traduto: Dio me hauerao miſericordia, ſoi buono a lo munno, ſaraio buono denanti à Dio, e ſpecialemente non dubito, perche venni con intentione de bene fare; voa ioueni ſite, temete, cha non hauete conoſciuto, que ene la fortuna, pregoue, cha ve amete, e ſite valoruſi à lo Munno como ſoi io, che me feci fare obedientia à la Puglia, Toſcana, & à la Marca: ſpeſſe voite coſi dicenno, lo die ſe fece: la dimane voize odire la Meſſa, e odiola, ſtanno ſcaizo à nu de gamme. A l'hora de mieſa Tierza fò ſonata la campana, e fò adunato lo puopolo. Connutto fr a Moreale ne le ſcale à lo Lione, ſtaua inninocchiato denanti à Madonna ſanta Maria, e à le ſiegote teneuaſe vno Cappuccio de Oſcuro, con vno freſo de Auro: adduoſſo teneua vno iuppariello de velluto bruno, coſito de fila de auro, deſciento era ſenza aicu

no

no cegniemento. Le caize in gamme de ſeuro, le mano legate, e teneua la Croce ſanta in mano; Tre fraticielli con eſſo ſtaueano ſi à tanto, che odeua la ſententia, parlaua, e diceua; Romani come conſentete mea morte? mai non ve feci offeſa; ma la voſtra pouertate, e la mea ricchezza me faco morire, puoi diceua: Doue ſo io coito; pe mea fè dieci tanta iente me haio veduta denanti, e più che queſſa non ene; puoi diceua So alegro de morire là doue morio Pietro, e Pauolo, la mea vita ſenza triuolatione non ene ſtata. Puoi dicea: Triſto queſſo malo traditore po la mea morte. Ne la ſententia fuoro mentouate le forche, allhora ſtordìo forte, e leuaoſe ſubito in piedi como perzona ſmarrita. Allhora quelli che ſtaueano intorno lo confortaro, che non dubitaſſe, fecero fede cha connannato era à la Teſta; de ciò fo contiento, e ſtette queto. Abbiato à lo piano, pe tutta la ſtrata non finaua voluerſe de là, e de

chà,

chà, parlaua, e diceua: Romani iniuſtamente moro; moro pe la vuoſtra pouertate, e pe le mee ricchezze: Queſſa Cittate intenneua de releuare; moite coſe diceua: Ah pietà, ah pietà, la Croce vaſaua, forte ſe maniaua de quello che poteua. Homo operatiuo, triunfatore, ſottile guerrieri: da Ceſare fi à queſſo die, mai non fo aicuno migliore. Queſſo ene quello, lo quale con fortuna arriuato, ruppe in piaia Romana, como ditto ene de ſopre de la Galea ſorrenata. Puoi che fò ne lo piano, là doue fuoro le fonnamenta de la Torre, fatta la rota intorno, inninocchiaoſe in terra, puoi ſe leuao, e diſſe: Non ſtò bene, voitaoſe vierzo Oriente, e recommannaoſe à Dio, puoi ſe innocchiao in terra, baſào lo cieppo, e diſſe: Dio te ſaiui ſanta Iuſtitia: fece co la mano vna Croce ſopre lo cieppo, e baſaola, traſſe lo cappuccio, e gettaolo; puoſta che li fò la mannara in cuollo, fauellao, e diſſe; Non ſto bene: al-

lhora

lhora era ſeco de bona iente, fra li quali era lo ſio Miedico de Piaghe, queſſo li trouao la ionta dell'voſſo de lo cuollo: poſto lo fierro à lo primo colpo ſtoizao, là pochi peli de la varua remaſero ne lo cieppo; Frati Minori toizero ſio cuorpo in vna caſſa ionto lo capo co lo buſto, pareua, che attorno à lo cuollo haueſſe vna zaganella de ſeta roſcia; Fò tumolato in ſanta Maria dell'Arocielo, lo eſciellente Homo fra Moreale, de lo quale fama ſonao pe tutta la Italia, de vertute, e de grolia: Ne la Cittate de Tiuoli, vno domeſtico ſio, de ſio lennaio, lo quale odita la morte de ſio Signiore, lo ſequente dic de dolore morio ſenza remedio.

Cola

Cola paleſa i motiui, per quali hà dannato Miſsore Moreale, crea Capitano di Popolo Riccardo delli Aniballi Signor di Monte Compatro, e nuouamente ſtrin ge Pelleſtrina, e i Colonneſi.
Cap. XXIII.

MVorto queſſo valente homo li Romani ne ſtauano forte afferrati. Allhora lo Tribuno parlao, e diſſe; Signori, non ſtaiate turuati de la morte de queſſo homo, che ene ſtato lo peiure homo de lo munno: hao derobbato Cittati, e Caſtella, muorti, e preſo huomeni, e donne, doi milia ſemmene manna cattine: à lo preſente era venuto pe turuare nuoſtro ſtato, e no releuarelo, cercaua de eſſere libbero Signore; eſſo voleua le gratie fare, voleua depopulare Campagnia, e terra de Roma lo reſiduo de Italia; nuoſtra briga bene connuceremo à buono fine, co la gratia de Dio, ma à lo preſente faremo como fao lo Treſcatore de lo grano, la

ſpulla,

ſpulla, e le ſcorze voite manna à lo viento, le vaca nette ſe ſerua per ſi: e coſi noa, hauemo dannato queſſo faizo homo, la moneta ſoa li Caualli, le Arme terremo pe fare nuoſtra briga. Pe queſſe parauole Romani fuoro aiquanto acquetati: Fra tanto vna eſpreſſa lettera, e commannamento venne da lo Legato, che Miſſore Arimbaldo li foſſe mannato ſano, e ſaiuo, coſi fò fatto, remaſe ſio frate Miſſore Bettrone ne le catene. De la moneta de fra Moreale habbe lo Tribuno gran parte, tutta nò; perche Miſſore Ianni de Caſtiello ne habbe la maiure parte; Allhora li Nuobbeli de Roma ſe guardano de eſſo, como da Traditore, perche non ſeruaua fede à ſio Amico. Allhora Cola de Rienzi pacao li ſollati eſpeditamente da pede, e da cauallo quelli, che remanere voizero: li aitri liberamente laſſao tornare; recoize Arcieri in granne quantitate, da treciento huomini da cauallo hauea; fece Capitanio de lo Puo-

polo

polo lo sauio, e saputo guerrieri Liccardo Imprennente de li Aniballis Signore de Monte de li Cōpatri; mise le masnade intorno à le Terre de Pelestrina; in Frascati teneua masnada de fanti, e de arcieri: Ne la Colonna tenea masnada de santi, e de arcieri. In Castiglione de santa Frezeta, mise masnada de fanti. In Tiuoli teneua lo Menescalco. Se reseruao in Roma ne lo Campituoglio pe prouedere, e pe vedere che era da fare: granni penzieri hauea da procacciare moneta pe sollati; restretto se era à pouera spesa, onne denaro voleua pe pache, mai non fò veduto tale homo: solo esso portaua lo penzieri de Romani; più valeua esso stanno in Campituoglio, che suoi officiali ne le locora puosti; sempre bassaua, sempre scriueua à li officiali, dauà lo modo, l'ordene da fare cose, e li fatti prestamente, de chiudere li passi, donne e faceuano le offese de prennere huomini, e spie; mai non finaua: mai suoi officiali stauano

uano lieti, e freddi: ma non faceuano cosa notabbele saiuo lo Prode Guerrieri Liccardo, lo quale non se infigneua; notte, e die faceua predare Colonnesi pe tutta Campagnia li perseguitaua, non li lassaua cogliere cielo, consumaua Stefaniello, e Colonnesi, e Pellestrinesi: la guerra menaua à buono fine como mastro, che sapeua li passi, e le locora: conoscieua li tiempi, sapease fare amare da sollati, era obbedito de voglia, diceano l'Ongari: mai non fò veduto tale Capitanio si valoroso, desarmato voitaua la mano, dicenno: quello bestiame venga chà, como lo dicea cosinto veneua, à buono fine la guerra veneua.

RE-

Infelice morte di Cola. Cap. XXIV.

HOra voglio contare la morte de lo Tribuno. Hauea lo Tribuno fatta vna Gabbella de vino, e de aitre cose, pusele nome Sussidio, coize sei denari pe soma de vino; coglieuase la moita moneta: Romani se lo comportauano; pe l auere stato: anco stregneua lo sale pe piu moneta hauere; anco stregneua soa vita, e soa famiglia ne le spese; onne cosa penza pe sollati, repente piglia vno Cittatino de Roma nobbele assai, perzona sofficiente, saputa, nome hauea Pannolfuccio de Guido, homo vertuoso assai; desideraua la Signoria de lo puopolo, e si li trõcao la Testa senza misericordia, e cascione aicuna: de la quale morte tutta Roma fo turuata; stauano Romani como Pecorella quessi non ardiuano fauellare: cosi temeuano quesso Tribuno como Demonio. *In loco consilij obtinebat*

bat omnem suam voluntatem, nullo Consiliatore contradicente, ipso instanti, ridens plangebat, & emittens lacrimas, & suspiria, ridebat, tanta inerat ei varietas & mobilitas voluntatis. Hora lacremaua, hora sgauacciaua, poi se deo a prennere la iente, prenneua quesso, e quello, reuenneuali; lo mormorito quetamente pe Roma sonaua: pe cio, a fortezza de si vita, sollao cinquanta pedoni Romani pe ciasche Rione priesti ad onne stuormo, le pache non li daua, prometteua onne die teneuali in speranze, prometteuali abunnantia de grano, e cose assai, nouissime: cassao Liccardo de la Capitania, e fece aitri Capitanij; quessa fo la soa sconfittura: Allora lassao Liccardo lo predare, e lo sollecito guerreiare, muormorannose debitamente de si ingrato homo; era de lo mese de Settiemmoro a dij otto: staueа Cola de Rienzi la dimane in sio liectto, hauease lauata la faccia de Grieco subitamente veo voci gridanno,

VIVA LO PVOPOLO, VIVA LO PVOPOLO: A queſſe voci la iente traie pe le ſtrate de là, e de chà, la voce ingroſſaua: la iente creſcieua: ne lo Capocroce de Mercato accapitao iente armata, che beneua da Santo Agnilo, e da Ripa, e iente che beneua da Colonna, e da Treio; como ſe ionzero inziemmora, coſi mutata voce diſſero;
MORA LO TRADITORE COLA DE RIENZI MORA. Hora ſe fiocca la iouentutine ſenza raſcione; quelli propio che ſcritti hauea in ſio ſuſſidio: non fuoro tutti li Rioni, ſaleuo quelli, li quali ditti ſoco; Corzero a lo Palazzo de Campituoglio. Allora ſe aionze lo Puopolo, huomini, e femmene, e zitielli iettauano prete, faco ſtrepito, e remore, intorniano lo Palazzo da onne lato, de reto, e denãti, dicenno Mora lo Traditore, chao fatta la Gabella mora. Terribele ene lo furore. A queſſe coſe lo Tribuno reparo non fece; non ſonao la Campana,
non

non se guarnio de iente, anco da prima diccua; Essi dico: Viua lo Puopolo, e anco noa lo dicemo; noa pe aizare lo Puopolo quà stamo; mei scritti sollati soco: la lettra de lo Papa de la mea confermatione venuta ene, non resta se non pubbicarla in conziglio. Quanno puoi vedde che la voce terminaua à male, dubitao forte; spe ialemente cha esso fo abbannonato da onne perzona viuente, che in Campituoglio staua, Iudici, Notari, fanti, & onne perzona hauea procacciato de campare la pell, solo esso con tre perzone remase: fra li quali fo Loccio lo Pellicciaro sio pariente. Quanno vidde lo Tribuno puro lo tumul to de lo Puopolo cresciere, beddese abbannonato, e non proueduto: forte dubitaua, demannaua li tre, que era da fare, volenno remediare, fecese voglia, e disse; Non ijrrao così pe la fede mea: Allhora se armao guarnitamente de tutta arme à muodo de Caualieri, la varuuta in testa, corazze,

falle;

falle,e gammiere : prese lo Confalone de lo Puopolo, e solo se affecce à li baiconi de la sala de sopre maiure, destenneua la mano, faceua semmiante che tacesseno, cha volea fauellare : Sine dubio, cha se lo haueſſero ascoitato, li habbera rotti, e mutati de opinione; l'opera era ſuaragliata, ma li Romani non lo voleuano odire, faceuano como Puorci, iettauano prete,valeſtrauano; Curro cō fuoco per ardere la porta, tante fuoro le valeſtrate, e li verruti, che à li baiconi non poteo durare,vno verruto li coize la mano. Allhora prese queſſo Confalone, e ſtennea lo Zendaro : de amme doa le mano moſtraua le lettere de auro,l'Arme de li Cittatini de Roma, quaſi veneſſe à dicere : parlare non me laſſate : ecco che io ſo Cittatino, e puopolaro comovoa, amo voa, e ſe accidete me, accidete voa,che Romani ſite. Non vaizera queſſi modi tenere, peio fao la iente ſenza intellietto,Mora lo Traditore chiama.

Non

Non potenno più sostenere, penzao per aitra via campare: dubbitauase de remanere su ne la sala de sopre, perche staua presone Missore Bettrone de Narba à chi fatta hauea tantã iniuria; dubitaua cha no lo accidesse de soa mano; conoscieua, e bedeua che responnea à lo Puopolo, penzao partirese de la sala de sopre, e delongarese da Missore Bettrone pe cascione como ditto ene, de più securitate. Habbe Touaglie de tauola, e legaose in centa, e fecese desciennere ioso ne lo scopierto, denanti à la presone; in quella presone staueano tutti li presonieri, essi bedeano tutto: tolle le chiaui, e tenele à si, de li presonieri dubitaua, de sopre ne la sala remase Locciolo Pelliccia ro, lo quale à quanno, à quanno se faceua à li baiconi, e faceua atti co le mano,, e co la vocca à lo puopolo, e diceua: essolo cha vene ioso dereto, e iessene dereto à lo Palazzo, cha dereto vene-

ua: puoi se voitaua à lo Tribuno,
e confortaualo, dicea cha non
dubitasse; puoi tornaua à lo Puo-
polo facenno li simili cenni, Es-
solo dereto, essolo dereto, daua-
li la via, e l'ordene: Locciolo
l'accise, Locciolo Pellicciaro cõ-
fuse la libertà de lo Puopolo, lo
quale mai non trouao capo, solo
per quello homo potea trouare
libertate: solo Locciolo se lo ha
uesse confortato, de fermo non
moreua, che fo arza la sala, lo pon
te de la scala cadde à poca de hò-
ra ad esso non potea aicuno venì-
re, lo die crescieua, li Rioni de
la Reola, e li aitri fuorano venu-
ti, lo Puopolo cresciuto, le vo-
luntate mutate pe la deuersitate,
onne homo fora tornato à casa,
ouero granne battaglia stata fo-
ra: ma Locciolo li tollè la speran
za; Lo Tribuno desperato, se mi-
se à pericolo de la fortuna: sta-
ienno à lo scopierto lo Tribuno
denanti à la Cancellaria, hora
se traieua la Varuuta, hora se la
met-

metteua: queſſo era, cha habbe dauero doa opinioni: La prima opinione ſoa era de volere morire ad honore armato, co le arme, e co la ſpata in mano fra lo puopolo à muodo de perzona magnifica, e de Imperio, e ciò demoſtraua quanno ſe metteua la varuuta, e teneaſe armato. La ſecunna openione fo de volere campare la perzona, e non morire; e queſſo demoſtraua quanno ſe cauaua la varuuta. Queſſe doa voluntate commatteuano ne la mente ſoa, venze la volontate de volere campare, e viuere; homo era como tutti li aitri, temeua de lo morire. Puoi che delibberao pe meglio de volere viuere pe qualunque via potea, cercao, e trouao lo muodo betuperoſo, e de poco animo, ià li Romani haueano iettato fuoco ne la prima porta, lena, vuoglio, e pece, la porta ardeua, lo ſolaro de la loia fiariaua, la ſecunna porta ardea, e caſcaua lo ſolaro, e lo lenname

à piezzo, à piezzo; horribile era lo ſtrillare, penzaó lo Tribuno deuiſato, paſſare pe quello fuoco, e miſticareſe co li aitri, e campare. Queſſa fo la intima ſoa opinione, aitra via non trouaua. Dunque ſe ſpogliao le inſegne de la Baronìa, l'arme puſe ioſo 'n tutto; (dolore ene de recordareſe) forficaoſe la varua, e tenzeſe la faccia de tenta nera; era là dà prieſſo vna caſelluccia doue dormea lo Portanaro, entrò là, Tolle vno viecchio tabarro de vile panno fatto à lo muodo paſtorale Campanino: quello vile tabarro veſtio: puoi ſe meſe in capo vna Coltura de lietto, e così diuiſato ne vene ioſo, paſſa la porta, la quale fiariaua, paſſa le ſcale, e lo terrore de lo ſolaro, che caſcaua, paſſa la intima porta libberamente, fuoco non li toccao, e miſticaoſe co li aitri, defformato deſformaua la fauella, parlaua campanino, e dicea: Suſo, ſuſo, à gliu traditore. Se le intime ſcale paſ-
ſaua,

ſaua, era campato; la iente hauea lo animo ſuſo a lo Palazzo, paſſato la intima porta vno ſe li affice denanti, e ſi lo raffigurao, deoli de mano, e diſſe: Non ijre, doue vai tu? Leuaoli quello piumaccio de capo, e maſſimamente, che ſe pareua à lo ſplennore, che daua li braccialetti, che teneua erano 'naurati non parea opera de riballo. Allhora como fo ſcopierto, porſeſe lo Tribuno manifeſtamente, moſtrao cha eſſo era, non poteua dare più la voita nullo remedio era, ſe non de ſtare à la miſericordia, à lo volere aitruio. Preſo pe le braccia libberamente fo addutto pe tutte le ſcale ſenza offeſa, ſi à lo luoco de lo Lione, doue li aitri la ſententia vuodo: doue eſſo ſententiato li aitri hauea, là fo addutto, e fo fatto vno ſilentio, nullo homo era ardito toccarelo: là ſtette pe meno de hora, la varua tonnita; lo voito nero, como fornaro, in iuppariello de ſeta verde, ſcien

to co li muſacchini inaurati,co le caize de biada à muodo de Barone, le vraccia teneua piecate,in queſſo ſilentio moſſe la faccia guardao de là, e de chà . Allhora Cecco de lo Viecchio, impuinao mano ad vno ſtuocco, e deoli ne lo ventre; queſſo fo lo primo;immediate puo eſſo ſecurinao lo venire de Treio notaro , e deoli la ſpata in capo . Allhora lo vno , e lo aitro , elli aitri lo percuoto , chi li dao , chi li promette , nullo motto faceua , alla prima morio , pena non ſentio . Venne vno con vna fune annodaoli tutti doi li piedi , dierolo in terra , ſtraſcinauanollo , ſcortellauanollo , coſinto lo paſſauano come foſſe criuello ; onne vno ſe ne iocaua , alla perdonanza li parea de ſtare;per queſſa via fù ſtraſcinato fi à ſanto Marciello ; là fo ſubito appeſo per li piedi ad vno mignianiello ; capo non hauea , erano remaſe le coccie pe la via donne era traſcinato : tante
ferute

ferute hauea, parea criuiello, non era loco ſenza feruta; le mazza de fora graſſe, graſſo era horribilemente, bianco como latte inſanguinato tanto era la ſoa graſſezza, che parea vno ſmeſurato Bufalo, ò vero Vacca, à maciello: là penneo dij doi, e notte vna, li Zitielli li iettauano le prete, lo tierzo die de commannamento de Giugurta, e de Sciarretta de la Colonna, fo ſtraſcinato a lo campo dell'Auſta; là ſe adunao tutti li Iudiei in grãne moititudine, non ne remaſe vno, là fò fatto vno fuoco de cardi ſecchi, in quello fuoco de cardi fo meſſo, era graſſo, e pe ſia moita graſſezza ardea volentieri, ſtauano là li Iudiei fortemente affaccennati, afforoſi, affoiti attizzauano li cardi, perche ardeſſe: così quello cuorpo fo arzo, e fo redutto in poluere, non ne remaſe cica. Queſſa fine habbe Cola de Rienzi, lo quale ſe fece Tribuno Auguſtò de Roma, lo quale voi-

ze essere Campione de Romani?
In camora soa fò trouato vno spiecchio de Acciaro molto puliło, con carattere e feure assai: in quello spiecchio erance lo spirito de fiorone; Anco lì forò trouati Pugillati, doue scritti Romani hauea, e la Coita che volea mettere; lo primo ordine ciento perzone da cinquecciento fiorini; lo secunnò ordine, ciento perzone da quattrociento fiorini; lo tierzo, da ciento fiorini; lo quarto da cinquanta fiorini; lo quinto da dieci fiorini. Quanno queſſo homo fo acciso, correua nò Anno Domini M.CCC.LIII. a li otto dij de Settemmoro in hora de la Terza, non solamente queſſo fo muorto in furore de Puopolo: ma tutta soa foreſtaria fo derobbata de tutto arnese; perdiero Caualli, & arme. Furono lassati innudi si quelli che se trouaro a Roma, si quelli che ſtaeuano de fore per le fortezze à guerriare. Vogliome ſtennere

sopre

sopre quessa materia. Franceschi entraro in Roma, e assediaro Tarpeia, a lo monte de Campituoglio; per la paura Romani se erano redutti là. Puoi che viddero che in Tarpeia non era sofficientia de fodero deliueraro, demannare fore li Veterani, como perzone inutili, per hauere più fodero pe saiuare la iouentute, così fo; li veterani nanti che iessero fore de Tarpeia, fuoro in conziglio; dissero così. Noa iamo à le case nuostre, fra li Franceschi pe carnario muorti sarremo senza dubio: meglio ene che oremmo in habito de vertute, che de miseria; Onneuno se vesta le ornamenta soe, così fò; li Veterani ne iero a le case, ciasche perzona de essi se adobbao, de quelle ornamenta, le quali haueuano hauto ne le honoranze de li officij; tale se vestio a muodo de Pontefice; tale a muodo de Senatore, e chi da Prefietto, tale a muodo de Console allocarose

rose ne li facistuori adornati co le vacchette in mano, adorne de prete preziose e de auro: Fra li aitri vno haueua nome Papirio forte adorno staena denanti la soa casa, *Cum Prætextu*, *cum Trabea indutus*. La demane li Franceschi se merauigliaro de tale nouitate curzero à bedere como cosa noua: Vno Francesco misse la mano a la varua, a questo Papirio, e disse: Ahi Vegliardo. Allora Papirio se desdegnao, perche lo Francesco non li parlao con riuerentia, como lo hauito sio mustraua, destese la bacchetta, e ferio lo Francesco ne lo Capo, e non temeo de morirè, per saluare l'honore de la Maiestate soa; lo buono Romano dunque non voize morire co la Coitra in capo como Cola de Rienzi morìo.

IL FINE.